

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
FISPPA-DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA,
SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA
APPLICATA

Corso di laurea Triennale in Scienze Sociologiche



DISOBEDIENZA CIVILE, PROTESTA LEGALE E
OBIEZIONE DI COSCIENZA: QUANDO LA
LOTTA POLITICA È AL SERVIZIO
DELL'AMBIENTE

Relatore: Prof. Zanin Valter

Laureando: Carrer Giorgio N° matricola: 1224856

A.A. 2021/2022

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
CAPITOLO PRIMO.....	8
<i>DISOBEDIENZA CIVILE, PROTESTA LEGALE E OBIEZIONE DI COSCIENZA ATTRAVERSO LE DISCIPLINE UMANISTICHE E GIURIDICHE</i>	8
1. Il dissenso e la sua legittimazione.....	8
2. I movimenti sociali	10
3. Inquadramento teorico della disobbedienza civile, dell'obiezione di coscienza e della protesta legale.....	14
4. Perché' quindi si obbedisce ad una legge?	17
CAPITOLO SECONDO.....	20
<i>SAGGI E TEORIE SUL DISSENSO</i>	20
1. Henry David Thoreau	20
2. Hannah Arendt.....	26
3. Mohāndās Karamchand Gāndhī	31
4. John Rawls.....	37
5. Ronald Dworkin	40
CAPITOLO TERZO	45
SUCCESSI E INSUCCESSI DELLE CAMPAGNE NON VIOLENTE PER L'AMBIENTE	45
1. Estonia 1987: le miniere tossiche di fosforite.....	46
2. Porto Rico 1970: proteste nell'isola di Culebra.....	48
3. Nuova Zelanda 1978: manifestanti nella foresta di Pureora	51
4. Un caso italiano. il movimento No TAV (1995-2015): no al treno ad alta velocità..	53
CAPITOLO QUARTO	58
<i>IL FENOMENO DEI MOVIMENTI SOCIO-POLITICI A DIFESA DELL'AMBIENTE</i> ...	58
1. Extinction Rebellion.....	64
1.1. Storia	64
1.2. Gli obiettivi del movimento	65
1.3. I principi di XR.....	66
1.4. Struttura organizzativa.....	67
1.5. Scientist Rebellion	70
2. FridaysForFuture.....	72
2.1. Storia	72
2.2. Gli obiettivi del movimento	74

2.3. Struttura organizzativa.....	75
3. Sunrise Movement.....	76
3.1. Storia	76
3.2. Principi.....	78
3.3. Struttura organizzativa.....	79
3.4. Strategia di Green New Deal	80
BIBLIOGRAFIA.....	82
SITOGRAFIA	84
SITI INFORMATICI.....	84
FONTI NORMATIVE.....	88
DOCUMENTI	89

INTRODUZIONE

Come argomento della mia tesi di laurea ho deciso di indagare il fenomeno della lotta politica nelle forme della disobbedienza civile, dell'obiezione di coscienza e della protesta legale, focalizzando l'attenzione sull'uso di questi strumenti che le nuove generazioni stanno adottando per denunciare le problematiche ambientali e le crisi climatiche che stanno attanagliando i nostri tempi.

La scelta di approfondire questo argomento, deriva dal fatto che una volta divenuto maggiorenne ho sentito la necessità di crearmi una coscienza politica, in quanto ero convinto che mi fosse stata affidata una grossa responsabilità e che fosse giusto in quanto cittadino informarmi sulle problematiche e le proposte elettorali delle diverse fazioni politiche del nostro paese. Ciò che ho tratto è che la politica elettorale nazionale sia sempre meno adeguata per rispondere ai bisogni dei cittadini, organizzando i propri programmi elettorali cercano di screditare non solo le proposte dei partiti rivali, ma spesso anche quelli simili a loro. Credo invece che sia necessario affrontare diversamente i temi e i problemi del nostro tempo. La soluzione a mio modo di vedere è quella di un movimento extranazionale che coniughi sia l'iniziativa popolare, sia la presentazione alle elezioni, in modo da unire persone che condividono obiettivi comuni sulle tematiche più impellenti del nostro tempo. Un movimento con aspirazioni pragmatiche, extra ideologiche. Una delle soluzioni non convenzionali che i cittadini hanno per fare "politica fuori dal palazzo" è quella del dissenso politico. All'interno di questo progetto di ricerca mi focalizzerò soprattutto sulla disobbedienza civile, come rifiuto da parte di un singolo o di un gruppo di cittadini organizzati di obbedire ad una legge giudicata iniqua attraverso pubbliche manifestazioni. È stato un fenomeno, quello della disobbedienza civile, che mi ha fin da subito incuriosito per i caratteri che la contraddistinguono. La prima volta che sono venuto a conoscenza del fenomeno è avvenuto durante il caso di Fabiano Antoniani (divenuto celebre alla cronaca con il nome di Dj Fabo), vittima di un incidente d'auto nel 2014 in cui perse l'uso della vista e divenne paraplegico. A causa di ciò, nel 2017 chiese prima allo Stato senza successo e poi all'associazione Luca Coscioni¹ nella figura dell'ex

¹ Associazione no profit di promozione sociale fondata nel 2002 dall' economista Luca Coscioni con l'intento di tutelare le "libertà civili e i diritti umani, in particolare quello alla scienza, l'assistenza personale autogestita, l'abbattimento delle barriere architettoniche, le scelte di fine vita, la ricerca sugli embrioni, l'accesso alla procreazione medicalmente assistita, la legalizzazione dell'eutanasia, l'accesso ai cannabinoidi medici e il monitoraggio mondiale di leggi e politiche in materia di scienza e auto-determinazione". Fonte <https://www.associazionelucacoscioni.it/>

parlamentare Marco Cappato, di essere accompagnato in una clinica specializzata in Svizzera per ottenere il suicidio assistito severamente vietato in Italia. Marco Cappato una volta compiuto il reato, ha deciso di costituirsi ed è stato perciò rinviato a giudizio, mettendo in atto una vera e propria autodenuncia. Approfondendo il tema per la stesura della tesi ho notato come non solo in Italia, ma anche in Europa movimenti spinti dagli ideali della disobbedienza civile (o più in generale movimenti di partecipazione popolare) hanno ottenuto importanti risultati.

Un altro argomento che verrà toccato nel corso dell'elaborato è quello del tema ambientale, che negli ultimi anni riveste un ruolo importante nelle agende politiche e dell'informazione sia per la portata in termini d'urgenza della crisi climatica, sia per le numerose denunce e manifestazioni che coinvolgono cittadini di tutto il mondo, mobilitazione che vedremo essere messa in atto soprattutto dai giovani con un'adesione che i dati ci dicono essere sempre più in aumento, anche nel nostro paese.

Ho deciso di strutturare la mia tesi attenendomi al modello della tesi compilativa, con un'analisi bibliografica sulle teorie, sui concetti e sui pensieri di studiosi che hanno trattato il tema prima di me. Questa decisione è stata presa per la quantità di materiale che ho trovato a disposizione sull'argomento. In più ho colto l'opportunità di confrontare la letteratura di coloro che hanno contribuito a dare una forma alla disobbedienza civile che conosciamo oggi e come questa sia stata elaborata non solo in passato ma anche dalle organizzazioni ambientaliste moderne.

Nel primo capitolo verranno approfondite le varie forme del dissenso, attraverso diverse prospettive e interpretazioni che vengono fornite dalle diverse discipline che ho affrontato durante la triennale di scienze sociologiche all'Università degli Studi di Padova. Avere una prospettiva di differenti dottrine, oltre a quella sociologica, permetterà di rendere l'argomento il più completo possibile lasciando anche al lettore l'opportunità di decidere la propria visione della disobbedienza civile attraverso la propria visione ideologica e politica o più in generale della società.

Il secondo capitolo sarà dedicato ad una rielaborazione dei principali teorici della disobbedienza focalizzando l'attenzione sulle riflessioni che ancora oggi le rendono contemporanee e quindi confrontabili con i temi del nostro tempo, analizzandone possibili punti di forza e debolezza. Gli autori che prenderemo in considerazione non saranno molti, questa scelta è dettata dai parametri formali, in termini di lunghezza del saggio per la struttura della tesi triennale. Il fenomeno della disobbedienza civile per come è stata

teoricamente costruita ha dei forti riferimenti alla società democratica americana degli anni Sessanta del Novecento, fondata sull'associazionismo e il federalismo, terreno fertile per filosofie politiche di questo tipo. Verranno dunque consultate le opere principali sul tema di: Henry David Thoreau, Hannah Arendt, Mahatma Gandhi John Rawls, e Ronald Dworkin. Per quanto riguarda i primi tre autori, a ciascuno verrà dedicato un paragrafo che ripercorre anche i principali avvenimenti della loro vita, in quanto sono convinto che sia rilevante capire quali sono stati i tratti salienti della loro vita riuscendo a intrecciare la relazione vita-pensiero.

Il terzo capitolo verrà costruito in modo da effettuare un excursus storico dei principali casi di disobbedienza civile volti alla tutela ambientale e più recentemente per la sopravvivenza del nostro pianeta e della crisi climatica. Le campagne di lotta politica al servizio dell'ambiente prese in considerazione saranno soprattutto casi avvenuti all'estero consultando libri e articoli in lingua straniera.

Il quarto e ultimo capitolo verrà invece dedicato all'approfondimento dei principali movimenti socio-politici mondiali, non violenti e moderni che periodicamente manifestano dei dissensi politici attraverso delle azioni di disobbedienza civile e di protesta legale. All'inizio dell'ultimo capitolo, approfondiremo servendoci di dati e grafici anche la percezione dell'importanza del tema ambientale in base a variabili come l'età, la provenienza geografica e l'andamento su diversi anni.

CAPITOLO PRIMO

DISOBEDIENZA CIVILE, PROTESTA LEGALE E OBIEZIONE DI COSCIENZA ATTRAVERSO LE DISCIPLINE UMANISTICHE E GIURIDICHE

1. Il dissenso e la sua legittimazione

È un dovere di tutti quello di obbedire alle norme che abbiamo condiviso attraverso lo Stato nel quale viviamo, dal momento che non può esistere una società civile senza leggi, necessarie per la sopravvivenza della specie. Quella umana su tutte si è evoluta fondando delle civiltà che si sono sviluppate attraverso la costruzione delle leggi. Chiaramente quella di uno Stato di diritto in cui tutti i cittadini rispettano le leggi è una visione utopistica, anche perché il nostro stesso ordinamento è costituito da leggi che non prevedono alcuna sanzione. Civicamente parlando è indubbio che la legge sia sempre da rispettare per il bene della collettività, noi stessi come precedentemente detto, le abbiamo adattate in modo che queste fossero un beneficio per il popolo. Chiaramente non tutte le leggi giuste per la collettività possono essere tali per il singolo, a cui però viene comunque chiesto di mettere da parte l'interesse personale per quello generale. Ma cosa succederebbe nel caso in cui ci fosse una legge moralmente ingiusta all'interno dell'ordinamento e che va a ledere i diritti di una parte della comunità? Si dovrebbe agire disobbedendo o proseguire con un atteggiamento di tacito consenso? All'interno di questo dilemma s'inserisce la nozione di dissenso.

Con il termine dissenso politico s'intende la manifestazione di una volontà contraria ad un obbligo imposto da una legge o da un provvedimento di un'autorità del governo, attuata attraverso forme non violente di protesta. Per fare ciò il dissidente usa principalmente mezzi non violenti di contrasto per dare voce alle proprie critiche verso il governo e può talvolta anche cercare di destabilizzarlo qualora ottenesse il sostegno popolare.

Il dissenso politico è un elemento tipico dei regimi democratici permettendo e tollerando entro certi limiti questo tipo di comportamenti, purché questi non mirino a sovvertire violentemente la struttura istituzionale di uno Stato. C'è da aggiungere però che il rifiuto di obbedire alle leggi dell'ordinamento parrebbe molto più anormale in uno Stato democratico in cui le decisioni vengono prese in base ad un iter determinato basato sul

principio di maggioranza.² Nei sistemi politici democratici infatti la legittimità dei legislatori e degli esecutori si fonda sull'idea che chi governa abbia il consenso dei cittadini. È altrettanto vero però che nei regimi totalitari i dissidenti vengono e venivano puniti con sanzioni molto dure come lunghe detenzioni, l'emarginazione sociale o la pena di morte, ma il dissenso talvolta era vitale in un contesto in cui venivano messi in discussione importanti diritti umani.

In uno stato democratico fondato sul consenso dei suoi consociati, sorge la necessità di trovare le cause che portano i cittadini a disobbedire alla legge, di opporre resistenza senza mettere in discussione il riconoscimento della legittimità dell'ordinamento costituyente. Il nostro ordinamento italiano ad esempio è un sistema tale per cui consente al popolo di esercitare la propria sovranità principalmente in via indiretta con l'investitura dei rappresentanti del Parlamento. I cittadini, all'interno della Costituzione, vengono considerati una pluralità, in quanto l'unità di questi non può essere pensata nella forma della decisione singolare, ma di un processo aperto di collaborazione tra le parti che vogliono avere voce. I cittadini sono la risultante di questa pluralità di rapporti di costituzione della società che coinvolgono soggetti sociali e istituzionali, ma sono già i cittadini singoli ad essere chiamati a contribuire al benessere comune. La visione dello Stato attraverso l'ordinamento costituzionale è quella di riconoscere ad essi la guida di un coro che con il supporto delle istituzioni generi un'armonia che faciliti la cooperazione. Non quindi un'alchimia di poteri tenuta insieme da istituzioni ma un reticolato di relazioni.

La forma partecipativa per eccellenza concessa dalla Costituzione è quella della democrazia diretta: i cittadini hanno il diritto e il dovere di decidere su una questione loro sottoposta³. Gli individui tramite questo strumento, decidono singolarmente senza entrare nello spazio pubblico, assistendo perciò ad un modello di partecipazione che sacrifica il pluralismo. L'istanza partecipativa è sicuramente figlia della società dinamica e globalizzata dei nostri tempi, della necessità di non lasciare le decisioni in mano a pochi e fare spazio ad un processo decisionale che dal basso convogli verso l'alto.

La democrazia diretta però è un'apparente immediatezza decisionale popolare che può essere considerata illusoria composta da interventi e filtri che mascherano e modificano

² Quello del trovare una legittimità al dissenso, in particolare alla disobbedienza civile, è stato oggetto di molti dibattiti tra i filosofi politici.

³ Ad esempio il referendum è uno strumento riconosciuto e disciplinato a mezzo di limitazioni d'oggetto e procedurali.

la decisione finale. Facendo così la Costituzione dà spazio a delle forme di partecipazione⁴, ma le circonda di cartelle, non mostrando di farvi particolare affidamento.

2. I movimenti sociali

Quando i tradizionali canali politici falliscono è necessario per gli individui, soprattutto quelli emarginati e per questo poco considerati, trovare modi differenti per ottenere ascolto. Tra gli strumenti più efficaci sono inclusi i movimenti sociali: “sono tentativi organizzati, continui e collettivi compiuti da individui relativamente privi di potere che si impegnano in azioni conflittuali ed extraistituzionali, volte a promuovere oppure ostacolare il cambiamento”⁵. Queste iniziative si caratterizzano per essere organizzate, durature e collettive. Generalmente si servono di un repertorio di protesta composto da tattiche extra-istituzionali come boicottaggi, manifestazioni non-violente che però possono sempre degenerare nell’insurrezione armata. L’uso di questi strumenti è condizionato dall’impossibilità per i partecipanti di accedere ai consueti canali di potere e vi è una disparità di risorse rispetto all’avversario contro cui “idealmente” si combatte. Le azioni compiute dai movimenti sociali sono potenzialmente capaci di attivare meccanismi di mutamento sociale, raccogliendo idee ai margini della società e inserirle nella cultura predominante.

I movimenti sociali si differenziano tra loro in base:

- *Al tipo di cambiamento*: può riguardare politiche governative (come le leggi sulle droghe leggere), pratiche istituzionali o norme culturali e comportamenti (come la guida in stato d’ebbrezza)
- *Al livello di cambiamento*: può avere una dimensione locale, nazionale o globale (è il caso delle tematiche ambientali che tratteremo in questa tesi)
- *Al grado di cambiamento*: possono mirare ad uno specifico problema del sistema sociale esistente o a compiere delle profonde trasformazioni sociali e politiche⁶.

⁴ Nel nostro ordinamento costituzionale è presente il già citato referendum, la petizione, l’iniziativa legislativa popolare.

⁵ David Croteau, William Hoynes, *Sociologia generale. Temi, concetti, strumenti*, McGraw-Hill Education, Milano, a cura di Antonelli Francesco e Rossi Emanuele, 2015, p.464.

⁶ Ivi, p.463.

Chi promuove il cambiamento, agisce consapevole di trovarsi in una condizione limitata e di svantaggio, in cui spesso gli avversari sono coloro che esercitano e controllano il potere. Proprio per questo molti tentativi dei movimenti sociali difficilmente vanno a buon fine. Gli oppositori coscienti della loro posizione di forza hanno la possibilità di etichettare negativamente gli attivisti ostacolandone gli obiettivi, minacciando sanzioni volte a premiare o punire gli attivisti, o in situazioni estreme ricorrere alla detenzione o alla violenza fisica per scoraggiare gli attivisti nel proseguire l'azione.

L'ambiente in cui agiscono i movimenti sociali sono composti da una varietà di attori come: i sostenitori, che supportano il movimento e possono essere gli attivisti in prima persona oppure dei simpatizzanti che aderendo aumentano la credibilità del movimento. Gli oppositori invece sono composti dal gruppo target ovvero l'*outgroup* verso cui è rivolta la campagna di protesta e il contromovimento che incide ostacolando le intenzioni degli attivisti. Un terzo attore che agisce nello scenario di questa protesta è composto dagli spettatori, individui che hanno un attaccamento debole per la vicenda ma sono oggetto di contesa dei movimenti e dei contromovimenti. Ottenere il supporto degli spettatori serve ad aumentare l'impatto e la considerazione dell'opinione pubblica nei confronti del gruppo dei sostenitori⁷.

I movimenti sociali agiscono avendo a disposizione un repertorio di protesta vario che si differenzia per logiche diverse attraverso cui esprimere la loro forza⁸:

- *Logica del danno*: tipico di coloro che combattono in un contesto di ostilità e indifferenza da parte delle autorità. Si tratta di azioni normalmente compiute dalle minoranze in situazioni di clandestinità.
- *Logica dei numeri*: in questo caso i movimenti trovano forza attraverso il numero dei sostenitori del movimento, cercando d'impressionare gli avversari puntando sull'ampio consenso dei cittadini. Questo tipo di strategia è possibile solo in regimi politici che consentano la protesta e di strutture organizzative tali da sostenere la gestione di un elevato numero di persone.
- *Logica della testimonianza*: è la logica dei movimenti sociali che meglio si sposa con l'argomento su cui verterà questa tesi. Si basa sulla dimostrazione della

⁷ Ivi, p.467.

⁸ Ivi, p.468.

propria fede e impegno verso una causa importante. Fanno parte di questa categoria le azioni non-violente come la disobbedienza civile. Una forma di protesta che agisce dal basso verso l'alto cercando di promuovere un cambiamento focalizzandosi sulla coscienza degli individui con un'azione esemplare.

Il successo o meno dei movimenti è condizionato dall'efficacia di tre diversi fattori: il primo è un messaggio efficace per creare un'identità collettiva. Un messaggio persuasivo aiuta le persone a comprendere l'ingiustizia della causa per cui si combatte, proporre delle alternative applicabili e convincere le persone protagoniste del cambiamento che possono cambiare in meglio la situazione. L'obiettivo degli attivisti è quello di trasmettere il messaggio ad un pubblico più ampio possibile e contemporaneamente sviluppare un'identità collettiva composta da valori, culture e credenze condivise. Un ulteriore elemento è la mobilitazione delle risorse (denaro, tattiche e militanti) necessarie per la costruzione e il mantenimento dell'organizzazione. Infine una variabile determinante per il successo o l'insuccesso dei movimenti sociali sono le opportunità politiche, ovvero tutti i fattori esterni che possono influenzare la nascita e il successo dell'azione politica (agenti esterni come i regimi politici vigenti, tutto l'apparato degli organi informativi o l'azione dei contromovimenti)⁹.

Tra le forme di movimenti sociali esistenti, e che sono oggetto di questa tesi, ci sono la disobbedienza civile, l'obiezione di coscienza e la protesta legale. La disobbedienza civile viene attuata nel momento in cui le istituzioni democratiche naufragano, quando il legame cittadino istituzioni si inclina a tal punto da non permettere una "legittima" riconciliazione con i valori più profondi della legge. Più specificamente il fallimento delle istituzioni avverrebbe nel momento in cui queste tergiversano, non agiscono e impediscono la nascita del nuovo; le leggi non sono perenni, necessitano di essere cambiate in modo da entrare in contatto con le esigenze della popolazione. La disobbedienza in quest'ottica, può essere un megafono per far giungere le opinioni dei cittadini agli organi di rappresentanza, per ritrovare negli individui convergenza su opinioni e idee d'interesse pubblico e recuperare quello spirito del buon cittadino partecipe che il nostro ordinamento

⁹ Cfr. ⁹ David Croteau, William Hoynes, *Sociologia generale. Temi, concetti, strumenti*, McGraw-Hill Education, Milano, a cura di Antonelli Francesco e Rossi Emanuele, 2015, p. 469-470

costituzionale sancisce e può aspirare a diventare uno dei meccanismi di stabilizzazione e di regolarizzazione del sistema costituzionale. Si tratta di una forma di protesta propositiva, creativa che denuncia ma contemporaneamente propone un'alternativa, sperimentando nuove proposte. Si presenta come uno dei meccanismi di stabilizzazione, regolarizzazione del sistema costituzionale. L'obiettivo di questa forma di dissenso, è quello di restare all'interno di una logica di accettazione dell'insieme dell'ordinamento giuridico vigente. Accettando ed esprimendo consenso all'ordinamento nel suo insieme il dissidente dimostra di essere cittadino di una comunità, ma sente comunque il bisogno (che sia di natura etico-morale, giuridica o politica) di disobbedire a specifiche leggi quando queste si dimostrino contrarie al principio di comunità o all'interesse generale per cui normalmente si obbedisce incondizionatamente.

Perché si parli di disobbedienza civile è necessario che vi sia una violazione intenzionale, disinteressata, pubblica e pubblicizzata di una legge valida emanata da un'autorità legittima¹⁰. È pubblica perché si rivolge e combatte per temi che sono d'interesse pubblico (aspetto che sarà ripreso anche nel prossimo capitolo con Rawls) e in quanto assume rilevanza nel momento in cui si vuole distinguere un atto di dissenso pacifico da un atto criminoso compiuto nell'ombra e nell'anonimato. Inoltre la disobbedienza civile si nutre dal gesto pubblicamente espresso della violazione della legge, mantenendo privata l'azione di dissenso si andrebbe a rinunciare alla possibilità di incidere sull'opinione pubblica e sul governo rischiando per altro che il proprio gesto venga strumentalizzato da altri per raggiungere altri scopi.

La violazione della legge deve essere necessariamente non violenta, dal momento che si basa sul rispetto dell'ordinamento democratico per cui si combatte, che cerca di eliminare qualsiasi forma di forza bruta e conflitto per il rispetto dei diritti di tutti. Come vedremo nel corso del prossimo capitolo, la violenza resta una delle caratteristiche latenti della disobbedienza civile pronta ad emergere per rispondere ai comportamenti minacciosi delle forze dell'ordine. Ma soprattutto la disobbedienza civile è espressione della volontà delle minoranze che tramite le loro istanze cercano di convertire una maggioranza cieca. Lo psicologo e sociologo Serge Moscovici si è interrogato sul modo in cui le dinamiche del conflitto sociale siano in grado di produrre cambiamento sociale. Una minoranza sfrutta l'avversione che gli individui hanno nei confronti del conflitto sociale per creare e accentuare lo scontro. La conversione della maggioranza dipende dallo stile

¹⁰ Anthony Douglas Woozley., *Civil disobedience and punishment*, in "Ethics" 1976, pp. 323-331.

comportamentale che essa adotta. Alla base di questo stile comportamentale c'è la coerenza. Una minoranza coerente permette di:

- Mettere in crisi la norma della maggioranza producendo incertezza e dubbio
- Attirare l'attenzione su di sé come entità
- Dimostrare sicurezza e deciso coinvolgimento nel proprio punto di vista
- Mostrare che l'unica soluzione al conflitto è l'accettazione del punto di vista della minoranza
- Condurre la maggioranza a prendere seriamente in considerazione la minoranza.

Secondo Moscovici quindi, le opinioni della maggioranza vengono accettate passivamente mentre quelle della minoranza producono un effetto conversione (condizione in cui l'influenza della minoranza produce un improvviso e importante cambiamento interiore e privato negli atteggiamenti della maggioranza)¹¹.

3. Inquadramento teorico della disobbedienza civile, dell'obiezione di coscienza e della protesta legale

Un'ulteriore forma di dissenso che viene spesso accumulata alla disobbedienza civile è l'obiezione di coscienza.

Con il termine obiezione di coscienza s'intende il "rifiuto di sottostare a una norma dell'ordinamento giuridico, ritenuta ingiusta perché in contrasto con un'altra legge fondamentale della vita umana, così come percepita dalla coscienza, che vieta di tenere il comportamento prescritto. Il contenuto dell'obiezione di coscienza si snoda in una duplice direzione: una negativa, di rifiuto di una norma posta dallo Stato, e una positiva, di adesione da parte del soggetto a un valore o a un sistema di valori morali, ideologici e religiosi. Essa si fonda sulla tutela prioritaria della persona rispetto allo Stato e sul rispetto della libertà di coscienza, diritto inalienabile di ogni uomo"¹². Appellandosi solamente alla sua coscienza l'obietto rifiuta di disobbedire a qualsiasi legge che contrasti i suoi valori etici e morali.

¹¹ Michael A. Hogg, Graham M. Vaughan, *Psicologia sociale. Teorie e applicazioni*, Pearsons, Milano, 2016, a cura di Luciano Arcuri, pp.152-155.

¹² <https://www.treccani.it/enciclopedia/obiezione-di-coscienza/>

Un autore che ha fornito numerose delucidazioni in merito alla differenza tra obiezione di coscienza e disobbedienza civile è John Rawls, che nella sua opera *Una teoria della giustizia* ha dedicato molto spazio per rimarcare queste distinzioni concettuali. Sostiene l'autore come la disobbedienza civile, in quanto atto pubblico, convinca colui che la compie che il suo gesto possa essere compreso e condiviso in quanto “si rivolge al senso di giustizia della maggioranza della comunità”¹³. Rawls specifica però che affinché l'azione di disobbedienza faccia presa è necessario che sussistano dei principi di giustizia condivisi dalla maggioranza. L'obiettore di coscienza invece si rifiuta di obbedire ad una legge – pur riconoscendo, come il disobbediente civile, la legittimità dell'ordinamento a cui è sottoposto – esclusivamente per ragioni personali di coscienza. Non viene rivolto alcun appello al senso di giustizia né tantomeno si ha la pretesa di raccogliere consensi e giustificazioni tra la maggioranza della comunità.¹⁴ L'obiettore si rifiuta semplicemente per ragioni di coscienza di obbedire a un ordine o di osservare una ingiunzione giuridica. Non si fa appello alle convinzioni della comunità, e in questo senso l'obiezione di coscienza non è un atto compiuto in pubblico. Coloro che sono pronti a rifiutare l'obbedienza riconoscono che può non esistere alcuna base per la comprensione reciproca; essi non cercano le occasioni di disobbedienza come modo per enunciare la loro causa. Essi aspettano piuttosto il momento buono in cui non sorgerà la necessità di disobbedire. Sono meno ottimisti di coloro che si impegnano nella disobbedienza civile, e possono anche non avere alcuna aspettativa per il cambiamento di leggi e di politiche. [...] L'obiezione di coscienza non è necessariamente basata su principi politici; essa può essere fondata su principi religiosi o di altro genere, a seconda dell'ordinamento costituzionale.¹⁵ Secondo Rawls quindi all'interno della concezione di obiezione di coscienza non sarebbero presenti i caratteri della politicità e della pubblicità. Non è rilevante se questa sia imposta dall'ordinamento, qualora una legge sia in contrasto con la propria coscienza è un motivo più che sufficiente per violarla. Non è nemmeno necessario assumersi la paternità delle proprie azioni, non è rilevante se queste siano compiute in pubblico o in segreto.

Hannah Arendt invece, distingue la disobbedienza civile dall'obiezione di coscienza sulla base del numero di persone che violano la legge: “Ogni volta che tentano di giustificare sul piano morale o giuridico coloro che praticano la disobbedienza civile, i giuristi

¹³ John Rawls., *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano, 2008, p.303.

¹⁴ Ivi, pp. 306-307.

¹⁵ Ivi, p. 353.

assimilano il loro caso alla fattispecie degli obiettori di coscienza o di coloro che infrangono una legge per tentarne la costituzionalità. Peccato che si tratti di casi non assimilabili, per la semplice ragione che coloro che praticano la disobbedienza civile non esistono come singoli individui, possono agire e sussistere solo in quanto membri di un gruppo”¹⁶. John Rawls ammette però che tutte queste differenze tra disobbedienza civile e obiezione di coscienza siano solo una questione teorica e che concretamente sull’atto pratico non sussistano differenze rilevanti.

Un’ulteriore soluzione per i cittadini di compiere un’azione di lotta politica è la protesta legale, la quale si caratterizza per essere non violenta oltre che un’occasione per comunicare e promuovere un cambiamento giuridico-politico. Cambiamento però che si muove nei limiti consentiti dalla legge e per questo è meno problematico da inquadrare e teorizzare rispetto all’obiezione di coscienza e alla disobbedienza civile. Nel nostro ordinamento ad esempio le libertà di associazione e riunione sono disciplinate dagli articoli 17 e 18 della Costituzione^{17 18}, purché queste siano pacifiche e senza armi. La legge pone dei limiti a queste organizzazioni: sono infatti vietate associazioni segrete e militari in quanto il nostro ordinamento democratico prevede che vi sia trasparenza che minacciano di perseguire scopi politici. È inoltre necessario qualora si intendesse svolgere questo tipo di manifestazioni in un luogo pubblico, avvisare le autorità per questioni di ordine pubblico. Le proteste legali vengono normalmente utilizzate per mostrare alla maggioranza un punto di vista differente rispetto ad un problema pubblico.

Il malcontento sociale, unito alla deprivazione relativa, conduce spesso ad una protesta finalizzata al raggiungimento del cambiamento sociale. In proposito Bert Klandermans evidenzia tre elementi distintivi della protesta collettiva¹⁹:

- L’ingiustizia: indignazione per il modo in cui le autorità trattano un problema sociale. Per unirvi a un movimento reale, dovete simpatizzare per un *ingroup* potenziale ed essere consapevoli del fatto che un *outgroup* bersaglio sia responsabile della vostra difficile situazione
- Efficacia: convinzione che la situazione sia modificabile tramite un’azione collettiva a un prezzo ragionevole. La motivazione per partecipare all’azione

¹⁶ Hannah Arendt., *Disobbedienza civile*, Chiarelettere, Milano 2017, p. 8.

¹⁷ <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/parte-i/titolo-i/articolo-17>

¹⁸ <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/parte-i/titolo-i/articolo-18>

¹⁹ Bert Klandermans, *How group identification helps to overcome the dilemma of collective action*, American behaviour Scientist, 2002.

crebbe in funzione del valore che date al risultato della protesta e alla misura in cui credete che essa condurrà a vantaggi concreti

- Identità: definita dai componenti del gruppo (identità sociale).

Sul tema dell'identità anche gli psicologi Stefan Stürmer e Bernd Simon sostengono come le persone nel momento in cui si identificano in modo molto intenso con un gruppo hanno una percezione potentemente condivisa dell'ingiustizia, dei bisogni e degli obiettivi collettivi. Condividono idee su come agire, si fidano e si apprezzano l'un l'altra, sono collettivamente influenzate dalle norme del gruppo e ne legittimano i leader. Inoltre la motivazione del gruppo mette in ombra quella personale. Se i membri credono che la protesta sia una strada efficace, questi processi rendono più probabile la partecipazione alla protesta collettiva²⁰.

4. Perché' quindi si obbedisce ad una legge?

La paura della sanzione potrebbe essere una motivazione anche se molto fragile, in quanto non tutte le violazioni della legge vengono punite. L'obbedienza della legge sarebbe invece dovuta unicamente ad una questione di convenienza. Anche nella quotidianità, coloro che detengono il potere dipendono dall'obbedienza degli altri per conservare la propria posizione. Su questo aspetto ci viene incontro lo psicologo sociale canadese John Jost e la sua teoria della giustificazione del sistema²¹. Perché alcuni appoggiano un'ideologia anche se questa pone loro in una situazione di svantaggio? Jost suggerisce come la motivazione sia dettata dal desiderio di ridurre il livello d'incertezza: alcuni cittadini sarebbero disposti a mantenere una posizione svantaggiosa piuttosto che modificare lo status quo e affrontare un futuro incerto²². Ci tengo però a sottolineare come le persone non siano recettori passivi rispetto alle pretese di chi esercita il potere ma anzi possono reagire in tanti modi diversi, resistendo e minando l'autorità. Molte persone all'interno delle relazioni sociali, non si accorgono di avere tanto potere, ma nel momento in cui prendono conoscenza che specialmente in gruppo possono fare la differenza, scatta il meccanismo di disobbedienza che promuove il cambiamento per raggiungere i propri

²⁰ Stefan Stürmer, Bernd Simon., *Collective action: Towards a dual pathway model*. European Review of Social Psychology, 2004.

²¹ John Thomas Jost, *A Theory of System Justification*, Harvard University Press, Cambridge, 2020.

²² Michael A. Hogg, Graham M. Vaughan, *Psicologia sociale. Teorie e applicazioni*, Pearson, Milano, 2016, a cura di Luciano Arcuri, p.222.

scopi. Un'altra motivazione del perché avvenga questa incondizionata obbedienza alla legge arriva dagli studi sul conformismo dello psicologo statunitense Solomon Asch, i quali hanno evidenziato come le persone spesso si conformano alla maggioranza, anche quando la scelta corretta è evidente, per paura di incorrere nella censura, nella vergogna e nella disapprovazione sociale²³. Diverse teorie hanno successivamente confermato le tesi sostenute da Asch verificando come le persone siano disposte a non esprimersi e ad agire su temi controversi quando le loro opinioni non sono ampiamente condivise.²⁴

Scheufele e Moy hanno riassunto le cinque dinamiche che compongono le dinamiche del silenzio:

1. Società indirizzano gli individui a seguire determinati valori e obiettivi, di base minacciando di escludere coloro che non si conformano alle loro opinioni
2. Nello sviluppare le proprie opinioni gli individui temendo l'isolamento sociale cercano di adeguarsi alle opinioni della maggioranza
3. Per fare ciò gli individui hanno bisogno di monitorare l'ambiente per individuare le opinioni più diffuse e le tendenze future
4. Gli individui esporranno le loro idee e opinioni quando saranno sicuri che queste siano popolari e socialmente accettate, in caso contrario tenderanno a restare prudentemente in silenzio
5. La minoranza, intesa come coloro che hanno opinioni impopolari, restando in silenzio alimenterà la spirale del pensiero dominante.

La spirale del silenzio limita il dibattito pubblico segregando le opinioni minoritarie e ingigantendo il consenso politico delle opinioni preponderanti²⁵.

Tuttavia ciò difficilmente può essere la motivazione di coloro che obbediscono ad una legge ingiusta, dato che chi fa ciò, agisce in una condizione di apparente anonimato, che scongiurerebbe l'ipotesi di essere socialmente criticato. L'individuo che si conforma, trova forza proprio nell'idea che la maggioranza condivida le sue stesse idee e opinioni ponendolo in una posizione di sicurezza lontano dai giudizi.

²³Solomon Asch, *Effects of group pressure upon the modification and distortion of judgments*. In H. Guetzkow (a cura di), *Groups, leadership and men*, Pittsburgh, PA: Carnegie Press, 1951.

²⁴ Elisabeth Noelle-Neumann, *The spiral of silence*, Chicago, University of Chicago Press, 1993. Elisabeth, Noelle Neumann, *The spiral of silence: A Theory of public opinion*, *Journal of Communication* 24, 1974.

²⁵ Dietram A. Scheufele, Patricia Moy, *Twenty-five-years of the spiral of silence: A conceptual review and empirical outlook*, *International Journal of Public Opinion Research*, 2000.

È altrettanto vero però che tutti gli individui sono soggetti a delle pressioni che li spingono ad obbedire alle regole. Queste pressioni per mezzo di incentivi e punizioni costringono gli individui ad assoggettarsi al controllo sociale, che viene gestito attraverso un monitoraggio continuo da parte degli attori del controllo che fanno rispettare le regole, attraverso un lavoro di prevenzione e punizione dei trasgressori. È un dovere di tutti quello di obbedire alle norme che abbiamo condiviso attraverso lo Stato nel quale viviamo dal momento in cui non può esistere una società civile senza leggi, le quali sono necessarie per la sopravvivenza della specie. La specie umana infatti si è evoluta attraverso civiltà che si sono sviluppate fondando delle leggi.

CAPITOLO SECONDO

SAGGI E TEORIE SUL DISSENSO

1. Henry David Thoreau

Henry David Thoreau, filosofo scrittore e poeta statunitense, nasce a Concord nel Massachusetts il 12 luglio 1817 da una famiglia di modeste condizioni che riuscì comunque a supportarlo nella sua formazione accademica conclusasi con la laurea ad Harvard nel 1837. Negli anni successivi si divide tra il lavoro come insegnante presso la scuola privata del fratello, dipendente per la fabbrica di matite del padre e collaboratore per la rivista “The Dial”. Nel 1842 muore il fratello, un evento che lo segnerà profondamente e darà vita alla sua carriera letteraria. Tre anni più tardi si stabilì in una piccola capanna da lui stesso costruita presso il lago Walden di Concord, un modo per sperimentare una vita semplice per un rinnovamento spirituale e in segno di protesta contro il governo e il sistema vincolante del lavoro e della società che sentiva corrotta e falsa. Durante il suo ritiro poté dedicarsi a tempo pieno alla scrittura e all’osservazione della natura. Nel 1847 lascia il lago Walden e si stabilì con il suo amico e maestro Ralph Waldo Emerson.

Nel 1846 Thoreau venne incarcerato per aver rifiutato di pagare la poll-tax, una tassa che il governo imponeva a tutti i cittadini per finanziare la guerra schiavistica in Messico, un’imposta ritenuta da lui ingiusta e contraria ai principi costituzionali americani. Restò per un giorno all’interno del penitenziario, salvo poi essere scarcerato dopo che contro le sue volontà un parente pagò l’imposta in sua vece. Episodio che ispirerà la scrittura dell’opera *disobbedienza civile* pubblicata nel 1849. Nel 1854 pubblica *Walden* ovvero *la Vita nei boschi*, un resoconto autobiografico dell’avventura dell’autore in cui centrale è il suo contatto con la natura e la necessità di ritrovare un rapporto con la società che sente distante. Morì a Concord nel 1862 per tubercolosi.

La particolarità dell’opera sta nel fatto che il termine a cui fa riferimento il titolo non sia presente nel testo scritto di Thoreau. In origine infatti l’autore aveva scelto un titolo più emblematico (*Resistenza al governo civile*) e l’ultima versione può essere considerata come una rielaborazione ad una conferenza in cui meglio spiegava la profondità dietro alla sua scelta di astenersi dal pagamento dell’imposte. Nonostante questo la paternità del

termine viene data comunque al filosofo statunitense per i contenuti e per l'influenza che il saggio ha avuto per gli esponenti futuri della disobbedienza civile. Quando pensiamo alla disobbedienza civile, siamo soliti riferirci ad una forma di lotta gentile, di resistenza aggraziata nella misura in cui non mira a mettere in discussione il sistema all'interno del quale agisce ed è una disobbedienza che si muove nello spazio tracciato dalle leggi.

L'opera è una condanna feroce al governo statunitense colpevole di aver istituito la schiavitù e le politiche espansionistiche, decisioni che si discostano dai principi costituzionali della rivoluzione americana. Pubblicato nel 1849 anno dopo la fine della tra Stati Uniti, Messico e Spagna, il saggio è uno degli emblemi della corrente filosofica trascendentalista di cui Thoreau fa parte. Questo movimento pone al centro della vita politica e sociale l'individuo e la sua coscienza, posta al di sopra di ogni tradizione e istituzione e che funge da collante tra soggetti diversi della società rendendo possibile l'esperienza comunitaria. Ponendo al centro la coscienza del singolo viene naturale per Thoreau considerare la disobbedienza al governo come un gesto meramente individuale e solo successivamente avere l'auspicio che questo riesca a smuovere la collettività e emularne il comportamento. Nonostante l'autore sia conscio delle limitate possibilità dell'individuo nel smuovere la coscienza della maggioranza non sottovaluta la potenza di un atto individuale che abbia delle motivazioni e dei valori importanti.

“Il miglior governo è quello che non governa affatto” comincia con questa affermazione il noto saggio di Thoreau. Una frase che sembra collocare la propria posizione all'interno di un concetto anarchico, salvo poi poche righe più tardi smentire questo equivoco: “non chiedo, a differenza di quelli che si definiscono anarchici, che si abolisca immediatamente il governo, ma chiedo immediatamente un governo migliore”²⁶. In realtà per il filosofo americano basterebbe che gli individui ricercassero la verità attraverso la propria coscienza individuale. In questo modo i cittadini avrebbero la necessità di un governo migliore retto da leggi più alte.

Thoreau fa una contrapposizione tra la figura del cittadino che agisce secondo la legge e l'uomo che partecipa alla vita politica in base al primato della coscienza. Agli occhi dell'autore vivere indossando le vesti del cittadino significa realizzare la spoliticizzazione della società, fare in modo che le singole opinioni personali non abbiano più valenza. Se io voglio indossare i panni del cittadino non importa a nessuno delle mie opinioni o

²⁶ Henry David Thoreau, *Disobbedienza civile*, Feltrinelli, Milano, 2020, pp. 10-11.

considerazioni circa una determinata legge sia che venga ritenuta giusta o sbagliata, l'unica cosa che conta è che se io la trasgredisco sono un criminale, aspetto questo che per Thoreau servirebbe eliminare. A questa concezione di politica viene contrapposta quella che il filosofo americano chiama "l'azione in base al principio" in cui "la percezione e l'attuazione del giusto, trasforma le cose e i rapporti; essa è essenzialmente rivoluzionaria, e non si concilia interamente con niente che già esisteva"²⁷. Impensabile per l'autore, che un individuo libero rinunci alla sua coscienza per leggi o legislatori, perché prima si è uomini e poi sudditi, la libera coscienza è incomprimibile. L'unico obbligo nei confronti dello Stato è quello di fare in ogni momento ciò che ognuno ritiene giusto. La legge non è sempre giusta anzi spesso ha reso uomini giusti ingiusti, per questo i cittadini non dovrebbero seguire la legge ma la loro coscienza: "le leggi ingiuste esistono dobbiamo essere contenti di obbedirvi, o dobbiamo tentare di emendarle, obbedendovi fino a quando non saremo riusciti nel nostro intento, oppure ancora dobbiamo trasgredirle da subito?"²⁸. Qui ha un ruolo importante la centralità della coscienza contrapposta all'automatico e naturale asservimento alle leggi. L'essere cittadino trasforma l'uomo in automa, facendo venir meno la sua stessa dignità umana, disobbedire in nome della coscienza significa non rinunciare alla possibilità di giudicare se la legge è giusta o ingiusta.

Questo passaggio è fondamentale per non confondere la posizione di Thoreau con quella dell'obiezione di coscienza ovvero la semplice testimonianza personale dei propri principi che non mira a mettere in discussione l'organizzazione politica.

Riguardo a questo aspetto molti autori hanno messo in dubbio il fatto che il gesto compiuto da Thoreau fosse effettivamente un atto di disobbedienza, asserendo invece che l'evasione fosse maggiormente riconducibile ad un atto di obiezione di coscienza. Secondo il filosofo statunitense John Rawls il fatto di non aver pagato le tasse è un gesto riconducibile alla sfera individuale piuttosto che "al senso di giustizia della maggioranza della popolazione"²⁹. La stessa Hannah Arendt sostiene che Thoreau avrebbe basato il suo gesto sulla coscienza individuale e non sui rapporti cittadino-legge.

Thoreau è convinto che la forma governativa repubblicana non sia da sola in grado di eliminare le tendenze del potere di agire secondo la logica in cui l'uno s'impone su molti. Ritiene questa logica dispotica che si regge grazie al principio di maggioranza, cardine

²⁷ Ivi, p.20.

²⁸ Ivi p.11.

²⁹ John Rawls, *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano, 2008, pp. 352 – 353.

delle democrazie rappresentative. In questo scenario, l'autore si chiede come sia possibile per la minoranza agire politicamente: la minoranza può conservare la dignità politica attraverso azioni extra-istituzionali all'interno delle quali rientra la disobbedienza. Thoreau critica il principio di maggioranza: nello scenario di questa politica moderna che rappresenta sé stessa come soluzione, le decisioni non vengono imposte in quanto queste vengono prese dalla maggioranza che sceglie anche per la minoranza. Inoltre qualora la minoranza non dovesse adeguarsi alle scelte della maggioranza quest'ultima avrebbe la forza per far valere le sue decisioni secondo logiche dispotiche anche servendosi della forza. La soluzione è quindi un governo che stabilisca cosa è giusto o ingiusto secondo coscienza, così facendo secondo l'autore, potrebbero esistere casi eccezionali in cui prevale il principio di maggioranza, ma qualora ne venisse fatto un abuso non diventerebbe regola in quanto elemento costitutivo acquisendo una natura meno dispotica. Thoreau non sottovaluta la potenza di un gesto di disobbedienza, il quale sommato ad altri atti simili, ha il potenziale per generare un movimento collettivo in grado di fare la differenza senza opprimere le coscienze individuali. In questo scenario aumenta l'importanza dell'azione delle minoranze in una società democratica: "Una minoranza è priva di potere quando si conforma alla maggioranza; non è neppure una minoranza in quel caso; ma è irresistibile quando è di intralcio con tutto il suo peso"³⁰. Se un governo gode del consenso e dell'appoggio della maggioranza, le idee e le opinioni di quest'ultima saranno sempre legittimate. Un individuo che non si sente parte di questa maggioranza non deve sentirsi obbligato a seguire e accettare l'opinione preponderante, ma seguire la propria coscienza in base a ciò che ritiene giusto e non appoggiarsi a variabili aleatorie o al caso.

Il divario tra governo e elettori può essere ridotto; si è ben consapevoli che il governo tramite forme di partecipazione dal basso come il voto, le petizioni e le riforme ha concesso dei mezzi per manifestare dissenso. Ma è altrettanto vera la parziale efficacia e farraginosità che questi strumenti hanno di risolvere il problema tempestivamente evitando di recare danni ai soggetti coinvolti. In particolare la critica di Thoreau è rivolta al voto: uno strumento attraverso cui il principio di maggioranza si esplica, un mezzo che non contiene alcun principio democratico, ma che l'autore vede come uno strumento con cui neutralizzare la carica politica, conflittuale e polemica propria della società. Il voto è un rito politico attraverso cui decidiamo di associarci e di vivere in una società civilizzata

³⁰ Henry David Thoreau, *Disobbedienza civile*, Feltrinelli, Milano, 2020, p.24.

e organizzata, ordinata se pur dall'alto. Se io non mi riconosco nell'opinione della maggioranza bisogna capire cosa ne è dell'opinione di una minoranza che si eclissa perché annullata dal voto. Se una minoranza si associa alla maggioranza confermandosi, perde il suo potere come "opposizione" e quindi il voto si trasforma come strumento di offuscamento della minoranza anticonformista.

Come spiegato prima la disobbedienza civile è una forma di lotta gentile e di protesta aggraziata. Nonostante questo l'autore è ben conscio dei limiti della disobbedienza civile; secondo Thoreau la forza è per sua natura una proprietà intrinseca della disobbedienza, ma quest'ultima resterebbe non violenta nella convinzione che questa sia propria di ogni potere che s'impone dispoticamente dall'alto ingannando i molti. La forza è necessaria e contemplata per arrivare ad un mutamento nella misura in cui "tutti gli uomini riconoscono il diritto alla rivoluzione, quindi il diritto di rifiutare l'obbedienza, e d'opporre resistenza al governo, quando la sua tirannia o la sua inefficienza siano grandi e intollerabili"³¹. Vediamo all'opera una disobbedienza che mira a modificare l'ordine esistente e creare un nuovo ordine politico attraverso il rifiuto, attraverso la sottrazione del consenso, tutto ciò all'interno di una concezione che ritiene poco politico un potere dispotico che agisce secondo le logiche dell'uno e che mira a imbrigliare e trattenere quello slancio verso la libertà che caratterizza la moltitudine.

In conclusione Thoreau denuncia l'erosione dell'integrità del governo proprietario di un potere conferitogli che non sa adeguatamente mantenere prevaricandolo con abusi e perversioni, violando il patto originario su cui si fonda uno stato che si erode con il passare del tempo. C'è la necessità che un governo sia legittimato attraverso il rispetto dei cittadini. Nel momento in cui tutto questo manca il governo non ha più nessuna legittimazione e va abolito. "Non ci sarà mai uno stato veramente libero e illuminato, fino a quando lo Stato non giungerà a riconoscere l'individuo la forma più alta e indipendente, dalla quale derivano tutto il suo potere e la sua autorità, e lo tratterà di conseguenza"³². Infine si lascia andare ad un immaginario utopico sul futuro dello stato democratico al quale aspira: "Mi piace immaginare uno Stato che possa permettersi di essere giusto con tutti gli uomini, e di trattare l'individuo con il rispetto che si ha per un vicino, uno Stato, ancora, che non consideri in contrasto con la propria tranquillità il fatto che alcuni vivano

³¹ Ivi, pp.13-14.

³² Ivi p.40.

in disparte, senza immischiarsi nei suoi affari e senza lasciarsene sopraffare – individui che abbiano compiuto tutti i loro doveri di vicini e esseri umani”³³.

³³ Ibid.

2. Hannah Arendt

Hannah Arendt nasce ad Hannover nel 1906 dai coniugi ebrei Marta Cohn e Pau Arendt. Dopo un'infanzia trascorsa a Königsberg, crescendo immersa nelle idee socialiste luxemburghiane della madre vedova, si iscrisse all'Università di Marburgo seguendo i corsi di teologia e filosofia tenuti dai professori Rudolf Bultmann e Martin Heidegger, riuscendo a laurearsi nel 1929 con la tesi *Der Liebesbegriff bei Augustin* (Il concetto d'amore in Agostino). Nel 1933 si trasferì in Francia periodo durante il quale si impegnò nel nobile compito di aiutare gli ebrei vittime della Germania Nazista nell'emigrazione in Palestina. A causa dell'occupazione tedesca in Francia e per via delle sue origini ebraiche è costretta a lasciare il paese per evitare la deportazione nei campi di sterminio nazisti, ed emigra perciò negli Stati Uniti nel 1941 con il neo coniuge Henrich Blücher. Nel suo periodo statunitense Arendt sceglierà di integrarsi nella vita culturale americana mantenendo però un atteggiamento critico nei confronti di quella società. Nel 1951 riceve la cittadinanza americana ed ottiene cattedre a Princeton, Berkley e Chicago grazie anche alla notorietà conseguita con l'opera: *The Origin of Totalitarianism* (Le origini del totalitarismo). Gli anni Cinquanta in USA saranno un periodo intenso dal punto di vista letterario, decennio in cui prenderanno forma anche le sue teorie sull'azione politica. Personaggio affermato e noto Hannah Arendt riesce nel 1961, tramite il suo lavoro come inviata del "New Yorker" ad assistere al processo di Adolf Eichmann un criminale nazista, evento che segnerà anche la sua carriera letteraria per la pubblicazione del libro *Eichmann in Jerusalem. A Report on the Banality of Evil* (La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme). Un'opera che fu molto contestata per le sue asserzioni circa le responsabilità dei capi delle comunità ebraiche nell'aver agevolato la politica di sterminio nazista. Morì nel 1975 a causa di un attacco cardiaco.

Il tema della disobbedienza civile e dell'obiezione di coscienza sono stati trattati e approfonditi nel saggio di filosofia politica *La disobbedienza civile* pubblicato nel 1970. Un saggio in cui l'autrice pone come tesi centrale la possibilità e in parte la necessità di inserire e inquadrare la disobbedienza civile all'interno della costituzione (in particolare l'autrice fa riferimento alla costituzione americana).

La proposta di Hannah Arendt in questo saggio non è quella di sovvertire semplicemente un lavoro sulla coscienza critica dei cittadini: ma capire quali sono le cause o i contesti che spingono i cittadini alla disobbedienza civile. "La Disobbedienza civile insorge

quando un numero significativo di cittadini si convince che i canali consueti del cambiamento non funzionano più, che non viene dato più ascolto e credito alle loro rimostranze o che il governo sta cambiando ed è indirizzato o ormai avviato verso una condotta dubbia in termini di costituzionalità e legalità³⁴. Notiamo da questo estratto che la concezione di Hannah Arendt sulla disobbedienza civile è quella di un fenomeno politico di gruppo e non individuale. È proprio questo aspetto a differenziarla dall'obiezione di coscienza: il carattere collettivo e la capacità di muoversi nello spazio pubblico della prima rispetto al secondo che rimane un atto di protesta apolitico e soggettivo. L'efficacia della disobbedienza civile spiega Arendt emerge solo "se praticata da un gruppo di persone unite da un interesse comune"³⁵, maggioranze che, troppo numerose per essere ignorate, diventano una potenza influente. Si tratta di cittadini che si rendono conto di non poter più dialogare con le autorità o che le stesse stiano andando verso un regime totalitario e decidono di agire proponendo le loro idee, una minoranza che combatte una maggioranza silenziosa. Tenendo in considerazione questo ultimo aspetto è evidente come un atto di disobbedienza civile praticato da un singolo individuo non sarebbe incisivo, ma è tale se viene riconosciuto e praticato, con un patto di portata tale da generare coesione "indipendentemente dal modo in cui si sono originariamente formate"³⁶, anche avendo la percezione che quello per ciò che si combatte è sostenuto dalla maggioranza. La minoranza sente la necessità di dover cambiare il mondo, non con moti rivoluzionari violenti, ma attraverso l'impegno reciproco dei cittadini a mettere in discussione l'appartenenza a una comunità con dogmi e principi precostituiti e lacunosi. I mutamenti sociali delle minoranze secondo Hanna Arendt, sarebbero originati da fenomeni extragiuridici capaci a loro volta di creare delle leggi. Tra questi tentativi di cambiamenti "fuori dal palazzo" s'inserisce la disobbedienza civile, una forma di agire politico passiva alle leggi troppo rigide e inadeguate al progresso e ai sempre più repentini cambi generazionali.

Il paradosso su cui si fonda l'opera sta nella relazione consenso-dissenso. Il primo secondo la filosofa americana è innato, veniamo al mondo e cresciamo con una forma di tacito consenso che è del tutto involontario, una condizione umana dettata dalle regole di appartenenza alla comunità. Leggi e istituzioni hanno il compito di fornire stabilizzazione continuativa per proteggere e preservare lo spazio pubblico per le generazioni future. I

³⁴ Hannah Arendt., *Disobbedienza civile*, Chiarelettere, Milano, 2017, pp. 29.

³⁵ Ivi, p.8.

³⁶ Ivi, p.37.

cittadini s'impegnano a rispettare le leggi e le istituzioni del proprio Paese in cambio della libertà. Dall'altra parte però, come in un contratto anche i governi dovrebbero avere degli obblighi da rispettare nei confronti del proprio popolo. Qualora però questi venissero meno ai propri doveri i cittadini avrebbero il pieno diritto e il dovere di manifestare il dissenso attraverso la lotta politica. È uno dei presupposti delle democrazie, dei regimi di libertà; si perché spiega Hannah Arendt: "chi sa di poter dissentire sa anche che, in qualche modo, quando non dissente esprime un tacito consenso". Secondo l'autrice i cittadini riconoscono il consenso in quanto originario delle istituzioni politiche che loro stessi hanno contribuito a elaborarle ed erigere. Il sistema consentendo il dissenso politico offre una scappatoia a questa paralisi del progresso giuridico, ma una volta che non viene esercitato si accetta un consenso (che Tocqueville definisce *consenso universale*) tale per cui ha bisogno di essere continuamente rinnovato attraverso un sostegno attivo, senno rimarrà per sempre un consenso fittizio. La necessità del dissenso arriva perché "il sistema rappresentativo è in crisi, perché nel corso del tempo si è privato di tutte quelle istituzioni che consentono l'effettiva partecipazione dei cittadini e in parte perché è effetto dalla malattia che attanaglia il sistema partitico: la burocratizzazione e la tendenza dei due schieramenti a non rappresentare nessuno se non i suoi apparati"³⁷.

In un altro passaggio del testo l'autrice fa riferimento alle osservazioni di Tocqueville sull'associazione volontaria: strutture di cittadini facenti parte di una minoranza che "si associano per mostrare la loro forza numerica e diminuire il potere morale della maggioranza"³⁸ organismi troppo fragili nati con scopi limitati e specifici che si dissolvono una volta raggiunto l'obiettivo. Un fenomeno quello dell'associazione volontaria che nell'attuale società di massa sostiene Arendt sta progressivamente scemando in quanto le persone, soprattutto in alcuni ambiti, non sono disposte a riunirsi per imprese minori. L'associazionismo volontario tuttavia resta l'unico strumento per agire contro la tirannia della maggioranza e difendere i diritti civili e politici come la libertà di pensiero e di parola e della libertà di riunione e associazione previsti dagli ordinamenti costituzionali. Non sono rivoluzionari che si battono individualmente contro leggi e costumi della società, ma maggioranze simbioticamente nate per manifestare dissenso e non per velleità anarchiche personali e beneficiarne come individuo.

³⁷ Ivi, p.47.

³⁸ Ivi, p.58.

Il carattere prevalente della disobbedienza civile è quindi quello d'investire la sfera del collettivo. La difficoltà quindi sorge nel momento in cui bisogna riconoscere il disobbediente come criminale singolo e non come membro di un gruppo. Da questo punto di vista, specifica l'autrice, c'è una differenza tra chi commette un crimine e cercando di nascondere l'atto compiuto e chi invece come il disobbediente civile agisce manifestandosi come espressione dell'opinione di un gruppo. Ed è ugualmente noto il fatto che un criminale che viola la legge, agisce per un proprio tornaconto e non immolandosi per una collettività, costringendosi spesso, trovandosi in situazioni al limite proprio per celare tanto il gesto quanto la sua identità, a compiere atti violenti. Questa distinzione è necessaria come tesi per coloro che cercano di far riconoscere la disobbedienza civile come un gesto compatibile con le leggi e le istituzioni. Da qui la necessità secondo la Arendt di collocare questo modello di lotta politica all'interno di un ordinamento giuridico. Fermo restando che rimane un inquadramento difficile perché la legge non può permettere la violazione della stessa anche quando "questa violazione avesse per obiettivo di impedire la violazione di un'altra legge"³⁹. La compatibilità della disobbedienza con l'ordinamento giuridico potrebbe avvenire equiparando la disobbedienza civile alla violazione della legge fatta per testare dei vuoti legislativi o per giustificare la costituzionalità, accettandone però la rispettiva sanzione. Dal punto di vista giuridico la disobbedienza civile non può essere giustificabile, leggi e istituzioni servono a fornire continuità e stabilizzazione nel tempo, ma sicuramente possiede un carattere politico perché motivato nell'interesse in prima persona per la salvaguardia della sfera pubblica e per richiamare le istituzioni se vittime di appannaggio. Queste minoranze avrebbero la possibilità di responsabilizzare coloro che votano in Parlamento e decidono per i cittadini, troppo spesso rifugiandosi e giustificandosi nella denuncia di un sistema legislativo caotico e contorto. Su questo aspetto Hannah Arendt si spinge oltre, proponendo un ingresso di queste minoranze nel cuore del processo legislativo.

Trovare una collocazione alla disobbedienza civile sarà un passaggio fondamentale per il futuro delle democrazie mondiali intesa come sopravvivenza sia delle istituzioni che delle libertà. Entrambe infatti dovranno dare prova di sapersi adattare e convivere con i cambiamenti e i bisogni delle generazioni a venire. Se la legge verrà perennemente considerata come imm modificabile in quanto figlia del consenso originario allora la disobbedienza civile perderà di valore. Hannah Arendt chiude l'opera su questo passaggio

³⁹ Ivi, p.59.

ponendo un dilemma ai lettori: se ogni atto di disobbedienza, implica un atto di assenso su tutto il resto (se non c'è dissenso allora c'è un tacito assenso) forse le forme del dissenso politico non sono altro che un ennesimo strumento di conservazione del sistema istituzionale e governativo.

3. Mohāndās Karamchand Gāndhī

Un ulteriore personaggio storico di spicco, figlio delle idee e delle teorie di Thoreau sull'esercizio della lotta politica e della disobbedienza civile, è stato Mohāndās Karamchand Gāndhī. Nato nel 1889 in una famiglia benestante della casta del Bania (al cui interno vi erano banchieri, mercanti, commercianti...) venne fin dalla giovane età indirizzato ad una corretta istruzione, in particolare, anche perché molto portato e appassionato a quelle discipline, viene esortato a iscriversi a giurisprudenza presso lo University College di Londra laureandosi solo qualche anno più tardi. A causa di alcune discordie con la propria casta per via della sua contaminazione britannica il Mahatma ⁴⁰ si trasferisce in Sudafrica a Rajkot, per svolgere la professione di avvocato. Durante questi anni sudafricani prenderà in carico un lavoro in difesa di una ditta indiana che lo porterà ad entrare in contatto con il fenomeno dell'apartheid, oltre che assistere in prima persona al pregiudizio razziale e alla schiavitù subita dai suoi connazionali. Queste saranno tutte esperienze che poi racconterà nella sua opera "esperienza di vita" e che diventeranno un manifesto della sua lotta politica prima in Sudafrica e poi in India. Impegnato nell'attività politica contro la tirannia delle autorità britanniche, nel 1913 Gandhi fonda il Natal Indian Congress, un'organizzazione in aiuto degli indiani in Sudafrica contro le discriminazioni e che sarà il primo passo per trasformare la popolazione indiana in una forza politica. Gandhi fa ritorno in India nel 1915 dopo vent'anni di lotte per i diritti degli indiani in Sudafrica, dove ottenne importanti riforme nel campo del lavoro e dove promosse l'abolizione di alcune leggi discriminatorie e anche riconoscimenti dei diritti civili per la popolazione indiana sul territorio. Risultati questi raggiunti prima tentando, senza successo, un approccio diplomatico e collaborativo con l'Inghilterra nel tentativo di ottenere pacifiche concessioni e successivamente per mezzo della teoria del Satyagraha⁴¹: una teoria etico-politica alla base della prassi della disobbedienza civile di origine indiana o buddista, dell' ahimsa o non violenza (concetto che approfondiremo più avanti). Tornato in patria Gandhi deve confrontarsi con i fermenti di ribellione contro il governo britannico per la nuova riforma agraria che costringeva i contadini a cedere le proprie terre in caso di mancato o insufficiente raccolto. Preso coscienza della condizione del suo paese il Mahatma intraprende un viaggio lungo diverse

⁴⁰ Appellativo onorifico traducibile in "grande anima" o "venerabile" riconducibile al termine occidentale "santo".

⁴¹ Significato letterale "insistenza per la verità" anche se viene comunemente tradotto con "resistenza passiva".

regioni dell'India per prendere visione e coscienza delle condizioni in cui riversano i suoi compatrioti, rendendosi conto ben presto della politica dispotica dell'Inghilterra ai danni della popolazione locale. Ottiene la carica di capo politico e morale del movimento d'indipendenza e nel 1919 diventa leader del Partito del Congresso, cariche che gli permetteranno di battersi in prima persona per l'indipendenza dalla Gran Bretagna. I gesti di disobbedienza civile compiuti dal Mahatma negli anni successivi cominciano a far scuola e a diffondersi in tutto il paese rendendo l'India un paese praticamente ingovernabile. Nel marzo del 1930 è l'anno del noto episodio della "marcia del sale" uno degli episodi simbolo della disobbedienza civile e della lotta non violenta. Le motivazioni della lotta furono l'abolizione della Salt Acts che lasciava al governo il monopolio dell'estrazione e della vendita del sale. Come segno di protesta Gandhi insieme ad altri dimostranti percorse una marcia che durerà 24 giorni percorrendo una distanza di 200 miglia per raggiungere le saline presidiate dalla polizia britannica. Dopo vent'anni di lotte non violente l'India nel 1947 riesce ad ottenere l'indipendenza. Uno stato però, quello neonato, composto da un caleidoscopio di culture, lingue e religioni troppo diverse tra loro che saranno causa della scissione anche violenta che diede origine all'odierno Pakistan di maggioranza musulmana. Non mancarono i tentativi del Mahatma di riappacificare le parti, sforzi che lo portarono nel mirino di alcuni estremisti che lo assassinarono nel gennaio del 1948.

Da quello che emerge dalla natura del saggio *"Teoria e pratica della non - violenza"* appare chiaro come Gandhi non ebbe mai un sistema di pensiero coerente perché questo non era il suo scopo, non aveva mai preteso di essere sempre allineato con le sue idee, il suo obiettivo era avvicinarsi sempre di più alla percezione della verità attraverso la consapevolezza, un percorso continuo di scoperta. Non era nemmeno sua intenzione imporre le sue verità, manifestava la sua consapevolezza, voleva che gli altri utilizzassero la propria autocoscienza, dando importanza all'individuo e alla sua autonomia. Non gradiva ci fosse un'autorità impositrice e dispensatrice di verità, non è dogmatico ma agisce cercando sempre la verità.

Nonostante la sua formazione giuridica e quindi improntata sulla legittimità incontestabile della legge, aveva ben presente di quanto fosse imperfetta e di come fosse necessario opporsi a delle leggi ingiuste. Così come Thoreau, anche Gandhi era consapevole di come nel momento in cui gli strumenti tradizionali di lotta politica dal basso (come il voto, le petizioni, il referendum) non funzionassero, l'unica strada

percorribile fosse esporsi violando la legge e di come sia “da vigliacchi obbedire a delle leggi ingiuste”. Spiega Gandhi di come “la sottomissione ad una legge dello stato completamente o in gran parte ingiusta in cambio della libertà personale è un baratto immortale” e ancora di come sia importante “disobbedire a quelle leggi che, a quanto ci è dato giudicare al momento attuale, possono essere giudicate ingiuste in ogni circostanza”.⁴²

Gandhi condivide con Thoreau l'idea di uno Stato pericoloso e la necessità di abbandonare la struttura di un tale stato centralizzato che comanda dando ordini e direttive, in favore di un potere politico decentralizzato in cui l'individuo possa autogovernarsi. Uno stato accentrato non rispetterà mai l'autonomia locale e individuale ma danneggerà le libertà, dignità e l'indipendenza del singolo. Lo stato deve primariamente realizzare la volontà del popolo e non imporre ad esso le proprie volontà e forzare i cittadini a seguirle. Decentrando lo stato rende l'individuo più responsabile e cosciente indirizzandolo verso l'autodominio aumentandone anche l'autonomia dell'autorità. Dando valore all'uomo per Gandhi vi era la possibilità di uno stato che brillasse per la sua assenza, che fosse al servizio dello sviluppo della persona, che si costituisse non per la sua forma piramidale (quindi di un centro che emana le sue direttive verso la periferia) ma attraverso la logica dei “cerchi oceanici” in cui al centro vi è prima l'individuo indipendente economicamente, politicamente e psicologicamente avvolto concettualmente dal suo villaggio e dalla sua comunità.

All'interno di questa visione utopica filo trascendentalista rientra la satyagraha, termine da lui stesso coniato durante il periodo trascorso in Sud Africa il cui significato letterale è “completa osservanza della verità” un'espressione specifica per definire il movimento di Resistenza Passiva sviluppatosi in Inghilterra e in Sud Africa.⁴³ Specificamente il significato ultimo del termine è quello di adesione e forza della verità, una progressiva ricerca del satyagraha che ripudia l'uso della violenza e che conferisce invincibilità a chi la pratica. Non può esistere la satyagraha senza la predisposizione a non commettere atti violenti. La forza brutta sostiene Gandhi è inferiore alla non-violenza, nella misura in cui la forza non deriva dalla capacità fisica, bensì dal coraggio, dalla volontà e dalla coscienza della propria forza emersa dalla resistenza alla sottomissione del malvagio e del tiranno.

⁴² Mohandas Karamchand Gandhi, *Teoria e pratica della non violenza*, Einaudi, Torino, 2006, p.330.

⁴³ Gandhi distingue tre tipologie di azione non-violenta: il satyagraha ovvero la non violenza del forte, la resistenza passiva ovvero la non violenza del debole e la non violenza del codardo.

Nel momento in cui la satyagraha perderà tutti questi valori che la trainano e la legittimano il movimento ricorrerà inevitabilmente ad un'azione violenta. Su quest'ultimo tema Gandhi fa un'eccezione: qualora venga usata come autodifesa o protezione degli indifesi essa può essere considerata come un atto di coraggio e assume maggiore giustificazione rispetto a colui che non reagisce e volta le spalle al problema con passiva sottomissione. Ne va da sé che la motivazione si genera dall'adesione a delle giuste cause precisando come “sia impossibile praticare la satyagraha al servizio di una causa ingiusta”.⁴⁴

La particolarità del satyagraha, spiega Gandhi è quella di poter essere applicata da qualsiasi individuo che sia uomo, donna, adulto o bambino il quale sappia che nel suo animo esiste qualcosa di superiore e più potente della forza fisica. Un individuo però deve necessariamente essere disposto a compiere un percorso educativo che aspiri a renderli delle persone perfette, passando se necessario dal dolore e dalla sofferenza. Riguardo a quest'ultimo aspetto ci viene in aiuto l'autore stesso sostenendo come: “[...] ogni violazione di una legge comporta una punizione. una legge non diviene ingiusta semplicemente perché io lo affermo, tuttavia a mio parere essa è ingiusta. Lo stato ha il diritto di applicarla, finché è contemplata nei codici. Io devo resistere ad essa in modo non-violento. E lo faccio violando la legge e sottomettendomi pacificamente all'arresto e all'imprigionamento”.⁴⁵ Essenziale in questo caso è che la disobbedienza civile non si spinga al di là dell'opposizione alle leggi ingiuste, oltre il reato, rifiutando la sanzione la disobbedienza passa dall'essere civile all'essere violenta. Un disobbediente civile è un alleato non un nemico dello Stato, agendo così si evita di andare verso una deriva anarchica. L'arresto in questo caso diventa parte essenziale per rendere il gesto una manifestazione di coraggio, poiché la disobbedienza ad una determinata legge presuppone di dover accettare la punizione prevista per la sua violazione. Non si discute il sistema normativo nel suo complesso bensì un solo segmento, dimostrando che si accetta l'ordinamento costituzionale e la sua legittimità. “Mentre il criminale viola la legge furtivamente cecando di evitare la punizione, il comportamento di colui che attua la disobbedienza civile è diverso; obbedisce alle leggi dello stato cui appartiene non per paura delle punizioni ma perché pensa che queste siano utili per il benessere della società”.⁴⁶ L'atto di disobbedienza civile, che nella dottrina gandhiana è parte integrante

⁴⁴ Ivi, p.33.

⁴⁵ Ivi, p.203.

⁴⁶ Ivi, p.25.

del satyagraha, non finisce con il reato in sé ma continua seguendo un comportamento corretto e civile anche durante la detenzione carceraria, collaborando se necessario con l'istituzione carceraria e i suoi organi. Il praticante deve essere disposto e felice nel provare dolore e sofferenza sottomettendosi alla punizione prevista dalla ratio. Tale comportamento porrà il governo in una posizione difficile e inedita dovendo combattere l'onestà non con la forza bruta e il dispotismo ma anch'esso con uguale correttezza. L'individuo "fa ciò quando e perché riconosce nella libertà fisica di cui appartiene gode un peso intollerabile. Egli si rende conto che uno stato garantisce la libertà personale al cittadino soltanto fino a che questo si sottomette alle sue leggi. La sottomissione alle leggi dello stato è il prezzo che il cittadino paga per la propria libertà personale. La sottomissione dunque ad una legge dello stato completamente o in gran parte ingiusta in cambio della libertà personale è un baratto immorale".⁴⁷

Il tema del comportamento e dei sentimenti da avere nei confronti della punizione ci permette di sviscerare una distinzione all'interno del concetto di disobbedienza civile tra un movimento offensivo e difensivo. La disobbedienza civile difensiva è esercitata in un contesto democratico in cui, come precedentemente detto, si critica solo un segmento del sistema normativo. Specifica inoltre che quest'ultima debba essere praticata come ultima risorsa nella lotta politica, la priorità è quella di cercare la mediazione con le autorità, tentando di educare e rivolgersi all'opinione pubblica e solo come ultima risorsa rifiutarsi coscientemente di rispettare una legge ritenuta iniqua. Fanno parte di questo tipo di resistenza le manifestazioni pubbliche pacifiche, il picchettaggio, tutte forme di protesta che ripudiano la violenza e il disordine pubblico. In uno scenario dispotico e oppressivo il cittadino invece esercita una forma di disobbedienza offensiva che viene definita come: "disobbedienza non-violenta e deliberata alle leggi dello stato la cui violazione non comporta un comportamento immorale, attuata come manifestazione di rivolta contro lo stato. In tal senso, la violazione delle leggi riguardanti il pagamento delle tasse o la condotta individuale nell'interesse dello stato, sebbene tali leggi di per sé non implicino vere e proprie sofferenze e non richiedano necessariamente di essere modificate [...]".⁴⁸

Per concludere è necessario fare riferimento ai tratti distintivi che distinguono il satyagraha e la resistenza passiva nella concezione gandhiana. La potenza del satyagraha è direttamente proporzionale all'aumento della forza, una forma di lotta che non

⁴⁷ Ivi, p.207.

⁴⁸ Ivi, p.212.

contempla l'odio e apre le porte a sentimenti come l'amore che non sono propri della resistenza passiva. Un'ulteriore distinzione tra i due movimenti riguarda la violenza. Il satyagraha non ammette l'uso della violenza sia fisica che psicologica nei confronti dell'avversario, anzi l'essenza è quella di essere predisposti a infliggere le sofferenze a sé stessi e non all'avversario. Legge della verità che è in grado di convertire l'oppositore con pazienza e comprensione, convincerlo a seguire la ragione, distogliendolo dall'errore soffrendo se necessario ed aspira alla pacifica convivenza di entrambi. La pazienza e la comprensione di un satyagrahi⁴⁹, secondo la dottrina del mahatma, si misura sulla capacità di saper placare i propri istinti di rabbia, d'ira e non cadere nella tentazione di rispondere a eventuali gesti di violenza dell'oppositore. Mantenendo un comportamento rigoroso e ligio si condurrà l'avversario ad un'inevitabile riflessione sulle proprie azioni, conducendo il satyagrahi all'obiettivo prefissato. Nella resistenza passiva invece viene permesso l'uso delle armi e quindi implicitamente della violenza, compiuta spesso per recare danno alla parte avversa. L'ultima considerazione di Gandhi è rivolta ai soggetti per cui si combatte: mentre nel satyagraha è consentito moralmente prendere le difese delle proprie persone care, ciò non può avvenire in un movimento di resistenza passiva.

La dottrina di Gandhi sulla disobbedienza civile presenta al suo interno alcune contraddizioni, soprattutto sull'aspetto della dimensione individuale o collettiva della stessa. Non viene adeguatamente spiegato dal mio punto di vista l'obiettivo ultimo della satyagraha, l'autore infatti non chiarisce se l'obiettivo della lotta politica sia quello di convertire eticamente il singolo, o raggiungere l'obiettivo per cui è stata intrapresa la campagna di disobbedienza civile. Non viene inoltre fornita una precisa spiegazione su quanto sia rilevante il coinvolgimento delle masse all'interno dello scenario della lotta non violenta. Al di là di tutte le critiche che si possono rivolgere al Gandhi teorico quello che emerge è soprattutto la sua figura come leader carismatico e condottiero per il suo popolo, in terra straniera prima e la sua nazione poi. Quindi qualsiasi fragilità possano presentare le sue dottrine non può rimanere indifferente nei confronti di un personaggio storico di tale portata.

⁴⁹ Individuo che compie un atto di azione non-violenta del forte (o satyagraha).

4. John Rawls

Chi sicuramente ha contribuito ad aggiungere delle considerazioni sul dissenso giuspolitico è stato il filosofo politico novecentesco John Rawls. Nella sua opera maestra *Una teoria della giustizia* definisce la disobbedienza civile come: “un atto di coscienza pubblico, non violento, e tuttavia politico, contrario alla legge, in genere compiuto con lo scopo di produrre un cambiamento nelle leggi o nelle politiche di governo”⁵⁰.

L'autore sviluppa le proprie teorie e riflessioni sulla disobbedienza civile che sono figlie degli anni Sessanta negli Stati Uniti periodo della segregazione ai danni degli afro-americani, delle lotte per i diritti delle minoranze capeggiate da Martin Luther King. Un contesto, quello, regolato da principi liberal-democratici dominati dal “principio di maggioranza”⁵¹ e dal “senso di giustizia” della comunità. In un contesto di tale estrazione democratica, una legge affinché sia giusta è necessario che la procedura che ha condotto alla sua formazione venga rispettata e che sia quindi approvata dalla maggioranza di un'assemblea autorizzata. Il principio di maggioranza permette alle istituzioni di produrre norme che siamo costretti a obbedire in quanto provengono direttamente dalla nostra volontà. Per l'autore tuttavia questo tipo di “procedimento” è limitante e pertanto non sufficiente per legittimare una legge e giudicarla giusta. Affinché lo sia è necessario che sia conforme anche a due principi di giustizia condivisi da tutti gli individui in quanto nati da un accordo originario⁵²: il primo dichiara la ricerca di un sistema politico che offra l'uguaglianza nell'assegnazione di diritti e doveri e delle libertà fondamentali nella misura maggiore possibile a tutti i cittadini. Il secondo invece afferma come, qualora ci fossero delle disuguaglianze economiche e sociali, devono essere associate a cariche accessibili a tutti e tollerabili solo qualora producessero beneficio ai membri meno avvantaggiati della società. Questi principi di giustizia consentirebbero ai cittadini di guardare ai propri interessi personali non egoisticamente, ma con obiettività ed equità. Così facendo si crea una situazione in cui coloro che decidono di agire egocentricamente, devono tenere presente che il loro comportamento reca danno agli altri membri della comunità. Questo vincolo secondo Rawls dovrebbe aumentare il senso di giustizia di tutti

⁵⁰ John Rawls, *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano, 2008, p.348.

⁵¹ Il principio di maggioranza è quello in base al quale, nell'ambito di una qualsivoglia collettività, la volontà espressa dai più, deve prevalere ed essere perciò considerata come volontà di tutti ai fini dell'assunzione delle decisioni collettive.

⁵² L'autore fa riferimento alla posizione che si crea dallo stato di natura della teoria del contratto sociale. Una situazione che nasce dalla condizione d'ignoranza originaria sulle possibilità future della loro condizione sociale ed economica che consentirebbe loro di creare questo “senso di giustizia collettivo”

i membri della società. Le persone che accettano tali principi di giustizia implicitamente hanno il dovere “[...] di sostenere e promuovere le istituzioni giuste”⁵³ e allo stesso tempo rispettare e soddisfare i propri cittadini. Il problema sorge nel momento in cui si agisce in una società che l’autore definisce come quasi-giusta, legittimata dal principio di maggioranza caratteristico di un regime democratico, ma che viola i principi di giustizia sopra citati. L’autore non esclude infatti a priori che una società ordinata generi leggi ingiuste e che per questo impone ai suoi cittadini di accettare e convivere con un certo livello d’ingiustizia perché rassegnati all’idea che i principi di giustizia saranno sempre incompleti. Da qui la necessità, secondo la concezione rawlsiana di analizzare il grado di ingiustizia di una legge iniqua, evitando di mettere le norme sullo stesso livello di immoralità. Violare la norma a prescindere sostiene Rawls va contro i doveri e i principi democratici e costituzionali: “l’ingiustizia di una legge [...] non è una ragione sufficiente per non osservarla”⁵⁴, detto ciò non per questo non abbiamo il dovere di disobbedire a delle leggi con un alto livello d’ingiustizia⁵⁵. Questo vuol dire accettare le imperfezioni delle nostre istituzioni ma senza approfittare dei loro difetti. Farlo significherebbe agire egoisticamente e non rispettare gli altri cittadini che come noi convivono e sono complici di questa società quasi-giusta. All’interno di questo scenario nella dottrina di Rawls s’inserisce la disobbedienza civile, uno strumento a disposizione dei cittadini per violare delle leggi ingiuste. Facendo appello al senso di giustizia collettivo della comunità l’individuo mira a ricordare ai cittadini i principi del patto originario. L’autore ci tiene inoltre a precisare come la disobbedienza civile possa avvenire anche attraverso una forma indiretta. Questo accade in situazioni in cui la violazione della norma non sia possibile in quanto inaccessibile oppure perché le sanzioni sarebbero troppo opprimenti per chi le subisce.

Rawls attribuisce alla disobbedienza civile tre proprietà: la politicità, la pubblicità, la non violenza e la conscientiousness⁵⁶. È un atto politico perché si rivolge alla maggioranza che detiene il potere politico e perché poggia su caratteri politici se facciamo riferimento ai principi di giustizia del regime democratico della concezione rawlsiana. Questo presuppone che un atto di disobbedienza civile, a differenza di quanto avviene nell’obiezione di coscienza, non può essere sorretto da motivazioni apolitiche che siano

⁵³ Ivi, p.279.

⁵⁴ Ivi, p.292.

⁵⁵ In questo caso l’autore fa riferimento proprio a tutte quelle norme collegate con i principi di giustizia, le quali se infrante andrebbero a ledere gli ordinamenti fondamentali di una società giusta.

⁵⁶ Coscienziosità delle motivazioni.

di natura religiosa, personale o per esigenze di gruppo. La disobbedienza civile è per natura non violenta e pubblicizzata, sia perché il non operare nella clandestinità è nella maggior parte dei casi garanzia delle buone intenzioni del proprio gesto, sia perché il disobbediente infrange leggi che sono di interesse pubblico. Pertanto deve rendere altrettanto pubblici gli obiettivi per cui si combatte, sensibilizzando l'opinione pubblica circa la bontà del gesto quanto più dello scopo per cui lo si compie. La non violenza diventa essenziale nella misura in cui certifica la volontà di rispettare l'ordinamento, "ed è proprio questa fedeltà alla legge a rassicurare la maggioranza [...] sulla sincerità dell'atto, e a renderla disponibile all'ascolto delle ragioni del disobbediente"⁵⁷.

L'autore sottolinea come la disobbedienza civile sia uno strumento da usare cautamente, come ultima risorsa nei casi in cui l'ingiustizia sia tale da non poter restare indifferenti. Un'ingiustizia lieve della legge non è sufficiente per mettere in discussione una norma che era stata legittimità originariamente.

Il limite della dottrina rawlesiana sulla disobbedienza civile è da ricondurre al suo intricato inquadramento teorico difficilmente applicabile in una società diversa da quella descritta finora. Il contesto trattato infatti non è uno scenario compatibile con un determinato momento storico ma aleatorio e indefinito. Perciò la situazione su cui si sviluppano le teorie di Rawls risulta limitante per poter ragionare e paragonare le teorie del filosofo americano con il contesto del ventesimo secolo, o banalmente di un altro Stato che non contempli un regime democratico ed in cui difficilmente vi è la possibilità per i cittadini di esercitare forme di partecipazione dal basso.

⁵⁷ Giovanni Così, *Saggio sulla disobbedienza civile. Storia e critica del dissenso in democrazia*, Giuffrè, Milano, 1984.

5. Ronald Dworkin

Dworkin nell' opera *I diritti presi sul serio*⁵⁸ cerca attraverso le sue riflessioni di trovare una collocazione al dissenso in una società democratica e liberale. Anche se come vedremo l'autore ritiene la disobbedienza civile una parte integrante della politica moderna, in quanto la società contemporanea non può bloccare la possibilità dei cittadini di dissentire su questioni di pubblica rilevanza.

La Costituzione americana mischia diritto e morale, questa situazione rende complicato mettere un confine tra la giustizia e la morale, creando lo spazio per l'inserimento della disobbedienza civile come fatto sociale nella comunità.

Il diritto secondo Dworkin sarebbe costituito da due dimensioni:

- Una oggettiva che corrisponde ad un obbligo da parte dei cittadini di non violare la sfera della scelta individuale altrui ovvero il dovere di non interferire sul comportamento libero degli individui
- Una soggettiva in cui l'individuo ha la possibilità di agire per conto della propria coscienza morale, questa situazione però, a differenza di quanto accade nella dimensione oggettiva, non è sufficiente per impedire a qualcuno di poter interferire (ad esempio gli organi di polizia) nello spazio dell'azione compiuta.

Seguendo questo paradigma Dworkin trova una collocazione alla disobbedienza civile, sostenendo come i cittadini abbiano contemporaneamente il dovere di obbedire alla legge ma anche la possibilità di agire secondo coscienza, anche se in contrasto con i doveri imposti dalla legge. L'individuo però deve essere altresì consapevole che qualora scegliesse di agire seguendo la propria etica e non la legge, deve essere disposto a pagarne le conseguenze, accettando delle conseguenze negative, ad esempio nella forma delle sanzioni qualora siano previste.

Questa concezione di disobbedienza civile per quanto articolata sembrerebbe compatibile solo con la dimensione soggettiva del diritto: uno scenario in cui l'individuo stabilendo che una legge è opposta alla propria coscienza si rifiuta di seguirla e accetta l'intervento sanzionatorio dello Stato. Una situazione che apparentemente non potrebbe verificarsi in una visione del diritto oggettiva in cui invece i cittadini sono liberi di agire su scelte

⁵⁸ Ronald Dworkin, *Taking Rights Seriously*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1977, tr. it. *I diritti presi sul serio*, Bologna, il Mulino, 1982.

individuali senza intervento dall'esterno. L'autore in questo caso sostiene una tesi inaspettata secondo cui un uomo ha in alcuni casi il diritto di disobbedire alla legge qualora quest'ultima s'intrometta nei suoi diritti contro lo Stato che dovrebbe contemplare la possibilità che gli individui infrangano la legge. "Quei diritti costituzionali che chiamiamo fondamentali, come il diritto alla libertà di parola, rappresentano i nostri diritti verso lo Stato, nel significato forte [...]. Nella nostra società un uomo talvolta ha il diritto, nel significato forte di disobbedire alla legge. Egli ha questo diritto ogni qual volta la legge erroneamente si intromette nei suoi diritti contro lo Stato. Se egli ha il diritto morale alla libertà di parola, allora ha anche il diritto morale di infrangere qualunque legge lo Stato non ha il diritto di adottare. Il diritto a disobbedire alla legge non è un diritto staccato ed aggiuntivo, rispetto agli altri diritti verso lo Stato. È semplicemente una caratteristica di tutti i diritti verso lo Stato; e non può essere teoricamente negato senza negare l'esistenza di questi diritti." ⁵⁹

In una sua seconda opera "Disobbedienza civile e protesta nucleare"⁶⁰ Dworkin sottolinea le differenze che sussistono tra un'azione di disobbedienza civile e un'attività criminosa. Mentre quest'ultima è colpevole di poggiarsi su basi egoistiche e folli, coloro che praticano la disobbedienza civile "[...] non pensano a sé stessi – e non chiedono agli altri di pensare a loro – come chi cerca una rottura radicale o una riorganizzazione costituzionale. Essi accettano la fondamentale legittimità sia del governo sia della comunità; agiscono per assolvere piuttosto che per mettere in dubbio il loro dovere come cittadini." ⁶¹

La novità della dottrina dworkiniana sta nel fatto che viene presa in considerazione l'ipotesi che il giudizio di una legge possa essere eterogeneo all'interno della società, scartando quindi l'ipotesi che una legge sia giusta o ingiusta a prescindere. Agendo secondo propria coscienza diventa naturale per i cittadini trovarsi in disaccordo sulla valutazione di una legge. Pertanto è chiaro come non si possa legittimare la disobbedienza civile prendendo in considerazione solo il grado d'ingiustizia di una legge, in quanto sarebbe una giustificazione che non si addice alla totalità della popolazione. Da qui la necessità di elaborare una teoria che possa mettere ordine e fornire delucidazioni

⁵⁹ Ivi, p.234.

⁶⁰ *Civil Disobedience and Nuclear Protest*, saggio presente all'interno dell'opera di Dworkin *Questioni di principio*, Il Saggiatore, Milano, 1990. Si tratta di un estratto di un intervento organizzato nel 1983 da Bonn e Habermas. pp.129-144.

⁶¹ Ivi, p.131.

su come agire nel momento in cui vi è un disaccordo sulla legittimità o meno della legge contestata. L'autore trova una soluzione in quella teoria da lui stesso denominata "teoria funzionante" secondo cui si potrebbe: "far dipendere i nostri giudizi dal genere di convinzioni che ogni parte ha, piuttosto che dalla validità di queste convinzioni".⁶²

Una teoria, quella funzionante, che individua diversi motivi che spingerebbero gli individui a compiere un atto di disobbedienza civile. Una distinzione che permette di capire quali atti, in linea di massima, possono essere giustificati e quali no:

- Un primo tipo riguarda gli individui che violano la legge seguendo la loro coscienza perché convinti che una legge vada contro i loro principi morali (qui Dworkin come aveva già fatto Thoreau in precedenza fa l'esempio dei soldati che si rifiutano di combattere una guerra che considerano basata su motivazioni sbagliate). Si può sostenere come l'individuo che si trovi nella situazione di dissentire per motivazioni etiche tenda ad agire secondo principi giusti e difficilmente contestabili. Inoltre si tratta spesso di leggi ingiuste che richiedono un intervento imminente, dal momento che chi vuole disobbedire non ha il tempo di aspettare la revoca della legge ingiusta; "la disobbedienza fondata sull'integrità è tipicamente una questione di urgenza".⁶³ Una forma di disobbedienza civile di natura inevitabilmente difensiva in quanto il singolo non sarebbe disposto a compromettere la propria integrità morale con un atto violento.
- Una seconda motivazione è quella basata sulla giustizia: questo avviene nel momento in cui si riconosce che una maggioranza sta opprimendo una minoranza (è il caso questo delle lotte per i diritti civili in America in cui si combatteva per porre fine alla segregazione razziale della minoranza afroamericana). In questo caso i cittadini devono aspettare che l'abrogazione della legge segua il procedimento costituzionale, l'importante in questo caso è che i cittadini "non devono, quindi, trasgredire la legge fino a quando questi mezzi politici normali non offrono più speranza di riuscire."⁶⁴ Gli individui che agiscono secondo la motivazione basata sulla giustizia, più di quanto avviene dallo "stimolo etico", devono anticipatamente valutare se la loro azione genera dei miglioramenti o dei peggioramenti alla condizione dei soggetti coinvolti, ma soprattutto avere ben

⁶² Ivi, p.132.

⁶³ Ivi, p.134.

⁶⁴ Ivi, p.135.

chiaro che alle loro proteste politiche corrisponderà inevitabilmente una sanzione. Il raggiungimento dell'obiettivo in questo caso avviene attraverso programmi e strumenti strategici volti a persuadere politicamente la maggioranza, per quanto siano efficaci solo in contesti favorevoli. Qualora queste condizioni mancassero l'autore non esclude la necessità di ricorrere a mezzi più efficaci e decisi⁶⁵.

- La terza tipologia invece è un tipo di disobbedienza civile che è basato su questioni politiche, ovvero una situazione in cui: “[...] le persone trasgrediscono la legge non perché ritengono che il programma a cui si oppongono sia immorale o ingiusto, nei modi descritti, ma perché lo ritengono molto imprudente, sciocco e pericoloso sia per la maggioranza sia per qualsiasi minoranza”⁶⁶. Quindi le motivazioni dietro la disobbedienza civile servono per tutelare non solo una minoranza ma la totalità de cittadini.

Un ulteriore punto di discussione posto dall'autore riguarda l'atteggiamento che dovrebbe assumere il governo nei confronti degli atti di disobbedienza civile. Dworkin ha ben in mente la posizione che il governo dovrebbe tenere: “nessuno dovrebbe mai essere punito tranne quando il farlo produrrà, a lungo andare, un vantaggio nel complesso”⁶⁷. Una soluzione, questa, che consentirebbe allo Stato di evitare di punire indistintamente qualsiasi violazione o all'opposto essere troppo permissivi e non sanzionare nessuno. Questa prospettiva utilitarista aiuterebbe il governo non solo di evitare di assumere decisioni drastiche, ma anzi lascerebbe la possibilità di valutare come e se intervenire sulla base dei benefici che potrebbe trarre la collettività.

Nel trattare l'argomento della disobbedienza civile l'autore non può non considerare la reazione del disobbediente alla sanzione prevista per l'infrazione della legge. Anche qui Dworkin, come successo sulle riflessioni sull'atteggiamento che il governo dovrebbe tenere nei confronti dei dissidenti, mantiene delle posizioni moderate. La critica dell'autore è rivolta soprattutto alla tesi socratica secondo cui accettare la sanzione prevista per il reato sarebbe necessario sia per questioni etiche, sia per dimostrare adesione alla totalità dell'ordinamento costituzionale. Una considerazione quella di Socrate che stona con la dottrina dworkiniana, in particolare con la forma di

⁶⁵ Da specificare come Dworkin non intenda mezzi che ricorrano all'uso della forza fisica, ma più a tecniche che offrano una speranza di successo e che non minaccino conseguenze controproducenti (anche se in questo caso non ha fornito esempi).

⁶⁶ Ivi, p.133.

⁶⁷ Ivi, p.142. L'autore in questo caso assume una visione utilitaristica.

disobbedienza civile basata sui principi etici e morali. In questo caso la pubblicità, o ancora peggio l'autodenuncia, andrebbe a discapito non tanto di chi commette il reato ma per coloro per cui si combatte. Diverso è il discorso per il dissidente politico: essendo un gesto al servizio dell'intera comunità la pubblica sanzione potrebbe essere strategicamente efficace, tuttavia "se un atto di disobbedienza civile può raggiungere il suo scopo senza il bisogno della pena, allora questo è generalmente meglio per tutti gli interessati."⁶⁸ Ed è proprio su questo aspetto che si verifica il punto di rottura tra la differenza della dottrina dworkiniana e i contributi dei diversi autori che abbiamo trattato in questo capitolo. La disobbedienza civile non deve essere necessariamente pubblicizzata e non si giustifica agli occhi dell'opinione pubblica attraverso l'autodenuncia: "[...] chi ha rifiutato di aiutare i cacciatori di schiavi o di combattere una guerra che considera ingiusta raggiunge più efficacemente i suoi scopi quando il suo atto è nascosto e non viene scoperto immediatamente"⁶⁹.

⁶⁸ Ivi, p.134.

⁶⁹ Ivi, p.143.

CAPITOLO TERZO

SUCCESSI E INSUCCESSI DELLE CAMPAGNE NON VIOLENTE PER L'AMBIENTE

La capacità e la voglia di lottare per le battaglie non è solo una forza motrice contemporanea delle nuove generazioni. Anche in passato, soprattutto nel secolo scorso, sono state compiute diverse battaglie volte a tutelare la salvaguardia dell'ambiente. A differenza di quanto sta accadendo oggi, le campagne di protesta in passato non avevano velleità globali, pertanto le battaglie, così come i riscontri mediatici, assumevano dimensioni locali o nazionali ed erano rivolte soprattutto alla tutela del proprio territorio e della propria comunità. I gruppi di cui invece parleremo nell'ultimo capitolo, facilitati sicuramente dai nuovi mezzi di comunicazione, sono riusciti a far raggiungere la propria influenza e presenza in tutto il mondo. Una partecipazione non solo fisica a livello organizzativo, ma anche sull'aspetto sentimentale dell'adesione alla causa, sapendo comunicare precisamente il messaggio e la dimensione globale della crisi climatica. In questo capitolo come nel successivo verremo a conoscenza di movimenti che hanno funzionato perché hanno intensificato la comunicazione e l'interazione durante le mobilitazioni. Un' alleanza che “si rafforza attraverso la costruzione di obiettivi comuni e, soprattutto di legami di fiducia reciproca. Emozioni intense rafforzano i sentimenti di appartenenza alla comunità”⁷⁰.

Per spiegare le motivazioni di molte delle proteste propagandistiche passate che vedremo in questo capitolo ci viene incontro un'espressione coniata negli anni Ottanta da W. Rodger dell'American Nuclear Society conosciuta come NIMBY (Not In My Back Yard, “non nel mio giardino”). Viene usata per identificare l'opposizione di uno o più membri della comunità locale alla realizzazione di opere d'interesse generale su un territorio avvertito come vicino ai loro interessi quotidiani, pur a volte riconoscendone la desiderabilità sociale. Per questo esiste qualcuno che non si opporrebbero alla realizzazione di tali opere se costruite in un luogo a loro meno importante (come ad esempio l'installazione di impianti per produrre energia rinnovabile, vie di comunicazione, infrastrutture pubbliche...). In altri casi invece l'opera è indesiderata o perché minaccia la salute e la sicurezza, (vedremo in questo capitolo l'apertura di miniere

⁷⁰ https://www.treccani.it/enciclopedia/conflitti-e-proteste-locali-fra-comitati-campagne-e-movimenti_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/

di fosforo nocive per le falde acquifere, oppure la costruzione di discariche per rifiuti...) o perché si associa ad una riduzione dello status di un quartiere o di un'area geografica. Un'opposizione spesso dettata da una mancanza di comunicazione efficace, che crea una situazione per la quale anche nei casi in cui l'impianto venisse ritenuto essenziale sarebbe comunque impossibile erigerlo, creando un danno non solo alla comunità direttamente interessata ma di riflesso anche al resto della popolazione.⁷¹

Vediamo allora alcune delle lotte politiche per la difesa dell'ambiente che hanno contraddistinto il secolo scorso.

1. Estonia 1987: le miniere tossiche di fosforite

La guerra della fosforite è il nome che viene dato alla campagna ambientale svoltasi in Estonia alla fine degli anni Ottanta per osteggiare l'apertura di miniere di fosforite nella regione di Virumaa. La creazione di queste enormi miniere con 10000 lavoratori minacciava di causare nel territorio Estone una catastrofe naturale a causa dell'inquinamento delle acque sotterranee. Un secondo problema di quest'opera sarebbe stato legato all'arrivo di migliaia di lavoratori da ogni parte dell'Unione Sovietica, migrazione che avrebbe generato un altissimo scompensamento demografico aumentando la popolazione sul territorio da 20000 a 50000 persone. Lo sfruttamento da parte dell'Unione Sovietica dei depositi di fosforite presenti in Estonia iniziò negli anni Sessanta ed era volto alla produzione di fertilizzanti. Il maggiore pericolo derivava dal fluido che doveva essere usato per l'estrazione di petrolio e gas, il quale conteneva vari prodotti chimici contenenti anche materiali radioattivi che portarono all'inquinamento delle falde acquifere. I piani non vennero resi pubblici, anche se tra gli scienziati e gli ambientalisti estoni coinvolti all'interno del processo decisionale vi era stata una notevole opposizione già dalle prime fasi. Questo perché già di per sé il nord-est Estone a quel

⁷¹ Cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/effetto-nimby_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/effetto-nimby_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/)

tempo risultava essere la regione più inquinata dell'intero paese.

Il problema della fosforite divenne noto solo qualche anno più tardi nel 1987, quando un emittente televisiva Estone realizzò un servizio sul progetto delle miniere a Virumaa, che scatenò una campagna di protesta nazionale.⁷² Il partito comunista Estone, preoccupato di come si sarebbe potuta evolvere la situazione, provò a placare la situazione provando a convincere i propri cittadini che la decisione finale sarebbe stata presa dagli estoni e da nessun altro, anche se pare che i sovietici fossero vicini a finalizzare tutto⁷³. La stampa locale si scrollò gradualmente dal controllo del partito comunista, rifiutandosi di censurare le proteste e le petizioni e compiendo un'azione di supporto ai cittadini. In breve tempo si unirono anche membri dell'Accademia Estone delle Scienze guidati dal presedente e professore fisica, chimica e matematica Endel Lippma, che attraverso il suo gruppo si rese protagonista di un lavoro di sensibilizzazione della popolazione sul rischio della contaminazione delle riserve idriche estoni, capaci di andare oltre il 40% d'inquinamento. Nello stesso anno studenti dell'Università di Tartu scesero in piazza per manifestare con la maglietta "Fosforite? No, grazie"⁷⁴. Sembrava che ogni estone si fosse unito alla protesta: marce di adolescenti e adulti, gruppi musicali e personalità radiofoniche e televisive oltre alle moltissime campagne sui giornali stavano cercando di contribuire alla salvaguardia del loro pianeta. Il futuro ministro dell'educazione Tonis Lukas fu quasi espulso dall'università per aver appeso sul municipio della città di Tartu uno striscione con uno slogan anti-fosforite.

Le autorità sovietiche tentarono di sopprimere la rivolta, ma si resero presto conto di come le proteste avevano ormai fatto breccia e che il piano si sarebbe progressivamente arenato e furono costretti ad arrendersi di fronte all'opinione pubblica e alle azioni di protesta. Nell'autunno del 1987 il progetto della miniera a Virumaa venne annullato grazie ad un accordo tra il governo locale e quello sovietico, testimoniando come l'azione popolare fosse riuscita a raggiungere il risultato desiderato, coinvolgimento da cui nascerà poi il movimento in grado di portare l'Estonia a raggiungere l'indipendenza nel 1991, liberando la popolazione dal controllo dell'URSS. Il risultato raggiunto nella guerra del fosforo diede alla popolazione estone fede e coscienza nella propria forza, senso di appartenenza

⁷² Henri Vogt, *Between Utopia and Disillusionment: A Narrative of the Political Transformation in eastern Europe*, Berghahn Books, New York, 2005.

⁷³ Toivo Mirjjan, *Historical Dictionary of Estonia*, Scarecrow Press, Lanham, 2004.

⁷⁴ Jean-jacques Subernat, *Estonia: Identity and Independence*, Radopi, Amsterdam, 2004.

alla collettività e creando anche le circostanze per strutturare un movimento di protesta volto a raggiungere l'indipendenza dall'egemonia sovietica.

2. Porto Rico 1970: proteste nell'isola di Culebra

Nel 1970 Porto Rico era un territorio non sovrano degli Stati Uniti, in virtù del trattato di Parigi nel 1897 che pose fine alla guerra ispano-americana. Dopo un periodo di occupazione e governo militare nel 1900 il paese passò ad un'amministrazione civile con delle limitate misure di autogoverno. Si creò una situazione per cui gli abitanti, nonostante fossero cittadini americani, non potevano votare alle elezioni presidenziali e non avevano nemmeno una rappresentanza politica nel Congresso degli Stati Uniti, sebbene i cittadini portoricani potessero prestare servizio ed essere arruolati nelle armate statunitensi.

All'inizio del ventesimo secolo l'esercito degli Stati Uniti intraprese un progetto di costruzione di una base marina e per farlo espropriò la città principale dell'isola di Culebra sfrattando i suoi residenti. Questo perché il governo di Roosevelt considerava l'occupazione di Porto Rico una componente chiave per avere una presenza strategica delle forze armate anche nell'emisfero occidentale. Nel 1950 la Marina degli Stati Uniti aveva preso possesso di 1700 acri di un'isola di dieci miglia quadrate a est di Porto Rico, con la popolazione che era stata ridotta da 4000 abitanti all'inizio del 1900 a 580. Con questa manovra il governo centrale possedeva 1/3 della terra e controllava le esportazioni e le importazioni dell'intera isola. A metà degli anni '50 il governo portoricano decise di osteggiare la proposta di sfratto della popolazione locale per espandere la base Marina, intraprendendo un primo tentativo di ribellione da quello che oramai da mezzo secolo stava diventando un vero e proprio sfruttamento coloniale. Qualche decennio più tardi, nel 1970 la Marina degli Stati Uniti tentò nuovamente di rimuovere con forza la restante popolazione di Culebra. Già da un po' di anni l'isola era diventata un territorio volto alla sperimentazione militare: solo nel 1969 l'isola era stata colpita da missili diretti per 228 giorni all'anno con esercitazioni a fuoco vivo per più di 100 giorni. I cittadini ormai da anni erano impauriti e irritati dalle attività dell'esercito statunitense che stavano direttamente e indirettamente recando danno alla salute della popolazione e dell'ambiente. Gli incendi provocati dalle esplosioni avevano provocato danni all'isola e

ai cittadini causando crateri su tutta Culebra, bombe inesplose e rifiuti tossici, tutte conseguenze dell'attività militare statunitense⁷⁵.

Per fronteggiare il tentativo di sfratto dall'isola i cittadini per la prima volta nel 1970 si mossero personalmente protestando sulle spiagge dell'isola, un primo tentativo di una lotta che sarebbe proseguita per i successivi cinque anni.

Dopo una sentenza del tribunale che affermava il diritto degli Stati Uniti di utilizzare Culebra come zona militare, i residenti decisero di marciare verso un posto di comando locale, minacciando anche di ricorrere ad un'azione diretta per forzare la rimozione della Marina degli Stati Uniti dal territorio. Il governo Portoricano cercò di percorrere delle vie diplomatiche, approvando una risoluzione che chiedeva al Presidente Nixon di rivalutare la presenza della Marina sull'isola. Un tentativo quello dell'esecutivo che aumentò l'attenzione nazionale sul conflitto e permise di ottenere il supporto del Congresso il quale si mise subito all'opera intraprendendo udienze e indagini per tutta l'estate nel tentativo di risolvere il conflitto, con i manifestanti che intanto protestavano presso la base navale di San Juan.

Nel giugno del 1970 venti abitanti usarono i propri corpi in modo da formare una catena umana per bloccare il fuoco missilistico neve-terra. Sempre nello stesso anno il Partito per l'indipendenza portoricano (PIP) riuscì a riunire 600 persone per organizzare un accampamento di tre giorni sull'isola, mettendo in atto con il suo leader Berrios Martinez quello che viene comunemente chiamata una "militanza pacifica". Di tutta risposta la Marina Statunitense provò a placare gli animi offrendo trentacinque posti di lavoro, senza però ottenere l'obiettivo sperato.

All'inizio del 1971 la protesta non accennava a fermarsi: il Partito per l'indipendenza portoricano organizzò una marcia verso l'ingresso della base militare, nel frattempo i manifestanti stavano tentando con l'aiuto del Rescue Culebra Committee (RCC), del Clergy Committee to Rescue Culebra e di A Quarker Action Group di costruire una cappella sulla spiaggia di Flamenco per rivendicare la demolizione di una vecchia chiesa abbattuta dai bombardamenti militari. Inoltre l'RCC coordinò questa azione per rispondere all'operazione d'addestramento denominata Springsboard, che si sarebbe svolta a febbraio coinvolgendo otto paesi e 60000 soldati; un'iniziativa militare che

⁷⁵<https://books.google.ca/books?id=IVUEAAAAMBAJ&lpg=PA1&pg=PA40-IA5#v=onepage&q&f=true> Rivista LIFE, volume 68 numero 13 del 10 aprile 1970, pag. 47.

avrebbe creato ulteriori danni all'ecosistema dell'isola e avrebbe posto in grosso pericolo gli abitanti. Un'azione quella della popolazione locale osteggiata dalla polizia servendosi anche del filo spinato, ma gli sforzi compiuti dagli attivisti per portare i materiali necessari alla costruzione ha comunque costretto la marina a interrompere le esercitazioni. I manifestanti continuarono a sostenere il loro diritto di occupare l'isola, resistendo ai continui inviti, anche coercitivi dell'esercito statunitense di abbandonare la loro terra. Nonostante questo però la cappella fu comunque demolita, contemporaneamente il presidente del PIP Berrios Martinez e altri 13 manifestanti venivano arrestati e condotti in una prigione federale per violazione di domicilio. Le risposte delle forze dell'ordine non intimorirono i cittadini portoricani che continuarono ad occupare territori di proprietà della marina usandoli anche per edificare campi sportivi e cimiteri e scatenarono una rivolta studentesca all'Università di Porto Rico.

I manifestanti in tutte queste azioni di disobbedienza civile hanno sempre cercato di non ricorrere all'uso della violenza, ma nell'intento di difendere la cappella, per rispondere alle bombe lacrimogeni dei marines si sono serviti di bombe molotov ferendo tre soldati. Un episodio che macchia una campagna durata cinque anni in cui la popolazione locale ha dimostrato di riuscire ad ottenere un cambiamento con l'unità e con l'amore per la propria terra.

Le azioni di militanza della popolazione fecero breccia: nel gennaio del 1971 il Commonwealth di Porto Rico insieme al segretario della marina degli Stati Uniti firmarono l'accordo di Culebra con cui veniva stabilito che l'esercito americano avrebbe individuato un'altra isola per le sue esercitazioni militari entro il 1972. Veniva inoltre premesso che non si sarebbero più serviti dell'isola per le proprie sperimentazioni dopo il 1975, anche se il segretario della difesa degli USA rivelò che avrebbe comunque mantenuto attiva almeno una base sull'isola fino al 1985. un passo indietro che mosse molto gli animi già caldi dei portoricani.

Gli abitanti di Porto Rico sia come segno di protesta per gli accordi non rispettati, sia per ricordare le lotte combattute per la propria terra costruirono una replica della cappella sia di fronte al pentagono, sia davanti a molte delle ambasciate dei paesi coinvolte nel processo Springboard. Nel posto in cui era stata costruita la chiesetta poi demolita fu attaccata una croce con lo slogan "You tore down a chapel but you can't destroy the spirit

that builds it ever again" (hai demolito una cappella ma non puoi distruggere lo spirito che la costruisce).⁷⁶

Non fu però una guerra solo della popolazione: il già citato PIP, il Partito socialista portoricano (PSP) e il sindaco portoricano Ramon Feliciano decisero di opporsi marciando insieme al popolo di Culebra sotto la bandiera americana per chiedere che venisse garantita la pace e che venissero rimosse le truppe statunitensi sul territorio. Un gesto che portò l'allora presidente Nixon, nel 1974, ad ordinare alle proprie truppe di lasciare l'isola entro il 1975 e trasferire le proprie basi altrove.

3. Nuova Zelanda 1978: manifestanti nella foresta di Pureora

La silvicoltura è un settore importante per la Nuova Zelanda, contribuendo a ottenere un reddito lordo annuo di \$6,7 miliardi e compone circa l'1,6% del PIL della Nuova Zelanda con 35000 persone impegnate nella produzione, lavorazione e commercio del legno che dopo la carne e i latticini sono i prodotti maggiormente esportati. Nonostante il grosso ruolo giocato da questo settore per la Nuova Zelanda, il paese contribuisce solo per l'1,1% alla fornitura mondiale del legno e per l'1,3% al commercio mondiale di prodotti forestali⁷⁷.

Durante gli anni '70 del governo scorso per le motivazioni di cui abbiamo precedentemente parlato le foreste native venivano rase al suolo. Molti neozelandesi stanchi di vedere la propria terra distrutta si organizzano per formare il Native Forest Action Council (NFAC) riuscendo a raccogliere 350000 firme per una petizione volta ad ottenere un riconoscimento legale delle foreste native. Tentativo che però non produsse gli effetti desiderati, ricevendo una risposta indifferente dal governo che diede addirittura l'ordine di abbattere la foresta di Pureora. Si trattava di una foresta millenaria si estende per 760 chilometri quadrati a Nord della Nuova Zelanda e risulta essere a oggi una delle foreste pluviali più belle al mondo. Nel corso degli anni il movimento guidato da Guy

Katherine T. McCaffrey, *Military Power and Popular Protest: The U.S. Navy in Vieques, Puerto Rico*, Rutgers University Press, New Jersey 2002.

Katherine T. McCaffrey, *Security Disarmed: Critical Perspectives on Gender, Race, and Militarization*, a cura di Sutton B., Morgen S., and Novkov J., Rutgers University Press, New Jersey, 2008.

⁷⁷ <https://www.mpi.govt.nz/forestry/forest-industry-and-workforce/forestry-wood-processing-data/>

Salmon ha provato a sensibilizzare l'opinione pubblica proponendo slogan come "Don't beat about the bush, just stop the logging" (Non girare intorno alla boscaglia, ferma il disboscamento). Tutti tentativi che cercavano di arrivare all'obiettivo percorrendo una via diplomatica, ma le azioni contro l'ambiente non accennavano a placarsi e stavano mettendo in pericolo non solo la flora locale ma anche la fauna (ad esempio animali come i Cacatuidi erano ormai in via d'estinzione con 1400 specie rimanenti, tanto da diventare il simbolo della protesta).

Stephen King, un botanico e al contempo un'ambientalista, Shirley Guildford più altri 13 attivisti erano disposti a mettere la propria vita in pericolo pur di salvare la foresta tanto che il 18 gennaio del 1987, dopo aver ottenuto un permesso di campeggio, si arrampicarono sopra un gruppo di alberi della foresta costruendo delle piattaforme sugli alberi rifiutandosi di andarsene, anche sotto minacce delle forze dell'ordine con la vernice a spruzzo come avvertimento e successivamente furono disposti anche a fraporsi tra gli alberi e le motoseghe pur di evitare l'abbattimento. Per giorni sentivano rumori di alberi abbattuti e non sapevano se uno dei loro accampamenti prima o poi sarebbe stato abbattuto.

La protesta riuscì ad attirare l'attenzione del governo, della collettività e dei media che anche con ilarità raccontavano le gesta di questi attivisti. Un riscontro che ha aperto gli occhi sulle problematiche, sui danni, sul problema della distruzione dell'habitat forestale e sull'importanza del mantenere la biodiversità in un ecosistema sempre più fragile e in pericolo. Alla fine il servizio forestale è stato costretto ad abbandonare interrompendo il disboscamento che cessò definitivamente nel 1982, dopo quell'anno la foresta diventò parco nazionale. Un episodio spartiacque che permise di risparmiare non solo la flora e la fauna di Pureora ma anche a Whirinaki, al limite del Parco Nazionale di Te Urewera e riuscì anche nel 2002 a porre fine al disboscamento nelle foreste autoctone statali di tutta la Nuova Zelanda⁷⁸.

Da questo episodio la Nuova Zelanda ha generato una vera e propria meta turistica. Oggi i visitatori possono rivivere la vista che King aveva durante l'appostamento scalando la Forest Tower di 12 metri di Pureora e arrampicandosi sulla piattaforma creata in occasione della protesta. Inoltre nel luogo in cui fu interrotto il disboscamento è stato

⁷⁸ Cfr. <https://www.nzgeo.com/stories/the-future-of-our-forests/>

posizionato un bulldozer in tributo della lotta che gli attivisti hanno combattuto per salvare la foresta⁷⁹.

4. Un caso italiano. il movimento No TAV (1995-2015): no al treno ad alta velocità

No TAV è un movimento di protesta italiano nato nei primi anni novanta del 1900 contro la realizzazione di infrastrutture per l'alta capacità e l'alta velocità ferroviaria (comunemente nota come TAV, "Treno ad Alta Velocità"). Quello della rete ferroviaria ad alta velocità era considerato dalle forze politiche di allora un impianto fondamentale per limitare il traffico su gomma e per evitare che l'Italia rimanesse fuori dai collegamenti con gli altri paesi europei. Un progetto che ritenuto fondamentale anche dalla commissione Ue che ha più volte chiesto all'Italia di provare mediare con i manifestanti affinché venissero superate le divisioni e venissero evitati ritardi sulla tabella di marcia. Questi progetti in grado di generare una spaccatura all'interno della società e che per questo vedeva opinioni divergenti, vennero contestati per il costo ritenuto eccessivo in rapporto all'utilità, al rischio ecologico e di salute degli abitanti adiacenti alle costruzioni. L'opposizione riguarda opere che vengono considerate dannose per l'equilibrio ecologico di territori particolarmente come strette valli di montagna o lembi di mare. Queste proteste non possono essere considerate lotte esclusivamente ecologiste, ma devono essere trattate come rivendicazioni fortemente legate a variabili come la qualità della vita locale, tutela del patrimonio artistico e naturale e salute e integrazione sociale.⁸⁰

Si trattava di un progetto con lavori troppo lunghi e onerosi, con risorse utilizzate che sarebbero potute essere meglio investite per altri progetti più urgenti e utili alla comunità. Oltre alla gestione delle risorse, i cittadini sollevavano il problema dei danni all'ambiente, in particolare preoccupavano le condizioni idrogeologiche della valle, in altri progetti analoghi infatti la popolazione era rimasta senza acqua per giorni. La salute dei cittadini inoltre poteva essere messa a rischio per la presenza sulle montagne scelte per il perforamento, di materiali tossici come l'uranio e l'amianto che con i venti della Val di

⁷⁹ <https://www.nzgeo.com/stories/occupy-the-forest/>

⁸⁰ Chiara Sebastiani, *Comitati cittadini e spazi pubblici urbani*, «Rassegna italiana di sociologia», 2001, pp. 77-133.

Susa avrebbero portato delle scorie radioattive nocive per gli abitanti. Secondo i manifestanti il progetto aveva anche la colpa di incentivare la deindustrializzazione e la delocalizzazione di imprese dal nostro Paese verso paesi con agevolazioni economiche, aumentando così la disoccupazione nella penisola, la linea ferroviaria avrebbe infatti facilitato la comunicazione e il trasporto di capitale produttivo e merci, pertanto spostare la produzione in paesi diversi dal nostro sarebbe stato molto meno impegnativo⁸¹.

Il simbolo dell'opposizione del progetto è sicuramente il No TAV un movimento che nasce in Val di Susa all'inizio degli anni Novanta per contestare la realizzazione della linea ferroviaria Lione-Torino. Un movimento molto variegato, composto da comitati di abitanti, sindaci, ambientalisti, scienziati, associazioni, centri sociali, sindacati e gruppi studenteschi che hanno saputo creare una rete di mobilitazione.

Dopo i primi anni di proteste e assemblee, il movimento si attivò con la prima manifestazione pubblica del 2 marzo del 1995 a Sant' Ambrogio di Torino. In seguito alle prime forme di proteste pacifiche non tardarono ad unirsi anche delle proteste più accese che vengono attribuite a persone vicine ai centri sociali di Torino, agli squatters (occupatori abusivi) e a gruppi di estrema sinistra. Le iniziative popolari della manifestazione presero immediatamente le distanze dalle frange più violente del movimento. Negli anni successivi vennero organizzati numerosi cortei e comitati culminati con la significativa marcia da Borgone Susa a Bussoleno il 31 maggio 2003.

Il No TAV fu un movimento che otterrà un consistente riscontro mediatico nazionale solo nel 2005 anno in cui il processo di aggregazione svoltosi nei precedenti dieci anni, si concretizza portando alla nascita di un movimento più organizzato. Ormai strutturato, il gruppo comincia ad effettuare diverse proteste e marce, alcune di queste numerose e rumorose come la fiaccolata da Susa a Venaus il 5 novembre, o quella organizzata il 16 novembre 2005⁸² in Val di Susa in grado di raggiungere addirittura 50000 partecipanti, cortei che interessarono anche altre regioni d'Italia e altri paesi europei direttamente coinvolti come la Francia. In quell'anno s'installarono anche presidi permanenti nei comuni di Bruzolo, Borgone Susa e Venaus tre comuni considerati chiave per la realizzazione del progetto. È proprio in quelle zone che si verificò l'atto di disobbedienza civile più eclatante dell'anno: alcuni membri del movimento No TAV con l'aiuto dei

⁸¹ <https://web.archive.org/web/20120303104809/http://www.statopotenza.eu/2640/tav-treno-ad-alta-velocita-atlantica>

⁸² https://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2005/11_Novembre/16/tav.shtml

sindaci e dei cittadini bloccarono l'espropriazione di un territorio volto all'impianto di una trivella di perforazione, situazione che si risolse solamente dopo l'intervento delle forze dell'ordine⁸³. Sono numerosi gli episodi di questo tipo: quello più eclatante, che portò anche a dei feriti, fu l'irruzione delle forze dell'ordine per terminare l'occupazione dei manifestanti nel cantiere di Monpantero⁸⁴ che già dalla notte prima era stato preventivamente circondato per evitare rallentamenti dei lavori. Un blitz che spinse i manifestanti a intraprendere la marcia dell'8 dicembre a cui parteciparono 30000 persone, con destinazione il cantiere di Venaus, poi nuovamente presidiato per bloccare gli operai.

Dopo gli eventi focosi del 2005 il governo si rese conto che era necessario ricorrere a vie diplomatiche per placare la situazione. Fu così che nel 2006 venne istituito un tavolo di confronto in cui potessero trattare i sindaci dei Comuni coinvolti ed esperti nominati da entrambe le fazioni. Questa arena di confronto che prese il nome di Osservatorio, proseguì fino al 2011 ospitando diversi incontri tra tecnici, proponenti e sindaci. Il presidente dell'Osservatorio Maio Virano fu molto criticato per aver escluso dal tavolo delle trattative molti sindaci No TAV (degli 8 sindaci coinvolti solo tre facevano parte della fazione contro il progetto, rispetto alla maggioranza di cinque favorevoli)⁸⁵, contestando anche la decisione di non convocare alcuni rappresentanti dei cittadini, escludendoli di fatto da un legittima richiesta di un processo democratico differente sotto certi aspetti, rendendo il progetto dell'osservatorio l'ennesima occasione persa di confronto.

Dal 2006 al 2011 si sono avvicendanti periodi in cui si cercò di coniugare le necessità del governo con le volontà dei cittadini, a contestazioni, come quella effettuata nella vetrina delle Olimpiadi di Torino, o l'occupazione dell'autostrada del Fréjus o la manifestazione del 23 gennaio 2010 a Susa in grado di riunire 20000 persone⁸⁶. Nel 2011 gli attivisti riescono a bloccare i lavori per la realizzazione del Tunnel di base a Chiomonte con l'obiettivo di ottenere rallentamenti fino al 30 giugno di quell'anno: una mossa strategica per impedire all'Italia di raggiungere i parametri necessari per ottenere i finanziamenti europei. Data la posta in gioco troppo alta il governo inviò numerose forze dell'ordine per sgomberare il presidio, un intervento da cui nascerà uno scontro. Alla fine la polizia

⁸³<https://www.repubblica.it/2005/j/sezioni/cronaca/tavtolione/picche/picche.html>

⁸⁴https://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2005/12_Dicembre/08/scontri.shtml

⁸⁵<https://www.ilfattoquotidiano.it/2011/05/03/alta-velocita-al-tavolo-col-governo-solo-i-comuni-pro-tav-cari-alla-maggioranza/108692/>

⁸⁶https://www.corriere.it/cronache/10_gennaio_23/no_tav_manifestazione_migliaia_5ffb98dc-0832-11df-b78d-00144f02aabe.shtml

riuscì a riappropriarsi del cantiere su cui innalzerà dei blocchi per impedire una nuova occupazione.

Dopo la sconfitta a Chiomonte i No TAV si rendono protagonisti prima per un'aggressione all'esponente della Lega Nord Manes Bernardini⁸⁷, e successivamente per un'ennesima manifestazione il 3 luglio sempre a Chiomonte⁸⁸, ricordata forse come la più violenta di questa decennale disputa. Scontro in cui si contano circa 200 feriti tra i manifestanti e 188 tra le forze dell'ordine, a cui seguì l'arresto di 5 persone raggiunti qualche mese più tardi da altri 21 manifestanti a cui verrà dedicata una marcia di solidarietà contro la loro detenzione⁸⁹.

Nell'autunno del 2015 il Tribunale permanente dei Popoli emette una sentenza contro l'Italia per aver effettuato un'insufficiente informazione sull'opera, per aver fatto disinformazione sui dati e sugli impatti ambientali del progetto, sulla scorretta conduzione dell'Osservatorio e per aver escluso quindi dal tavolo rappresentanze del territorio contrarie al progetto. Infine vennero accusati di aver limitato la libertà di pensiero e aver stigmatizzato e criminalizzato il dissenso, ricorrendo anche ad un uso sproporzionato della forza⁹⁰.

Il movimento No TAV ha rappresentato per l'Italia un elemento rilevante del quadro politico nazionale. Un movimento che ha saputo, come in altre mobilitazioni collettive, far aderire alla causa attori diversi esperti su diverse tematiche, estendendosi oltre le comunità locali creando un reticolato associativo di capitale sociale variegato. Da tutte le cronache che hanno accompagnato questa logorante battaglia, emerge come il movimento non può essere definito a tutti gli effetti un gruppo di disobbedienza civile. È innegabile infatti la predisposizione degli attivisti di ricorrere ad azioni perturbative per raggiungere i propri scopi, un atteggiamento da cui "i padri fondatori" e chi segue tali principi oggi si discosta profondamente. Mi prendo perciò la responsabilità di affermare come il modus operandi del movimento non sia l'atteggiamento migliore per affrontare delle problematiche e delle preoccupazioni che possono essere anche legittime, ma che allo

⁸⁷https://bologna.repubblica.it/cronaca/2011/06/27/news/lanci_di_monetine_dai_no_tav_leghisti_barricati_in_un_bar-18310822/

⁸⁸http://www.corriere.it/cronache/11_luglio_03/val-di-susa-i-cortei-dei-no-tav_75266e96-a546-11e0-980c-35d723c25df8.shtml

⁸⁹http://www.corriere.it/cronache/12_gennaio_28/no-tav-corteo_5262e810-498a-11e1-a339-d42b0f14f392.shtml

⁹⁰https://www.controsservatoriovalsusa.org/images/materiali/TPP_sessione_Torino-sentenza-dispositivo.pdf

stesso tempo non devono minacciare la sicurezza di coloro che si trovano nella fazione opposta.

CAPITOLO QUARTO

IL FENOMENO DEI MOVIMENTI SOCIO-POLITICI A DIFESA DELL'AMBIENTE

Negli ultimi anni il tema della tutela dell'ambiente ha acquisito sempre più importanza tanto da diventare una delle questioni più urgenti e più dibattute dell'agenda politica dei governi di tutto il mondo. Soprattutto le giovani generazioni, sempre più informate e sensibili sull'argomento, sono molto coinvolte in questo tema, considerandolo una delle principali priorità per le riforme politiche pubbliche dei prossimi anni. In una recente ricerca condotta da Eurobarometro e commissionata dal parlamento europeo è emerso proprio come siano i giovani europei ad aver maggiormente compreso l'urgenza e l'importanza della sostenibilità ambientale, consci che su questo tema si gioca gran parte delle loro prospettive di vita e delle generazioni future. Come vedremo nel corso di questo capitolo oltre ai dati e ai grafici che testimoniano il rapporto giovani-tema ambientale sono molti i movimenti ambientalisti nati da un'iniziativa delle nuove generazioni.

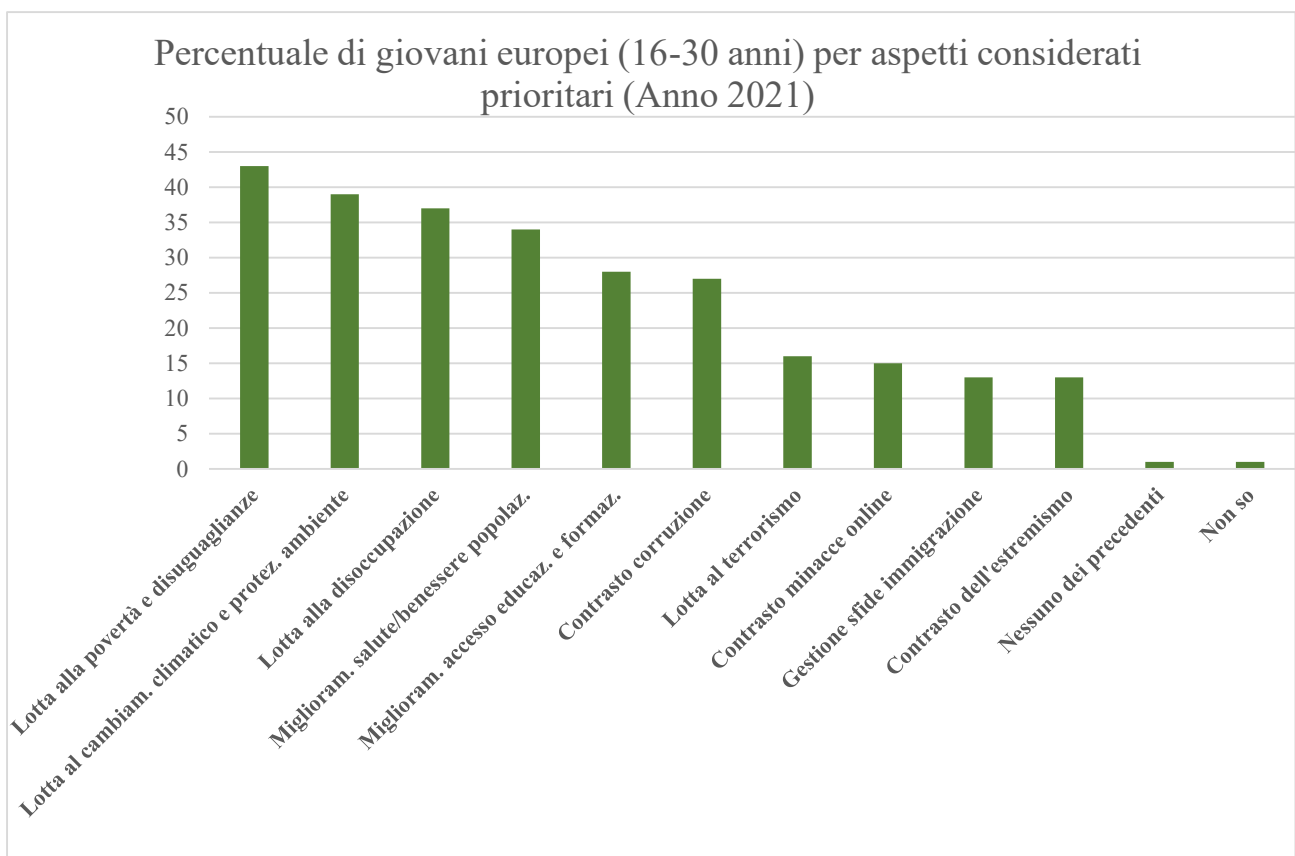


Figura 1. Fonte: openpolis rielaborazione di un'indagine promossa dal Parlamento Europeo. Il campione è rappresentato da 15156 giovani <https://www.openpolis.it/limpegno-dei-giovani-per-lambiente/>

Quali sono gli ambiti considerati di primaria importanza, in cui le pratiche sostenibili svolgono un ruolo cruciale? La maggioranza dei giovani ritiene che le problematiche di tipo ambientale (41%) richiedano maggiore attenzione globale. Altra area di estrema importanza è la sostenibilità in campo alimentare (32%) e intesa anche come lotta agli sprechi da parte dei consumatori; segue poi la sostenibilità sociale (17%) nell'ambito della quale, con attenzione particolare alla squilibrata distribuzione di risorse e servizi su scala globale, con molte zone del mondo in cui non è garantito neanche l'accesso a beni di primaria necessità. In secondo piano, invece per la Generazione Z vi è la sostenibilità economica (9%).

Come si concretizza questo sentimento nei confronti della sensibilizzazione alla sostenibilità nella vita di tutti i giorni?

Le pratiche più comuni riguardano: la mobilità (58%) con sempre più ragazzi che preferiscono muoversi in città usando mezzi a basso impatto ambientale come biciclette e monopattini; il riciclo (51%) seguendo la filosofia delle tre "R" (Riduci, Riusa, Riciela) che consente di diminuire gli sprechi energetici; l'utilizzo intelligente delle risorse energetiche in casa (47%) attraverso la riduzione dell'utilizzo di elettrodomestici e acqua corrente quando non necessario; la filiera agroalimentare (39%), optando sempre più per cibi made in Italy e piatti tipici delle tradizioni locali; in quest'ottica, sempre più giovani affermano di voler sostenere il mondo della ristorazione, ritornando a frequentare trattorie ed locali storici messi a dura prova negli ultimi mesi di pandemia ma considerati tra i patrimoni da tutelare del nostro Paese, capaci di educare a corretti stili alimentari e di promuovere le eccellenze territoriali.⁹¹

⁹¹ Fonte Ansa sulla base di uno studio di In a Bottle: www.inabottle.it
https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/teen/2021/09/30/adolescenti-come-greta-thunberg-sempre-piu-sensibili-alla-sostenibilita-ambientale_c980ef7d-d593-4727-b742-64185a061c8f.html

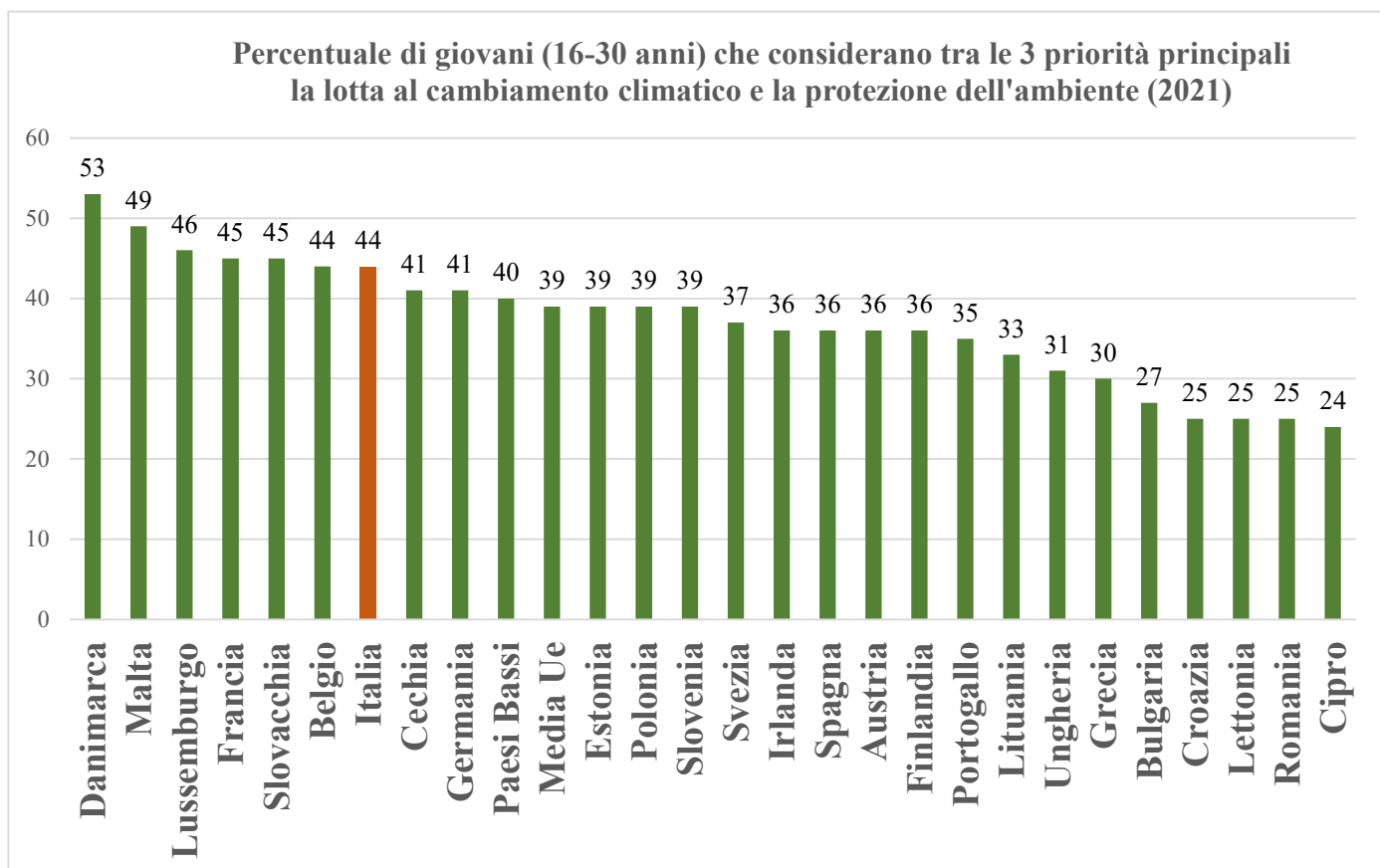


Figura 2. Fonte elaborazione dati openpolis – con i bambini su dati Eurobarometro (dati settembre 2021)
<https://www.openpolis.it/limpegno-dei-giovani-per-lambiente/>

Effettuando una media delle percentuali del grafico risulta che la media Ue per attenzione ai temi ambientali è del 27%. Tenendo in considerazione questo dato i giovani italiani risultano ben sopra alla media. Un dato che potrebbe confermare come mai negli ultimi anni l'Italia sia stata uno dei paesi più coinvolti nelle manifestazioni collettive promosse da gruppi ambientalisti e di come questi abbiano avuto un importante riscontro dai media del nostro paese. Un altro dato che mi ha particolarmente stupito è quello che riguarda la Svezia: ero convinto che la presenza di Greta Thunberg, simbolo della lotta giovanile per l'ambiente avesse influenzato maggiormente il popolo svedese sull'urgenza del tema ambientale. Questo potrebbe significare che il ruolo svolto dalla giovane attivista abbia avuto maggiore presa fuori dal suo paese d'origine forse anche per la massiccia attenzione mediatica dedicatagli dai giornali di tutto il mondo.

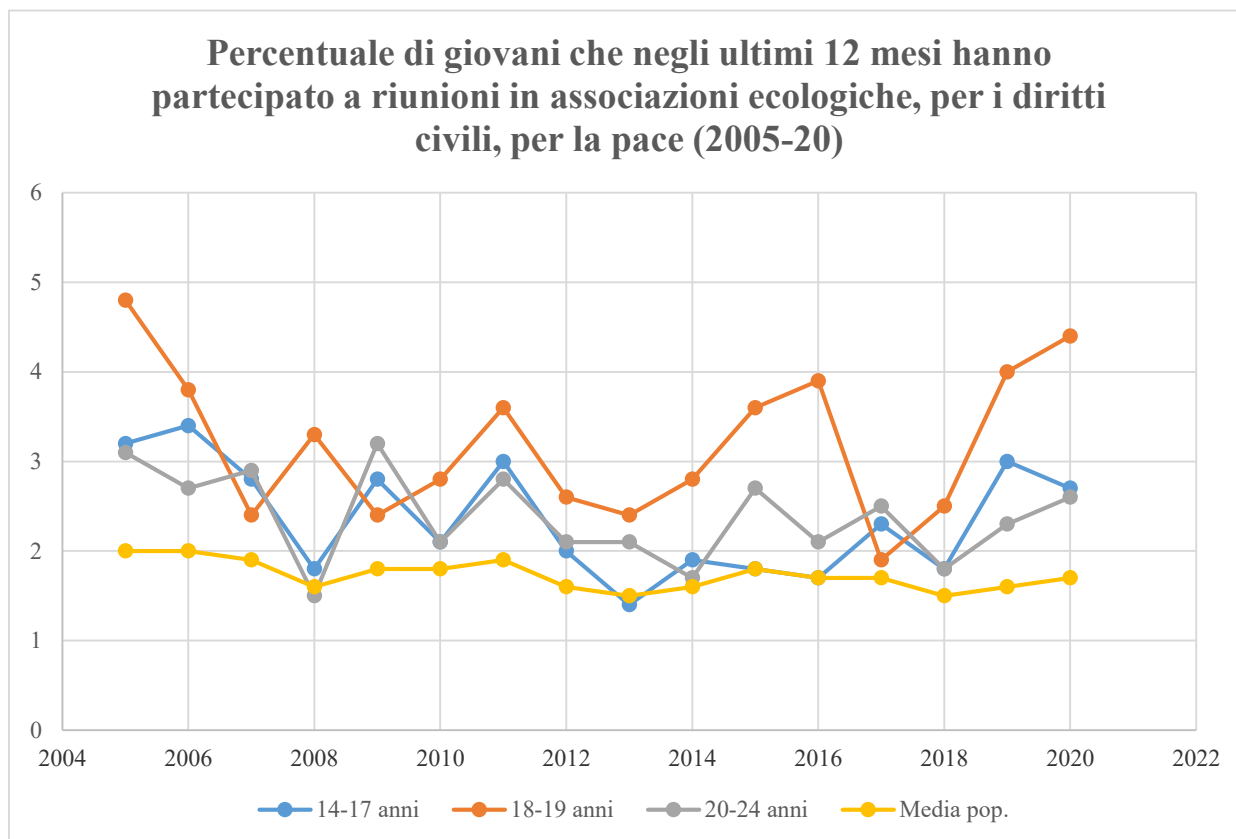


Figura 3. Fonte: elaborazione openpolis – con i bambini su dati ISTAT (dati ottobre 2021)
<https://www.openpolis.it/limpegno-dei-giovani-per-lambiente/>

Sembra che nelle annate 2019 e 2020 i giovani sono risultati essere la parte di popolazione più partecipe a riunioni di associazioni ecologiche. Inoltre dal grafico emerge come l'aumento dell'attivismo ambientale sia inversamente proporzionale all'aumento dell'età di chi vi partecipa. Chiaramente non si può non tenere in considerazione la variabile della pandemia nella variazione delle partecipazioni alle riunioni tra le due annate, in quanto le restrizioni forzate imposte dai governi hanno reso l'organizzazione delle riunioni associative molto più complicate. Uno scenario quello della pandemia a COVID-19 che rischiava di esaurire la forza propulsiva dei movimenti, salvo poi constatare come nell'ultimo anno i gruppi abbiano ripreso vigore reinventandosi tornando a livelli pre pandemici.

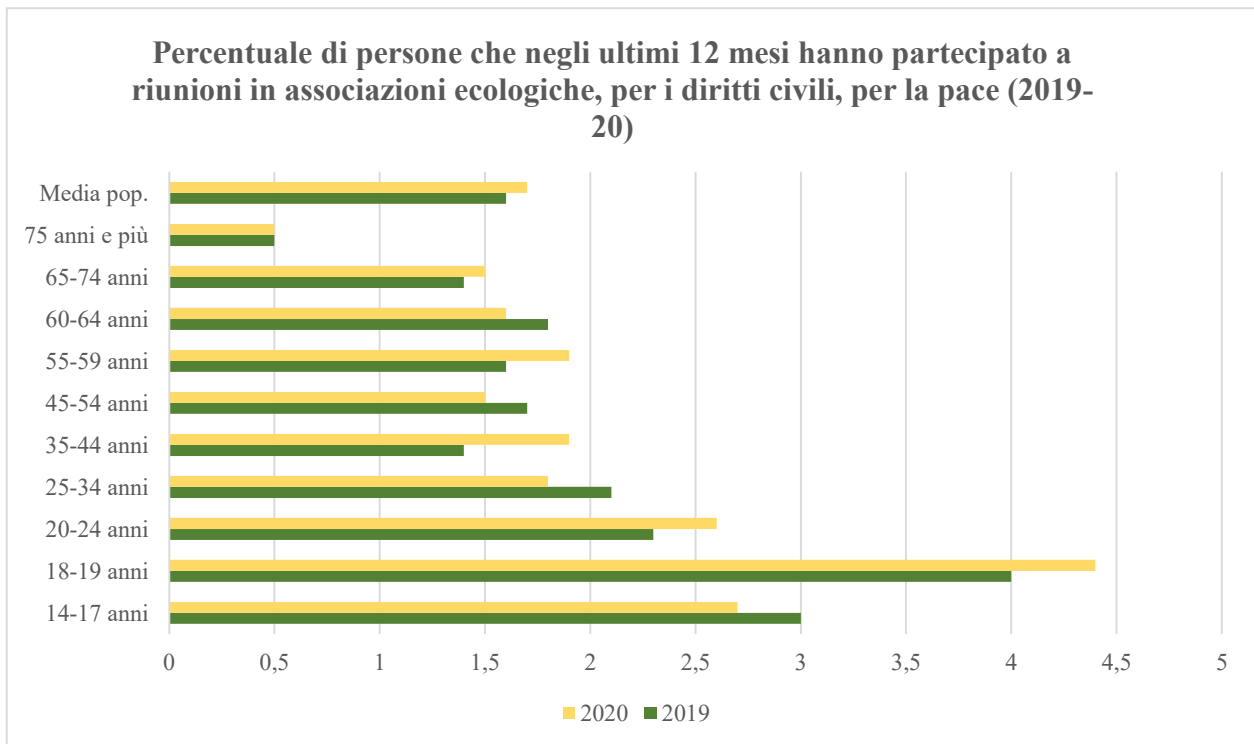


Figura 4. Fonte elaborazione openpolis – Con i bambini su dati ISTAT (dati ottobre 2021)
<https://www.openpolis.it/limpegno-dei-giovani-per-lambiente/>

Anche questo grafico ci viene in aiuto per capire come non si tratti di un coinvolgimento quello che i giovani hanno verso la salvaguardia del pianeta, ma è un interesse molto più attivo che si traduce nelle forme della partecipazione organizzazione e attivismo. Un dato che mi sorprende anche per la narrazione che c'è attorno alle nuove generazioni, spesso descritte come svogliate e indifferenti ai problemi della società. Soprattutto nella fascia dei giovani 18-19 anni vediamo oltre che un significativo incremento nelle due annate, anche un valore molto superiore alla media della popolazione che si aggira sul 1,7%. Questo probabilmente è anche dovuto al fatto che la fascia d'età in questione sia quella che ha più accesso, oltre che esserne la maggiore consumatrice e quella con performance migliori, dei canali social, ormai diventati il maggiore mezzo di comunicazione della problematica ambientale ed in grado di raggiungere quasi la totalità della popolazione mondiale. Un dato che mi ha particolarmente sorpreso vede protagonista la popolazione 35-44 anni in cui si registra un consistente aumento rispetto all'anno 2019. Una percentuale da considerare ancora più anomala se teniamo in considerazione la differenza che c'è con la fascia 25-34 e 45-54.

Questi grafici ci danno conferma di come le nuove generazioni siano più sensibili alle tematiche come quelle ambientali che possano minare il loro futuro. Ma l'ultimo in particolare ci dimostra come questa adesione alla causa si traduca in forma di partecipazione, organizzazione e attivismo.

Se penso agli strumenti più utilizzati dai giovani per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema ambientale penso per trasparenza e veridicità ai canali informativi o social network, a forme alternative come l'arte, l'istruzione, il giornalismo, la letteratura, il cinema per portare la questione ambientale nell'immaginario collettivo.

La lotta al cambiamento climatico e la protezione dell'ambiente sono menzionate da più donne che maschi (43% contro il 36%) e da un numero maggiore di intervistati d'età compresa tra 15 e 19 anni rispetto ai gruppi più anziani (42% contro il 37% degli over 25). Anche dal livello d'istruzione dei genitori è emersa una differenza: ad esempio il 45% di coloro la cui madre ha un'istruzione universitaria ha menzionato il tema del cambiamento climatico come prioritario rispetto al 32% di coloro che hanno la madre con un'istruzione a livello elementare.⁹²

Secondo un recente studio di rapporto giovani dell'istituto Giuseppe Toniolo è emerso come le nuove generazioni abbiano sempre più compreso l'importanza del tema delle problematiche ambientali ed è aumentata la convinzione che anche il singolo possa fare la differenza e che non si debba lasciare tutta la responsabilità alle istituzioni. Questa presa di coscienza collettiva è dovuta alla comunicazione e da attribuire al ruolo svolto dai mezzi di comunicazione e alla copertura mediatica data dai movimenti apolitici che sono diventati fonte d'ispirazione per coetanei e non. Detto che il tema dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, nonostante la crescita, rimane un tema fortemente poco sfruttato, se teniamo conto del grosso potenziale che i giovani hanno di mobilitare e influenzare i propri coetanei. Emerge la necessità di intraprendere un percorso di diffusione dell'informazione utilizzando canali più affini ai giovani, in modo che quest'ultimi possano poi arrivare a sensibilizzare anche gli adulti. Negli ultimi anni la pratica che sembra invece andare per la maggiore è quella dell'attivismo: sono molti i movimenti ambientalisti nati nell'ultimo decennio, in risposta alla passività dei governi nel prendere decisioni, per evitare uno scenario che sta per diventare irreversibile. La nascita di questi gruppi come abbiamo visto nei capitoli precedenti è da attribuire

⁹² <https://www.europarl.europa.eu/at-your-service/files/be-heard/eurobarometer/2021/youth-survey-2021/report.pdf>

all'incapacità degli strumenti e delle tecniche di informazione tradizionali di far presa sulla popolazione. Nel corso di questo capitolo vedremo alcuni tra i più rilevanti e conosciuti di questi gruppi giovanili ambientalisti che stanno criticando fortemente le discussioni in corso e la metodologia attorno al tema.

1. Extinction Rebellion

Fondato nel Regno Unito nel maggio del 2018 Extinction Rebellion è ad oggi uno dei più grandi e conosciuti movimenti inclusivi che utilizza l'azione diretta non violenta per salvare la terra dalla crisi climatica e ecologica. Il gruppo s' identifica attraverso il simbolo di una clessidra per simboleggiare il poco tempo che rimane all'umanità per intervenire e invertire la tendenza, all'interno di un cerchio che simboleggia invece il pianeta.

1.1. Storia

Il movimento è stato fondato nel maggio del 2018 da un gruppo di attivisti appartenenti al movimento radicale Rising Up: Roger Hallam, ex agricoltore biologo e ora ricercatore presso il King's College di Londra, Gail Bradbrook, ricercatrice di biofisica molecolare all'università di Manchester e il suo ex partner Simon Branwell. I fondatori, durante la loro formazione universitaria, si sono interessati allo studio delle proteste sociali del ventesimo secolo, concentrandosi principalmente su quali siano stati i fattori che hanno decretato il successo o il fallimento di quelle campagne. Da queste ricerche sono poi riusciti a sviluppare quello che viene chiamato il "modello della protesta perfetta"⁹³ una delle chiavi del successo del movimento Xr.. Dopo la definizione dei principi, dei valori e degli obiettivi: nello specifico una richiesta esplicita al governo del Regno Unito di riconoscere il cambiamento climatico, la creazione di un' assemblea di cittadini sui

⁹³ I fondatori sono riusciti a costruire un modello matematico per pianificare le proteste stabilendo in anticipo il numero degli arresti in modo da non far passare inosservata la protesta agli occhi dell'opinione pubblica.

cambiamenti climatici e una legislazione mirata a far arrivare a zero i livelli di consumo e le emissioni entro il 2025, nell'ottobre del 2018 un centinaio di accademici hanno deciso di sposare la causa lanciata dai fondatori, firmando un invito all'azione e dichiarando quindi la loro adesione e sostegno a Extinction Rebellion.⁹⁴

Il movimento fu lanciato e presentato al mondo con la prima azione di disobbedienza civile il 31 ottobre dello stesso anno, quando una folla di mille manifestanti si radunò a Parliament Square a Londra, di fronte alla sede del governo inglese, per rendere pubblica la Dichiarazione di Ribellione. Il gesto compiuto da quelle migliaia di persone non passò inosservato, e qualche settimana più tardi altre seimila persone arrivano a Londra da ogni parte d'Europa per prendere parte a questa nuova ondata di ribellione. I manifestanti bloccarono cinque ponti sul Tamigi, ostruirono le strade e s'incollarono ai cancelli di Buckingham Palace con una lettera che aveva come destinatario proprio la regina Elisabetta. Quelle giornate di protesta di novembre fecero così scalpore che Il Guardian le definì come “uno dei maggiori atti di disobbedienza civile degli ultimi decenni del Regno Unito”.⁹⁵

L'enorme pubblicità e riscontro mediatico ottenuto dalle campagne in regno Unito ha accelerato il l'ascesa e la diffusione del movimento ed in meno di due anni ha raggiunto 68 paesi con più di 1100 gruppi locali.⁹⁶

1.2. Gli obiettivi del movimento

Extinction Rebellion poggia i suoi obiettivi su due richieste fondamentali: la prima esorta i governi a comunicare la gravità della situazione ecologica e ambientale, collaborando con i media affinché venga promossa consapevolezza nell'opinione pubblica. Il movimento non ritiene sufficiente il lavoro svolto dal Parlamento Europeo sulla divulgazione della crisi climatica, ma urge andare oltre le mere dichiarazioni di facciata e coinvolgere la comunità scientifica. Contemporaneamente chiede che vengano prese delle decisioni sotto forma di norme e leggi per invertire la tendenza. Il movimento lotta per sollecitare i governi affinché venga stabilito rapidamente un piano volto a raggiungere lo zero netto di emissioni di gas serra entro il 2025 e allo stesso tempo bloccare la

⁹⁴ <https://www.theguardian.com/environment/2018/oct/26/facts-about-our-ecological-crisis-are-incontrovertible-we-must-take-action/>

⁹⁵ <https://web.archive.org/web/20191011181305/https://www.theguardian.com/environment/2018/nov/21/swarming-sit-down-protests-aim-to-disrupt-london-traffic>

⁹⁶ Dati risalenti a maggio 2020.

distruzione dell'ecosistema e della biodiversità.

Il movimento è altresì cosciente del bisogno di cercare degli alleati che vadano oltre la politica, attraverso la costruzione di assemblee di cittadini volte ad agire in prima persona per superare le mancanze della democrazia rappresentativa, in cui i governi troppo passivi hanno la tendenza a non agire e non rispettare gli impegni presi. Dal momento che non è possibile, nel breve periodo, modificare l'assetto degli organi rappresentativi, la proposta di XR è quella di creare una forza di affiancamento con un sistema di partecipazione dal basso. Ci tengo a precisare come Extinction Rebellion non sia intenzionato a sovvertire il sistema, ma si tratta di un movimento fortemente democratico che cerca di rendere la partecipazione del popolo nella politica ancora più intensa, quest'ultima incolpata di non avere a cuore gli interessi dei più deboli. La proposta di XR è quella di istituire delle assemblee di cittadini: organi rappresentativi composti da cittadini e cittadine con il compito di affiancare le istituzioni, le quali collaborando con scienziati ed esperti guidino gli organi preposti a prendere decisioni concernenti la giustizia climatica ed ecologica.

1.3. I principi di XR

1. Visione condivisa del cambiamento per lasciare un mondo migliore alle generazioni future. XR si rende disponibile ad accettare proposte in grado di aumentare la qualità e l'efficacia delle proprie "battaglie". All'interno dell'organizzazione vi è la consapevolezza di vivere in un mondo in pericolo, ma agendo con tempestività si può cambiare uno scenario apocalittico;
2. Concentrare la missione su ciò che è necessario fare;
3. Creazione di una cultura rigenerativa, sana, resiliente e adattabile in grado di creare un futuro prospero per la società. Ciò vuol dire prendersi cura di sé, della comunità e del pianeta durante le azioni di disobbedienza civile non violenta
4. Lasciare la propria comfort zone e sfidare il sistema tossico. Molti degli appartenenti al movimento decidono scientemente di dedicarsi alla causa in maniera più attiva arrivando qualora fosse necessario all'arresto. Su questo aspetto il movimento fa una doverosa precisazione, sostenendo come non sia necessario che tutti i membri di XR si spingano fino a questo limite o che intraprendano azioni di disobbedienza civile, ma all'interno dell'organizzazione è

possibile contribuire alla causa assumendo anche un ruolo di supporto agli attivisti che “scendono sul campo”;

5. Dare valore alla riflessione e all'apprendimento studiando ciò che è stato fatto per migliorare le azioni future. La protesta legale e la disobbedienza civile devono essere colti come un processo in evoluzione, con miglioramenti costanti attraverso delle riflessioni sulle opportunità, i pericoli e i punti di forza e debolezza;
6. Inclusività tutti hanno la possibilità di entrare a far parte del movimento per contribuire alla causa senza discriminanti come l'età, l'orientamento sessuale o religioso. Per creare spazi sicuri è necessario che tutti gli appartenenti al movimento siano accettati, il movimento anzi tiene un occhio di riguardo alle classi emarginate e oppresse. È severamente vietata la violenza fisica o psicologica nei confronti dei propri compagni, atteggiamenti che metterebbero in discussione la creazione degli spazi sicuri tanto ambiti dall'organizzazione
7. Riduzione degli effetti del potere;
8. Evitare di biasimare o incolpare;
9. Extinction Rebellion è una rete non violenta: il modo più efficace per ottenere dei cambiamenti è praticare la non violenza che non è negoziabile. Extinction Rebellion specifica che non condannerà coloro che, esterni al movimento (indipendentemente che si identifichino come gruppi o singoli), cercheranno di vincere le proprie battaglie con l'uso della forza brutta, ma specificano come coloro che si battono secondo i principi di XR devono necessariamente battersi in modo da non ledere la proprietà privata altrui;
10. Autonomia e decentralizzazione: non è possibile affidarsi solo al governo, il quale tende a concentrare la ricchezza nelle mani di pochi non ascoltando le esigenze della minoranza. Diventa importante creare delle strutture democratiche che permettano l'accesso alle risorse, al potere decisionale oltre che ad altri sistemi di welfare come l'istruzione o l'assistenza sanitaria.

1.4. Struttura organizzativa

Extinction rebellion è un movimento apartitico (pertanto non poggia su nessun governo o partito), autonomo e decentralizzato, che fornisce l'occasione di organizzare in maniera indipendente le proprie battaglie, purché vengano rispettati i valori del movimento.

Questo tipo di struttura organizzativa, almeno sul piano della gestione delle attività, è stata definita come olocrazia, ovvero un assetto privo di gerarchie⁹⁷ in cui gli individui si autoregolano e si autoresponsabilizzano all'interno di ruoli fluidi e variabili. Vi è la tendenza in questa struttura da parte degli individui privi di controllo di perseguire i propri interessi a discapito di quelli dell'organizzazione, comportamento che però va contro i principi dell'olocrazia. Sull'aspetto decisionale invece il movimento si autodefinisce come una sociocrazia, una forma organizzativa sviluppata da Gerard Endenburg in Olanda negli anni Settanta e messa in pratica all'intero della propria azienda, che consiste nel raggiungere soluzioni volte a rendere l'ambiente socialmente armonioso attraverso un metodo decisionale e organizzativo in cui ogni individuo è riconosciuto, componendo assieme agli altri membri del gruppo un'intelligenza collettiva. Un approccio in cui il potere decisionale è affidato non alla maggioranza ma a tutti i membri del gruppo, promuovendo così spirito d'impresa, creatività ed efficienza oltre che alleviare lo stress e le tensioni.

Più precisamente Extinction Rebellion è organizzato secondo il sistema dei Gruppi Locali ovvero “un gruppo di persone che si riunisce per creare una presenza della comunità di XR in un'area territoriale locale, costruendo supporto e agendo in funzione delle tre richieste fondamentali di XR. Ogni Gruppo Locale si dota di una figura di coordinatore/trice interno/a che garantisce operatività, armonia, partecipazione, inclusione e flusso informativo presso il territorio di riferimento, e una/un coordinatrice/tore esterna/o che consente la circolazione di informazioni da verso altri Gruppi Locali”⁹⁸. Ogni GL si dota al suo interno di diversi Gruppi di Lavoro (GdL) a cui compete la programmazione di attività specifiche, concentrandosi su ciò che meglio compete. Il lavoro dei GdL consiste nella produzione di materiali, formazione o organizzazione di eventi o azioni, gestione dei rapporti con i media, fino al supporto legale.

“Le azioni sono organizzate e attuate da gruppi specifici e possono o meno coinvolgere altri ribelli o persone. Secondo il principio dell'autonomia e decentralizzazione, non vi è la necessità di chiedere ad un qualche organo decisionale se l'azione in programma si può fare: se ottempera ai principi e agli scopi di XR essa sarà “automaticamente” parte di XR. Nel pianificare un'azione, il gruppo decide anche il “livello di rischio legale” in cui si

⁹⁷ XR riconosce la presenza di gerarchie all'interno della propria organizzazione, ma il fatto che lasci molta autonomia ai membri del movimento potrebbe far intendere che è una struttura olocratia

⁹⁸ <https://cloud.extinctionrebellion.it/index.php/s/riNEW6iXfswxFQ3#pdfviewer> p.12.

può incorrere, stabilendo diversi ruoli che i partecipanti ricopriranno durante l'azione. Tra questi, tipicamente vi saranno persone dedicate a parlare con i passanti, a documentare sui social quanto accade, a tenere i rapporti (prima durante e dopo) con le forze dell'ordine, a garantire il benessere durante l'azione a organizzare la pre-azione (briefing) e la post-azione (*debriefing*), a parlare con la stampa, ecc... tutti i partecipanti ad un'azione saranno presenti nella forma e con i ruoli da loro scelti autonomamente, senza alcuna pressione a ricoprire un qualche ruolo specifico o ad assumersi un qualche livello di rischio. Allo stesso tempo tutti conoscono e rispettano le responsabilità dei ruoli specifici”.⁹⁹

Il principio caratterizzante del movimento è quello della disobbedienza non violenta, sulla scia dei movimenti delle suffragette, il movimento indipendentista indiano o dei diritti civili in America degli anni Cinquanta che hanno dimostrato come la non violenza sia lo strumento migliore per innescare cambiamenti, un comportamento non negoziabile.

Come precedentemente detto le azioni compiute dal movimento non sono unicamente dettate da scelte “moralì”. Infatti XR per scegliere come combattere le proprie battaglie si è affidata ad uno studio dell'Università di Harvard¹⁰⁰ secondo cui la decisione di utilizzare la disobbedienza civile non sarebbe dovuta solo a questioni morali, ma consisterebbe in uno degli strumenti più potenti per plasmare la politica mondiale. Dalle 323 campagne avvenute tra il 1900 e il 2006 prese in esame dalla ricercatrice, emerge come il tasso di successo e di cambiamento è più del doppio nel caso i cui la protesta sia stata non violenta: 53% contro il 26% delle rivoluzioni violente (che prevedevano attentati, rapimenti, distruzione di infrastrutture o danni fisici a persone o cose) concluse con successo. L'efficacia dei movimenti non violenti emergeva inoltre per la capacità di far aderire alla propria causa molti più segaci rispetto ai movimenti violenti (200000 rispetto ai 50000 di una campagna violenta). Spiega inoltre la ricercatrice come le azioni non violente abbiano meno barriere fisiche per la partecipazione (elementi come la salute, la forza e la forma fisica sono invece richieste qualora s'intraprendesse una campagna violenta) e di come comportino meno rischi, aspetti che sicuramente incidono sul dato

⁹⁹ <https://cloud.extinctionrebellion.it/index.php/s/riNEW6iXfswxFQ3#pdfviewer> pp. 12-13

¹⁰⁰ La ricerca è contenuta nell'opera: *Why Civil Resistance Works: The Strategic Logic of Nonviolent Conflict* di Erica Chenoweth politologa presso la prestigiosa Università di Harvard e Maria Stephan ricercatrice presso l'ICNC.

della partecipazione di nuovi manifestanti.¹⁰¹

Nelle ricerche di Chenoweth emerge inoltre un ulteriore dato secondo cui, moltiplicando la percentuale di popolazione coinvolta in una protesta, questa avrebbe più possibilità di avere successo. Esisterebbe per l'appunto una soglia critica, ovvero il 3,5% della popolazione, sopra cui l'azione dei manifestanti ha la possibilità d'influenzare la politica. Il punto di forza in questi casi non riguarda solamente la levatura morale ma sarebbe la capacità di penetrazione della società. Un livello di partecipazione corrispondente al 3,5% della popolazione coinvolta permetterebbe inoltre di ottenere il sostegno di polizia ed esercito gruppi di cui il governo si serve per ottenere consenso.¹⁰²

1.5. Scientist Rebellion

Nata all'interno del già citato gruppo Extinction Rebellion, Scientists Rebellion si definisce come un gruppo di attivisti nati con l'obiettivo di coinvolgere il mondo accademico nelle proteste civili. Movimento che è composto da scienziati provenienti da un background scientifico molto variegato tra loro. Gruppo guidato da Peter Kalmus, fisico della Nasa e studioso dei cambiamenti climatici, il cui credo diventato poi il codice del gruppo, è quello di attuare delle campagne di lotta politica civile per invocare una rivoluzione climatica globale e convincere governi, istituzioni e società. Schierando degli esperti autorevoli come gli scienziati è possibile secondo Kalmus generare una presa di coscienza nella comunità sulla gravità e l'importanza del problema. Il gruppo di protesta pertanto non è aperto solamente a uomini e donne di scienza ma a tutti coloro che sentendo la causa possono supportare, creare o organizzare delle iniziative.

Scientists Rebellion denuncia le conseguenze della crisi climatica e il comportamento passivo di istituzioni, governo e cittadini rispetto alla gravità del problema per cui l'organizzazione combatte: "A meno che le persone che sono nella posizione migliore per comprendere (*l'emergenza climatica, ndr*) non si comportino come se si trattasse di un'emergenza, non possiamo aspettarci che il pubblico lo faccia. Alcuni credono che apparire "allarmisti" sia dannoso, ma siamo terrorizzati da ciò che vediamo e crediamo sia vitale e giusto esprimere apertamente le nostre paure".¹⁰³

¹⁰¹ <https://www.bbc.com/future/article/20190513-it-only-takes-35-of-people-to-change-the-world>

¹⁰² <https://www.ilpost.it/2021/11/09/proteste-regola-3-5-per-cento/>

¹⁰³ <https://scientistrebellion.com/our-positions-and-demands/>

Se i principi e i valori sono condivisi con Extinction Rebellion sono diverse le forme di mobilitazione e organizzazione:

- Decentramento tecnologico: utilizzo di tecnologie open source e sicure per connettere attivisti provenienti da qualsiasi parte del mondo, specialmente a livello locale in modo da poter organizzare deliberatamente eventuali campagne di disobbedienza civile;
- Orizzontalità facilitata: il gruppo fornisce risorse, guide e corsi di formazione in funzione degli attivisti e delle loro azioni. Questo permette ai membri dell'organizzazione di trasmettere le motivazioni, i principi morali ed etici e i mezzi per cui e attraverso cui si "lotta", responsabilizzare tutti gli attivisti e inoltre consente una rapida crescita dell'organizzazione;
- Il diritto di agire: l'organizzazione sostiene qualsiasi azione non violenta in quanto espressione dei loro malcontento, lasciando così tanta libertà d'azione a qualsiasi attivista. Questa scelta è volta ad evitare problemi e scissione interne nel movimento che poggia su obiettivi e motivazioni troppo importanti per essere minati da divergenze interne.

“Il mezzo più efficace per ottenere un cambiamento sistemico nella storia moderna è attraverso la resistenza civile non violenta. Chiediamo agli accademici, agli scienziati e al pubblico di unirsi a noi nella disobbedienza civile per chiedere la decarbonizzazione e la decrescita di emergenza, facilitate dalla redistribuzione della ricchezza. La parola d'ordine è dunque agire, ad ogni livello, prima che sia troppo tardi. Nessuno si senta escluso, siamo tutti chiamati ad unire gli sforzi per invertire la rotta e provare a salvare la Terra.”¹⁰⁴

¹⁰⁴ <https://www.ecologica.online/2022/04/19/scientists-rebellion/>

2. FridaysForFuture

2.1. Storia

È una iniziativa internazionale per chiedere ai governi di impegnarsi per contrastare il cambiamento climatico. Movimento promosso dall' attivista svedese Greta Thunberg¹⁰⁵, che dal 20 agosto del 2018 (un mese prima delle elezioni politiche svedesi), per tre settimane decise di saltare la scuola per manifestare davanti al Parlamento svedese per sensibilizzare il governo sulla crisi climatica, incolpando gli organi decisionali di mettere in pericolo il futuro del pianeta e delle generazioni future. Azione che continuò anche dopo le votazioni e che la vide scioperare ogni venerdì trasformando una protesta nata come isolata, grazie soprattutto al riscontro mediatico ottenuto, in una protesta collettiva. Uno dei momenti più importanti è stato nel momento in cui Greta parlò alla COP24, il vertice delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici in cui dichiarò: “ho imparato che non sei mai troppo piccolo per fare la differenza. E se alcuni ragazzi ottengono attenzione mediatica internazionale solo perché non vanno a scuola per protesta, immaginate cosa potremmo fare tutti insieme, se solo lo volessimo veramente.

Ma per fare ciò dobbiamo parlare chiaramente, non importa quanto questo possa risultare scomodo. Voi parlate solo di una infinita crescita della green economy, perché avete troppa paura di essere impopolari. Parlate solo di andare avanti con le stesse idee sbagliate che ci hanno messo in questo casino, anche quando l'unica cosa sensata da fare è tirare il freno di emergenza. Non siete abbastanza maturi per dire le cose come stanno, anche questo fardello lo lasciate a noi bambini. A me, invece, non importa di risultare impopolare, mi importa della giustizia climatica e del pianeta. La civiltà viene sacrificata per dare la possibilità a una piccola cerchia di persone di continuare ad accumulare un'enorme quantità di profitti. La nostra biosfera viene sacrificata per far sì che le persone ricche in Paesi come il mio possano vivere nel lusso. È la sofferenza di molti a garantire il benessere a pochi. Non possiamo risolvere una crisi se non la trattiamo come tale: dobbiamo lasciare i combustibili fossili sotto terra e dobbiamo focalizzarci sull'uguaglianza. E se le soluzioni sono impossibili da trovare all'interno di questo sistema significa che dobbiamo cambiare il sistema. Non siamo venuti qui

¹⁰⁵ Cfr. https://www.repubblica.it/dossier/ambiente/proteste-clima/2019/03/11/news/in_marcia_per_il_clima_cosi_e_nato_il_movimento_fridaysforfuture-221275680/

per pregare i leader di occuparsene. Ci avete ignorato in passato e continuerete a farlo. Siete rimasti senza scuse e noi siamo rimasti senza più tempo. Noi siamo qui per farvi sapere che il cambiamento sta arrivando, che vi piaccia o no. Il vero potere appartiene al popolo”.¹⁰⁶

Nei mesi successivi la battaglia personale cominciata da Greta Thunberg ha assunto dimensioni globali grazie anche all’opportunità che la giovane attivista ha avuto di poter parlare davanti ai rappresentanti delle Nazioni Unite di New York e di ottenere un incontro con Papa Francesco. Un movimento che coinvolge diversi studenti e giovani di età compresa tra i 14 e i 25 anni di Paesi diversi compreso l’Italia, che ogni venerdì imitano le gesta del leader del movimento e aggiornano la protesta sulle varie piattaforme social attraverso l’hashtag #FridaysForFuture, condividendo e adottando le stesse forme di protesta si organizzano in gruppi e si trasformano in un movimento globale a difesa della biosfera.

In questi anni si sono verificate imponenti manifestazioni sia in città europee che extraeuropee. Anche in Italia nel febbraio del 2019 a Bologna, Pisa, Milano, Torino e Venezia moltissimi studenti si sono riversati nelle piazze per manifestare. Il 15 marzo del 2019 è stato organizzato il Global Strike for Future¹⁰⁷, il primo sciopero mondiale in difesa del clima a cui hanno aderito oltre 1300 città di 98 Paesi del mondo. Negli anni successivi sono state organizzate manifestazioni in concomitanza con i principali eventi di sensibilizzazione all’emergenza climatica quali il Youth Climate Summit dell’ONU (2020) e la COP26 organizzata dalle Nazioni Unite (2021).

Emblematiche sono state le giornate del 15 marzo e del 19 settembre del 2019 in cui sono scesi in piazza quattro milioni di giovani in tutto il mondo in nome del movimento, rendendola la più grande manifestazione per il clima della storia, un evento a cui hanno partecipato studenti di 1700 città in oltre 100 Paesi. Il movimento con la sua presenza costante sta cercando di ottenere un maggiore sollecito e mobilitazione della società per impedire che questa crisi abbia conseguenze drammatiche.

¹⁰⁶ <https://tg24.sky.it/ambiente/approfondimenti/greta-thunberg-discorso-integrale-italiano-cop24>

¹⁰⁷ evento mondiale tenutosi il 15 marzo del 2019 che richiamava gli studenti di tutto il mondo: la mappa delle adesioni ha segnalato oltre 1600 eventi in città di tutto il mondo assumendo così una dimensione globale.

2.2. Gli obiettivi del movimento

Il “diritto al futuro” che rischia di essere compromesso dal riscaldamento globale e per questo viene chiesto ai governi di adottare politiche efficaci per l’ambiente tra cui il rispetto degli accordi di Parigi del 2015¹⁰⁸. Il movimento scrive sul manifesto che c’è bisogno di “una rivoluzione culturale, sociale, economica e politica”.

Il FridaysForFuture chiede nello specifico di eliminare l’utilizzo dei combustibili fossili, azzerando le emissioni a livello globale entro il 2050 (in Italia entro il 2030). L’obiettivo di queste misure sarebbe quello di contenere l’aumento della temperatura globale al di sotto di 1,5 gradi rispetto all’epoca pre-industriale. Questa transizione energetica deve essere compiuta su scala mondiale seguendo il principio della giustizia climatica, ovvero tutelando i lavoratori e le lavoratrici e le fasce della popolazione più esposte alle conseguenze della crisi climatica. Il piano è quello di predisporre degli aiuti economici per persone e territori, con il costo di queste riconversioni che dovrebbe gravare su coloro i quali hanno maggiore responsabilità di questa crisi climatica. Una crisi che minaccia la salute del nostro paese, ma è maggiormente gravosa per i paesi più poveri causando siccità, desertificazione e assenza di cibo, motivazioni che rendono più frequenti le migrazioni di massa e i conflitti. La mobilitazione deve poggiare su basi scientifiche, ascoltando e osservando i moniti degli studiosi più autorevoli del campo in tutto il mondo. Un gruppo che tenta di assumere una dimensione globale e proporzioni di massa, un fenomeno di protesta che raccoglie il dissenso, la preoccupazione e la necessità del cambiamento di coloro che non hanno ancora l’età per votare e vedono il loro futuro in mani irresponsabili ed egoiste.

Il movimento non si focalizza solamente sulle problematiche ambientali ma lancia il suo sguardo anche ad altre tematiche sensibili della società: ad esempio chiede che lo Stato torni a garantire la salute dei propri cittadini senza discriminazioni di reddito e di status, interrompendo i finanziamenti alle aziende belliche in favore di un sistema di welfare che

¹⁰⁸si tratta di un accordo internazionale stipulato tra gli Stati Membri alla conferenza sul clima di Parigi svoltasi nel dicembre del 2015 firmato da 195 stati membri ed entrato in vigore il 4 novembre del 2016. L’obiettivo dell’accordo è quello di rispondere alla minaccia dei cambiamenti climatici e di intraprendere un percorso di sviluppo sostenibile. Nel concreto si vuole cercare di mantenere l’aumento della temperatura media al di sotto di 2° C rispetto ai livelli pre-industriali, limitando l’aumento a 1,5° C in modo da aiutare a ridurre i rischi e gli effetti dei cambiamenti climatici. Aumentare la capacità di adattamento agli effetti dei negativi dei cambiamenti climatici, promuovere la resilienza climatica e lo sviluppo a basse emissioni di gas serra senza mettere a rischio la produzione alimentare. https://climate.ec.europa.eu/eu-action/international-action-climate-change/climate-negotiations/paris-agreement_it

garantisca sostentamento ad un sistema messo in difficoltà dai tagli della spesa pubblica degli ultimi anni. In quest'ultimo anno prioritario nelle proteste di FridaysForFuture è stata l'opposizione alla guerra Russo-Ucraina, manifestazioni volte a chiedere ai governi di smettere di stanziare fondi per armi e munizioni, reinvestendo quei soldi per avviare un'efficace transizione ecologica.

2.3. Struttura organizzativa

Il movimento si definisce “pacifico, apartitico contro ogni forma di discriminazione” le proteste sono pacifiche e pertanto sono escluse azioni e reazioni violente. Le campagne intraprese sono compiute nella forma degli scioperi, dei presidi, dei cortei, delle lezioni in piazza accompagnate da manifesti, cartelli simbolici e canti corali.

A causa della pandemia nel 2020 e nel 2021 le proteste in presenza sono diminuite, altre si sono svolte con la presenza di poche persone o rimandate. Altri manifestanti invece, seguendo l'esempio di Greta, hanno deciso singolarmente di manifestare il proprio dissenso di fronte a municipi ed edifici governativi ogni venerdì.

Nonostante sia nato come un movimento di marcata presenza giovanile, tra i manifestanti di FFF non sono ammessi sono studenti. Come si può leggere nei siti web dell'organizzazione, il movimento risulta essere molto inclusivo accogliendo persone di ogni età e categoria ottenendo l'appoggio anche di sindacati e associazioni. FridaysForFuture grazie all'enorme riscontro ricevuto e per gli obiettivi comuni ha ottenuto il supporto di grandi organizzazioni non governative ambientaliste come Greenpeace, il WWF e Legambiente, anche durante le proteste. FFF è ancora lontano dall'essere un'organizzazione strutturata sullo stile di Extinction Rebellion, nonostante l'enorme lavoro di sensibilizzazione pubblica e l'accordo sulla prima legge europea per il clima da parte dell'Europarlamento e del Consiglio UE.

3. Sunrise Movement

Il Sunrise Movement è un movimento giovanile per fermare il cambiamento climatico e creare milioni di posti di lavoro nel processo. Movimento di massa multirazziale e trasversale che intende costruire un esercito di giovani in grado di rendere il cambiamento climatico una priorità urgente per i governi di tutto il mondo, porre fine all'influenza percepita come corruttrice dei dirigenti dei combustibili fossili sulla politica e eleggere leader che difendano la salute e il benessere di tutte le persone. Un'organizzazione che rimane poco conosciuta in Europa ma che ha giocato un ruolo importante in America nell'elezione di Joe Biden, capace quest'ultimo, di creare un piano climatico più convincente rispetto ai democratici. Il movimento condotto da giovani americani avrebbe infatti aiutato il neo presidente ad ottenere 3,5 milioni di voti soprattutto negli stati in bilico.

La priorità assoluta di Sunrise è quella di unire le generazioni più giovani per sconfiggere le forze del fascismo e portare avanti soluzioni audaci e visionarie di cui abbiamo bisogno per affrontare questa recessione economica e la crisi climatica.

3.1. Storia

Sunrise Movement è un progetto iniziato alla fine del 2015 nel momento in cui Sara Blazevic e Varshini Prakash (neolaureati che avevano già lavorato insieme nel movimento per il disinvestimento dei combustibili fossili) hanno riunito un ristretto gruppo di amici per alcuni incontri a Brooklyn e Philadelphia.

Movimento lanciato nel 2017 con l'obiettivo di eleggere alcuni tra i sostenitori delle energie rinnovabili nelle elezioni del 2018, prima alle primarie democratiche e poi alle elezioni generali del 6 novembre dello stesso anno. Sostegno utile per portare nelle agende del governo una serie di proposte volte alla risoluzione dei cambiamenti climatici, raccolte poi in un progetto chiamato Green New Deal.

Solo nel novembre del 2018 il movimento ha raggiunto un importante riscontro mediatico; questo nel momento in cui riuscì a trovare il sostegno della giovane rappresentante del congresso americano Alexandria Ocasio-Cortez, a cui seguì il primo

vero atto di disobbedienza civile compiuto da 250 persone, organizzando un sit-in¹⁰⁹ nell'ufficio della presidentessa della camera dei rappresentanti degli Stati Uniti Nancy Pelosi. I manifestanti richiedevano che venissero bloccate le donazioni all'industria dei combustibili fossili e che venisse allargato il consenso all'interno della Camera riguardo al progetto del Green New Deal, osteggiato da alcuni all'interno della fazione Democratica. Dopo il sit-in nell'ufficio di Capitol Hill la loro richiesta di un Green New Deal per decarbonizzare l'economia statunitense entro il 2030 e fornire un lavoro "verde" si era diffusa tra i membri del Congresso e tra i giornalisti.

Il gruppo nel corso degli anni ha sempre manifestato una profonda avversione per la visione politica del partito repubblicano, protestando costantemente contro l'elezione dell'ormai ex presidente Donald Trump, ma anche dopo la sua uscita dalle scene politiche il gruppo ha comunque faticato nella sua lotta alla crisi climatica. Tra gli interventi svolti il movimento ha fatto pressione affinché il disegno di legge Build Back Better (che prevedeva dei finanziamenti contro il cambiamento climatico) venisse approvato e incolpò davanti alla Casa Bianca il neo presidente Joe Biden di non rispettare le promesse e gli impegni presi durante la campagna elettorale. Le pressioni sul capo di Stato eletto continuarono affinché egli scegliesse un "gabinetto per il clima" che si prendesse l'incarico di gestire progetti per l'ambiente come il Green New deal e che venisse istituito l'Ufficio per la mobilitazione del clima.

Una delle principali manifestazioni compiute dal movimento viene definita come "Campagna Wide Awake"¹¹⁰: iniziata nell'estate del 2020 consisteva nel riunirsi fuori dalla casa di un politico per disturbarlo la mattina presto: un segno di protesta contro le azioni violente della polizia americana e naturalmente il cambiamento climatico. Nel corso degli anni il movimento ha più volte compiuto azioni volte a far eleggere al Congresso più democratici di sinistra, tra queste si batterono per l'elezione di Jessica Cisneros, candidata alle primarie democratiche del 1 marzo per il Congresso del Texas (sostenuta da Bernie Sanders, ELisabeth Warren e Alexandra Ocasio-Cortez).

Il movimento oggi sta affrontando una fase di stallo ed ha ritenuto necessario affrontare un percorso di ricerca interiore (ribattezzato da loro processo di Froantloading), per ritrovare senso di comunità e sostegno per una causa comune.

¹⁰⁹ manifestazione di protesta attuata sedendosi per terra sui luoghi pubblici per bloccare l'attività o il traffico.

¹¹⁰ Queste tattiche sono ispirate a i Wide Awakes movimento giovanile di massa pro-abolizione negli anni '60 dell'Ottocento che decisero di disturbare la quiete dei rappresentanti dell'anti-abolizione sbattendo le pentole fuori dalle loro finestre.. <https://www.sunrisemovement.org/campaign/wide-awake/>

3.2. Principi

1. SM è un movimento nato per fermare il cambiamento climatico e creare milioni di posti di lavoro ben retribuiti;
2. Il movimento punta a far crescere il proprio potere parlando alle comunità: coinvolgere vicini, famiglie, leader religiosi per diffondere gli ideali, convinti che i valori per cui combattono siano radicati nelle comunità;
3. Il movimento è convinto che le differenze rendano più forti. Il motivo per cui il movimento si batte va oltre le differenze di età, genere, religione, il mondo ha bisogno di tutti per combattere questa battaglia;
4. Il movimento si definisce non violento in quanto vede in questo modo di agire l'unico modo per arrivare al cuore del pubblico e far unire alla propria causa più persone possibili;
5. Raccontare le proprie storie individuali per connettersi gli uni con gli altri e capire in che modi diversi questa crisi colpisce le vite per creare un gruppo coeso
6. Accettano qualsiasi aiuto capendo quanto sia prezioso il tempo che ognuno dedica per la causa. Alcuni decidono di dedicare tempo per il volontariato, alcuni offrendo un aiuto in denaro altri dando la disponibilità di un alloggio o spazi per le riunioni
7. Prendere iniziativa agendo in nome di Sunrise capendo quando e come sia meglio agire, aiutandoci tra attivisti se necessario. Ogni azione deve essere pensata in funzione dell'utilità che essa può dare al movimento;
8. Il movimento accoglie l'imperfezione come occasione di analisi e miglioramento, condivide le innovazioni proponendo sempre delle alternative a qualcosa che sembra non funzionare;
9. Viene data importanza alla cura del corpo, dello spirito e dell'ambiente per poter creare un forte movimento insieme prendendosi cura di sé stessi, degli altri e della propria casa;
10. Non viene negata a prescindere la possibilità di unirsi a movimenti che condividano gli stessi obiettivi, valori e principi di Sunrise Movement
11. È importante onorare i movimenti che hanno preceduto quelli che ci sono oggi e che hanno già combattuto queste battaglie. Quest'ultime devono essere fatte in funzione del benessere di tutti eliminando le istituzioni che minacciano questa visione progressista;

12. Anche quando ci saranno periodi difficili il movimento si propone di mantenere sempre uno spirito positivo e costruttivo, consci che cambiare il mondo sia un processo difficile e lungo ma allo stesso tempo appagante e gioioso.¹¹¹

3.3. Struttura organizzativa

L'organizzazione nazionale chiamata Sunrise National funge da forza guida del movimento e si occupa della gestione delle campagne, delle priorità e le approvazioni. Il Sunrise National è composto da 4 divisioni principali:

- Divisione Organizzativa: responsabile della creazione di tutte le strutture essenziali per attuare le strategie utili a raggiungere gli obiettivi del movimento;
- Divisione comunicazioni;
- Partnership & Political Division: organo responsabile di mantenere i contatti con le cariche istituzionali e mantenere rapporti diplomatici
- Divisione Operazioni: responsabile della manutenzione dell'infrastruttura del movimento.

A livello locale il movimento è costruito su un apparato decentralizzato secondo il modello delle hub (400 in tutti e 50 gli stati degli USA) che svolgono il lavoro più importante per il movimento aumentando la partecipazione, informando e alzando il livello d'urgenza del cambiamento climatico e sfidando la conquista del potere politico. Secondo il principio 7 del movimento, ovvero quello dell'iniziativa le hub hanno la possibilità di decidere la propria struttura e le proprie azioni.¹¹² Alcune di queste hub decidono poi di organizzarsi creando un'infrastruttura in cui gli attivisti possano mangiare, dormire e lavorare insieme chiamate "case di movimento".¹¹³ Al momento questi alloggi sono situati in Pennsylvania, a Washington e nel Michigan

¹¹¹ <https://www.sunrisemovement.org/it/principles/?ms=Iprincipidell%27alba-Movimentodell%27alba>

¹¹² <https://www.sunrisemovement.org/hubs/>

¹¹³ <https://www.npr.org/2019/08/22/753122273/activists-push-democrats-on-climate-change-a-new-priority-for-partys-base>

3.4. Strategia di Green New Deal

Precedentemente abbiamo parlato di come uno degli obiettivi principali del movimento è portare all'attenzione dei governatori una serie di proposte per salvare il pianeta. Queste proposte riassunte nel progetto Green New Deal consistono nel mobilitare la società americana affinché cominci ad attuare un profondo cambiamento della durata di dieci anni puntando sulle energie rinnovabili e pulite. Transizione che porterà alla creazione nuovi posti di lavoro nel settore dell'energia pulita con salario minimo. Il Green New Deal si compone di quattro fasi: ¹¹⁴

Fase 1: lancio del movimento;

Fase 2: rendere importante il cambiamento climatico nelle elezioni di medio termine;

Fase 3: Far sentire a tutto il paese l'urgenza della crisi;

Fase 4: Conquistare il potere di governo attraverso le elezioni generali del 2020;

Fase 5: Impegnarsi in una manifestazione di massa per far approvare il Green New Deal.

Il movimento si propone di creare un Green New Deal, chiedendo al governo di garantire posti di lavoro nella costruzione di questa economia sostenibile. Convinti che servirà l'aiuto di milioni di persone per attività come: la costruzione delle nuove reti energetiche, prendersi cura degli anziani, insegnare ai bambini l'educazione ambientale, la riqualifica dei parchi e degli edifici abbandonati, tutto per svolgere un lavoro la costruzione di comunità felici e sane. Questo permetterà di reinserire nel mondo del lavoro milioni di persone con occupazioni ben retribuite e contemporaneamente costruire un'economia sostenibile giusta e focalizzata sulle persone. Tutte le calamità che stanno avvenendo in questi anni (incendi, inondazioni, tempeste) sono un esempio di come non siamo preparati a difenderci dagli effetti dei cambiamenti climatici. Rivoluzionare le infrastrutture e per proteggere le città e le comunità e al contempo creare posti di lavoro sono ritenute dal movimento la chiave per rendere il mondo un posto migliore in cui vivere e salvaguardare le generazioni future.¹¹⁵ Questa serie di interventi per creare nuova occupazione viene indicata con il nome di "Good jobs for all".

¹¹⁴ <https://www.sunrisemovement.org/it/green-new-deal/>

¹¹⁵ <https://www.sunrisemovement.org/it/campaign/good-jobs-for-all/>

Sunrise Movement ritiene le elezioni uno spazio in cui avanzare le proprie proposte sugli obiettivi a lungo termine. Per questo molto spesso il movimento si è affiancato ad alcuni candidati durante il percorso di campagna elettorale qualora ne individuasse uno affine ai loro valori e programmi. Il coinvolgimento del movimento nella campagna elettorale di un candidato denota la consapevolezza dell'organizzazione di riuscire a incidere sulla vittoria e conseguentemente portare la voce del gruppo all'interno delle stanze di coloro che poi prendono decisioni. Il movimento si è più volte ripromesso di dare fedeltà a coloro che avrebbero garantito protezione e dedizione per il futuro del pianeta, fiducia che una volta guadagnata deve essere anche mantenuta, ripromettendosi di volgere i loro aiuti altrove qualora ci fossero dei candidati più allineati ai loro valori e richieste.¹¹⁶

Il tema della salvaguardia del pianeta non è l'unica priorità del movimento, che si schiera fortemente contro il partito repubblicano incolpato di minare i principi democratici e non tutelare dei diritti civili ritenuti fondamentali nella società contemporanea come il diritto all'aborto, il diritto all'immigrazione e la legislazione sulle armi negli Stati Uniti.

I governi hanno ignorato le nuove generazioni che tramite petizioni, chiamate e visite negli uffici governativi hanno più volte cercato egli strumenti per far sentire l'urgenza delle proprie richieste e i propri malcontenti. L'uso della non violenza per combattere le proprie battaglie è una strategia volta a intraprendere azioni che non possono essere ignorate. Sunrise Movement e gli altri movimenti socio-politici chiedono esplicitamente il futuro di cui hanno bisogno e non il futuro che i leader politici vedono per loro e che pensano di poter negoziare. A differenza dei gruppi ambientalisti tradizionali però Sunrise non intende influenzare l'opinione dell'élite, ma è convinto che per arrivare al cambiamento climatico sarà necessaria una modifica dell'economia statunitense che vada al di là del dogma del libero mercato seguendo invece una struttura più equa e democratica.

¹¹⁶<https://docs.google.com/document/d/1xyUXFrJzPjH4en4yPbkDUjH0UHEeMOgcmqmslTziA/edit>

BIBLIOGRAFIA

- Arendt H., *Disobbedienza civile*, Chiarelettere, Milano, 2017, pp. 8, 29, 37, 47, 58-59.
- Asch S., *Effects of group pressure upon the modification and distortion of judgements*, In H. Guetzkow (a cura di.), *Groups, leadership and men*; Pittsburgh, PA: Carnegie Press, 1951.
- Così G., *Saggio sulla disobbedienza civile. Storia e critica del dissenso in democrazia*, Giuffrè, Milano, 1984.
- Croteau D., Hoynes W., *Sociologia generale. Temi, concetti, strumenti*, McGraw-Hill Education, Milano, 2015, a cura di Antonelli Francesco e Rossi Emanuele, pp. 463, 464-470.
- Dworkin, R., *Taking Rights Seriously*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1977, tr. it. *I diritti presi sul serio*, il Mulino, Bologna, 1982, pp. 131-135, 142-143, 234.
- Dworkin R., *Civil Disobedience and Nuclear Protest*, saggio presente all'interno dell'opera di Dworkin *Questioni di principio*, Il Saggiatore, Milano, 1990.
- Extinction Rebellion, *Questa non è un'esercitazione*, Mondadori, Milano, 2020.
- Gandhi M.K., *Teoria e pratica della non violenza*, Einaudi, Torino, 2006, pp. 25, 33, 203, 207, 212, 330.
- Hogg M.A., Vaughan G.M., *Psicologia sociale. Teorie e applicazioni*, Pearsons, Milano, 2016, a cura di Luciano Arcuri, pp.152-155, 222.
- Jost J.T., *A Theory of System Justification*, Harvard University Press, Cambridge, 2020.
- Klandermans B., *How group identification helps to overcome the dilemma of collective action*, *American behaviour Scientist*, 2002.
- McCaffrey K.T., *Military Power and Popular Protest: The U.S. Navy in Vieques, Puerto Rico*. Rutgers University Press, New Jersey, 2002.
- McCaffrey K.T., *Security Disarmed: Critical Perspectives on Gender, Race, and Militarization*, a cura di Sutton B., Morgen S., and Novkov J., Rutgers University Press, New Jersey, 2008.
- Mirjian T., *Historical Dictionary of Estonia*, Scarecrow Press, Lanham, 2004.

- Noelle- Neumann, E., *The spiral of silence*, Chicago, University of Chicago Press, 1993.
- Noelle Neumann, E., *The spiral of silence: A Theory of public opinion*, Journal of Communication 24, 1974.
- Prakash V., Girgenti G., *Winning the Green New Deal. Why We Must, How We Can*, Simon and Schuster, New York, 2020.
- Rawls J., *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano, 2008 pp. 279, 292, 303, 306-307, 348, 352-353.
- Serra T., *La disobbedienza civile. Una risposta alla crisi della democrazia?*, Giappichelli, Torino, 2000.
- Serra T., *Dissenso e democrazia. La disobbedienza civile*, Nuova Cultura, Roma, 2010
- Sbraccia A., Vianello F., *Sociologia della devianza e della criminalità*, Laterza, Bari, 2010.
- Scheufele D.A., Moy P., *Twenty-five-years of the spiral of silence: A conceptual review and empirical outlook*, International Journal of Public Opinion Research, 2000.
- Sebastiani C., *Comitati cittadini e spazi pubblici urbani*, «Rassegna italiana di sociologia»1, 2001, pp. 77-133.
- Sturmer S., Simon B., *Collective action: Towards a dual pathway model. European Review of Social Psychology*, 2004, pp. 59-99.
- Subernat J.J., *Estonia: Identity and Indipendence*, Radopi, Amsterdam, 2004.
- Thoreau H.D., *Disobbedienza civile*, Feltrinelli, Milano, 2020, pp. 10-11, 13-14, 20, 24, 40.
- Vogt H., *Between Utopia and Disillusionment: A Narrative of the Political Trasformation in eastern Europe*, Berghahn Books, New York, 2005.
- Woozley D., *Civil disobedience and punishment*, in “Ethics” 1976, pp.323-331.

SITOGRAFIA

SITI INFORMATICI

Sito ufficiale dell'associazione Luca Coscioni: <https://www.associazionelucacoscioni.it/>
Consultato il 27 Luglio 2022.

Articolo di Foisneau Luc, "Rawls e la giustificazione della regola di maggioranza", pubblicato nella sezione "Ragioni per la democrazia: uguaglianza, rispetto, differenza", tradotto da Fanni Marika consultabile su <https://www.cosmopolisonline.it/articolo.php?numero=XIII12016&id=8>
Consultato il 22 Agosto 2022.

Della Porta D., Mosca L., 2015, "L' Italia e le sue regioni: Conflitti e proteste locali fra comitati, campagne e movimenti": articolo consultabile su: https://www.treccani.it/enciclopedia/conflitti-e-proteste-locali-fra-comitati-campagne-e-movimenti_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/ Consultato il 17 Ottobre 2022.

Definizione di effetto Nimby sul sito della Treccani nella sezione Dizionario Economia e Finanza a cura di De Luca G.(2012) [https://www.treccani.it/enciclopedia/effetto-nimby_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/effetto-nimby_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/) Consultato il 26 Luglio 2022.

Definizione di obiezione di coscienza tratta dall'enciclopedia Treccani <https://www.treccani.it/enciclopedia/obiezione-di-coscienza/> Consultato il 30 Luglio 2022.

Articolo ad opera di Walter G., pubblicato il 10 aprile 1970, "The Navy vs Culebra", Life Magazine, volume 68 numero 13, pag. 47 consultabile su <https://books.google.ca/books?id=IVUEAAAAMBAJ&lpg=PA1&pg=PA40IA5#v=onepage&q&f=true> Consultato il 30 Agosto 2022.

Descrizione del ministero per le industrie primarie della Nuova Zelanda, dati sulla produzione, il commercio e altre attività forestali in Nuova Zelanda <https://www.mpi.govt.nz/forestry/forest-industry-and-workforce/forestry-wood-processing-data/> Consultato il 30 Agosto 2022.

Articolo ad opera di Warne K., "The future of our forest", New Zeland geographic, consultabile su: <https://www.nzgeo.com/stories/the-future-of-our-forests/> Consultato il 12 settembre 2022.

Articolo ad opera di Barnett S., “*Occupy the forest*”, New Zeland geographic, consultabile su: <https://www.nzgeo.com/stories/occupy-the-forest/> Consultato il 12 settembre 2022.

Articolo ad opera di Bovo F., “*Tav, treno ad alta velocità atlantica*”, pubblicato il 1 marzo 2012, Stato potenza: quotidiano indipendente d’informazione, consultabile su: <https://web.archive.org/web/20120303104809/http://www.statopotenza.eu/2640/tav-treno-ad-alta-velocita-atlantica> Consultato il 15 settembre 2022.

Articolo Anonimo tratto dall’archivio del Corriere della Sera, 17 novembre 2005, “*Protesta anti-Tav, in migliaia in val di Susa*” consultabile su: https://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2005/11_Novembre/16/tav.shtml Consultato il 18 settembre 2022.

Articolo Anonimo tratto dall’archivio storico di Repubblica, 1 novembre 2005, “*Blitz notturno della polizia Recintati i terreni della Tav*”, consultabile su: <https://www.repubblica.it/2005/j/sezioni/cronaca/tavtolione/picche/picche.html> Consultato il 18 settembre 2022.

Articolo Anonimo tratto dall’archivio del Corriere della Sera, 8 dicembre 2005, “*In 30mila al corteo anti-Tav. Scontri e feriti*”, consultabile su: https://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2005/12_Dicembre/08/scontri.shtml Consultato il 18 settembre 2022.

Articolo ad opera di Perluigi D., 3 maggio 2011, “*Alta velocità, al tavolo col governo solo i comuni pro-Tav cari alla maggioranza*”, consultabile sul sito online del fatto quotidiano: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2011/05/03/alta-velocita-al-tavolo-col-governo-solo-i-comuni-pro-tav-cari-alla-maggioranza/108692/> Consultato il 19 Settembre 2022.

Articolo Anonimo tratto dall’archivio del Corriere della Sera, 23 gennaio 2010, “*Torino-Lione, migliaia a Susa per la manifestazione no-Tav*”, consultabile su: https://www.corriere.it/cronache/10_gennaio_23/no_tav_manifestazione_migliaia_5ffb98dc-0832-11df-b78d-00144f02aabe.shtml Consultato il 19 settembre 2022.

Articolo Anonimo pubblicato il 27 giugno 2011, “*Lanci di monetine dai No Tav i Leghisti si rifugiano in un bar*”, consultabile sul sito di Repubblica: <https://bologna.repubblica.it/cronaca/2011/06/27/news/lan-ci-di-monetine-dai-no-tav-i-leghisti-barricati-in-un-bar-18310822/> Consultato il 23 Settembre 2022.

Articolo Anonimo pubblicato il 3 luglio 2011, *“Tav, battaglia al cantiere: feriti arresti Dopo i cortei dei residenti, la guerriglia”*, consultabile sul sito del Corriere della Sera: http://www.corriere.it/cronache/11_luglio_03/val-di-susa-i-cortei-dei-no-tav_75266e96-a546-11e0-980c-35d723c25df8.shtml Consultato il 23 settembre 2022.

Articolo Anonimo pubblicato il 28 gennaio 2012, *“Torino, sfilata il corteo dei No Tav Cori Contro la polizia: «Non ci spaventate»”*, consultabile sulla redazione online del Corriere della Sera: http://www.corriere.it/cronache/12_gennaio_28/no-tav-corteo_5262e810-498a-11e1-a339-d42b0f14f392.shtml Consultato il 23 settembre 2022.

Sito ufficiale di In a Bottle: www.inabottle.it non consultato direttamente ma citato per il sondaggio di pagina 53

Articolo Anonimo della redazione ANSA nella sezione lifestyle Teen pubblicato l'8 ottobre 2021, *“Adolescenti come Greta Thunberg, sempre più sensibili alla sostenibilità ambientale”*, consultabile su: https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/teen/2021/09/30/adolescenti-come-greta-thunberg-sempre-piu-sensibili-alla-sostenibilita-ambientale_c980ef7d-d593-4727-b742-64185a061c8f.html Consultato il 26 Settembre 2022.

Articolo Anonimo pubblicato il 12 aprile 2022, *“L'impegno dei giovani per l'ambiente”*, pubblicato dalla fondazione openpolis consultabile su: <https://www.openpolis.it/limpegno-dei-giovani-per-lambiente/> Consultato il 27 Settembre 2022.

Articolo Anonimo pubblicato il 26 ottobre 2018, *“Facts about our ecological crisis are incontrovertible. We must take action”*, articolo consultabile sul sito online del The Guardian: <https://www.theguardian.com/environment/2018/oct/26/facts-about-our-ecological-crisis-are-incontrovertible-we-must-take-action/> Consultato il 30 settembre 2022.

Articolo Anonimo pubblicato il 21 novembre 2018, *“Avoid London for days, police warn motorists, amid “swarming” protests”*, articolo consultabile sul sito online del The Guardian: <https://web.archive.org/web/20191011181305/https://www.theguardian.com/environment/2018/nov/21/swarming-sit-down-protests-aim-to-disrupt-london-traffic> Consultato il 30 settembre 2022.

Articolo di Robson D., pubblicato il 14 maggio 2019, “*Nonviolent protests are twice as likely to succeed as armed conflicts-and those engaging a threshold of 3,5% of the population have never failed to bring about change*”, articolo consultabile sul sito online della BBC: <https://www.bbc.com/future/article/20190513-it-only-takes-35-of-people-to-change-the-world> Consultato il 2 ottobre 2022.

Articolo Anonimo pubblicato il 9 novembre 2021, “*Basta il 3,5% della popolazione per cambiare le cose?*”, articolo consultabile sul sito online de Il post : <https://www.ilpost.it/2021/11/09/proteste-regola-3-5-per-cento/> Consultato il 2 ottobre 2022.

Articolo di Marrocco E., pubblicato il 19 aprile 2022, “*Attivismo e Disobbedienza Civile. Scientists Rebellion per il clima*”, consultabile su: <https://www.ecologica.online/2022/04/19/scientists-rebellion/> Consultato il 3 ottobre 2022.

Articolo di Giacomo T., pubblicato il 11 marzo 2019, “*La lunga marcia per il clima: così è nato il movimento FridaysForFuture*”, consultabile sul sito di Repubblica: https://www.repubblica.it/dossier/ambiente/proteste-clima/2019/03/11/news/in_marcia_per_il_clima_cosi_e_nato_il_movimento_fridaysforfuture-221275680/ Consultato il 3 ottobre 2022.

Articolo elaborato da De Palma G., pubblicato il 14 marzo 2019, “*Non sei mai troppo piccolo per fare la differenza. Il discorso di Greta a COP24*”, consultabile su: <https://tg24.sky.it/ambiente/approfondimenti/greta-thunberg-discorso-integrale-italiano-cop24> Consultato il 3 ottobre 2022.

Storia della campagna Wide Awake consultabile sul sito ufficiale di Sunrise movement: <https://www.sunrisemovement.org/campaign/wide-awake/> Consultato il 4 ottobre 2022.

Principi del movimento Sunrise movement indicati e consultabili sul sito ufficiale del movimento: <https://www.sunrisemovement.org/it/principles/?ms=Iprincipidell%27alba-Movimentodell%27alba> Consultato il 5 ottobre 2022.

Spiegazione del progetto “Green New Deal” direttamente dal sito web ufficiale del movimento Sunrise movement: <https://www.sunrisemovement.org/it/green-new-deal/> Consultato il 5 ottobre 2022.

Spiegazione del progetto “Good jobs for all” direttamente dal sito web ufficiale del movimento Sunrise movement.: <https://www.sunrisemovement.org/it/campaign/good-jobs-for-all/> Consultato il 5 ottobre 2022.

Spiegazione della struttura organizzativa tramite hubs di Sunrise movement consultabile sul sito ufficiale del movimento: <https://www.sunrisemovement.org/hubs/> Consultato il 7 ottobre 2022.

Articolo di Brady J., pubblicato il 22 agosto 2019, “*Activists Push Democrats Change, A New Priority For Party’s Base*”, consultabile sul sito ufficiale della National Public Radio: <https://www.npr.org/2019/08/22/753122273/activists-push-democrats-on-climate-change-a-new-priority-for-partys-base> Consultato il 9 ottobre 2022.

Articolo di Adler-Bell S., pubblicato il 6 febbraio 2019, “*The Story Behind the Green New Deal’s Meteoric Rise*”, consultabile sulla rivista statunitense The New Republic: <https://newrepublic.com/article/153037/story-behind-green-new-deals-meteoric-rise> Consultato il 9 ottobre.

FONTI NORMATIVE

Articolo numero 17 della Costituzione consultabile sul sito del Senato della Repubblica: <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/parte-i/titolo-i/articolo-17> Consultato il 4 ottobre 2022.

Articolo numero 18 della Costituzione consultabile sul sito del Senato della Repubblica: <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/parte-i/titolo-i/articolo-18> Consultato il 4 ottobre 2022.

Documento del Tribunale permanente dei popoli: sessione diritti fondamentali, partecipazione delle comunità locali e grandi opere. Dal Tav alla realtà globale, Pdf consultabile su:

https://www.controsservatoriovalsusa.org/images/materiali/TPP_sessione_Torino-sentenza-dispositivo.pdf Consultato il 25 settembre 2022.

Resoconto ufficiale della Commissione europea con tutti i punti del trattato di Parigi per il negoziato sul clima, consultabile sul sito ufficiale dell’Unione europea: https://climate.ec.europa.eu/eu-action/international-action-climate-change/climate-negotiations/paris-agreement_it Consultato il 4 ottobre 2022.

DOCUMENTI

Documento pubblicato a settembre 2021, dal Flash Eurobarometer commissionato dal Parlamento Europeo, European Parliament Youth Survey, Pdf consultabile su: <https://www.europarl.europa.eu/at-your-service/files/be-heard/eurobarometer/2021/youth-survey-2021/report.pdf> Consultato il 27 settembre 2022.

Presentazione del movimento Extinction Rebellion risalente ad agosto 2020 e scaricabile sul sito ufficiale di XR: <https://cloud.extinctionrebellion.it/index.php/s/riNEW6iXfswxFQ3#pdfviewer> pp. 12-13, Consultato il 2 ottobre 2022.

Dichiarazione di ribellione del movimento Scientist Rebellion consultabile sul sito ufficiale: <https://scientistrebellion.com/our-positions-and-demands/> Consultato il 3 ottobre 2021.

Documento ufficiale in cui viene spiegato perché il Sunrise movement è costantemente partecipe delle campagne elettorali in supporto ad un candidato. Documento condiviso disponibile sul sito ufficiale del movimento. <https://docs.google.com/document/d/1xyUXFrJzPjH4en4yPbkDUjH0UhEeMOgcmqmsIjmTziA/edit> Consultato il 7 ottobre 2022.